SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

110ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Esito di richieste di proseguimento 3

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti» **(1001)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE 4, 5
MURMURA *(DC), relatore* 4
FLORINO *(MSI-DN)* 5

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani» **(1002)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5, 6
GUZZETTI *(DC), relatore* 6

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» **(1005):**

PRESIDENTE 6, 8
GUIZZI *(PSI), relatore* 6
TARAMELLI *(PCI)* 7

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLE INTESE CONCERNENTI L'ALTO ADIGE

Seguito della discussione e approvazione di risoluzione:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 8 e *passim*
POZZO *(MSI-DN)* 8
COVI *(PRI)* 12
BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 15
BERTOLDI *(PCI)* 32
KESSLER *(DC)* 40
MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* 60, 81
FILETTI *(MSI-DN)* 65
VETTORI *(DC)* 68
RIZ *(Misto-SVP)* 70

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1988 82

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ..... *Pag.* 83
Assegnazione 83
Presentazione di relazioni 84

PETIZIONI

Annunzio 84

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 84
Ritiro di mozioni 93

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DI LEMBO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Angeloni, Butini, Degan, Muratore, Natali, Rumor, Ulianich.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani, giovedì 12 maggio 1988, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Votazione per l'elezione di due componenti del Consiglio superiore della Magistratura».

Procedimenti di accusa, esito di richieste di proseguimento

PRESIDENTE. Nella seduta del 19 aprile 1988 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia della ordinanza con la quale la Commissione stessa – con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, senza tuttavia conseguire il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti la Commissione – aveva deliberato l'archiviazione del seguente procedimento:

n. 496/X (atti relativi ad una denuncia di anonimi sedicenti sottufficiali dell'Arma dei carabinieri).

In relazione al suddetto procedimento, il Presidente della Camera dei deputati, con lettera in data odierna, ha comunicato che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti» (1001) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani» (1002) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni dell'elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia» (1005)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine a tre disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti» già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione affari costituzionali questa mattina ha adottato all'unanimità un parere favorevole alla sussistenza dei requisiti richiesti in ordine al provvedimento in esame, nel quale si uniscono materie varie e disparate che vanno dal settore previdenziale agli enti portuali, dalle tasse portuali ad altre norme che riguardano in modo più particolareggiato alcune indennità di liquidazione per i dipendenti degli enti locali. La Commissione ha ritenuto di esprimersi in tal senso, pur esprimendo alcune riserve sul perpetuarsi della decretazione d'urgenza ed ha soprattutto manifestato notevoli e giustificate perplessità sul fatto che il Senato viene chiamato ad esprimere il voto sulla sussistenza dei requisiti il giorno prima del termine del periodo dei 60 giorni per la conversione in legge del decreto-legge, la qual cosa, se accadesse per la prima volta, potrebbe anche essere considerata come un incidente di percorso, ma se costituisce – come è apparso alla 1ª Commissione – un dato che si ripete assai spesso, non può non richiamare l'opportunità di un contatto con l'altro ramo del Parlamento perchè fatti come questi non abbiano a verificarsi, sia pure tenendo presente la volontà, ripetutamente espressa dal Governo, di ridurre all'indispensabile l'adozione di siffatti provvedimenti.

Detto questo, raccomando all'Assemblea l'espressione di un parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità, anche perchè – nel caso di specie – questi requisiti sussistono pienamente e in direzione

della materia previdenziale e in relazione alla problematica connessa agli enti portuali.

FLORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLORINO. Signor Presidente, onorevole senatori, il decreto-legge n. 69 del 13 marzo 1988, al nostro esame, riproduce il precedente decaduto decreto-legge n. 5 del 13 gennaio 1988, a sua volta reiterativo del decreto-legge n. 533 del 29 dicembre 1987, respinto dalla Camera dei deputati nella seduta del 12 gennaio 1988 per l'insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Tale fenomeno continua, malgrado le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, il quale aveva espresso la volontà di ricorrere alla decretazione d'urgenza solo per i casi di effettiva necessità. Lo stesso sottosegretario, onorevole Carlotto, nel suo intervento alla Camera nella seduta del 28 aprile, ha dichiarato che, per il futuro, il Governo terrà conto di queste indicazioni.

Comunque riteniamo che a tutt'oggi manchino i requisiti di necessità ed urgenza per individuare nel decreto-legge in questione un eccezionale atto del Governo. Richiamiamo il Governo al rispetto di passaggi obbligati, quali quelli del controllo preventivo di legittimità, ma nei tempi necessari per il controllo stesso e per la conversione parlamentare.

La procedura, mi si consenta, è alquanto anomala: ieri c'è stata l'approvazione in Commissione; oggi in Aula voteremo presupposti di costituzionalità; tra mezz'ora si ritornerà in Aula per la definitiva approvazione.

Il sottosegretario Carlotto, nella seduta del 28 aprile, ha sottolineato la inopportunità di inserire in uno stesso decreto argomenti di varia natura; ha dichiarato soprattutto inopportuno non aver presentato su un tema importante, complesso e difficile come quello degli assegni familiari un apposito disegno di legge che avrebbe consentito al Parlamento di affrontare con cognizione migliore l'intera tematica.

La dichiarazione testè menzionata riflette integralmente le considerazioni fatte dalla Corte costituzionale circa i dubbi che il provvedimento suscita relativamente agli equilibri istituzionali e ai principi costituzionali. Riteniamo incostituzionali gli articoli 1 e 2 del decreto-legge in questione perchè contrastano con il principio di uguaglianza tra i cittadini di cui all'articolo 3 della Costituzione.

Pertanto riteniamo di dover respingere, votando contro i presupposti di costituzionalità, il decreto-legge n. 69.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 69.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria

nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome della 1ª Commissione, esprimo il parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità in ordine a questo provvedimento che contiene una serie di norme di carattere tributario, tendenti a concedere detrazioni di carattere fiscale a favore di lavoratori dipendenti per il coniuge a carico, per la riduzione, in percentuale annuale, di accantonamenti per i rischi su crediti nei confronti di Stati stranieri e una serie di ulteriori agevolazioni, oltre alla proroga della possibilità di fruire, da parte di alcune categorie di contribuenti, del regime forfettario. Infine l'ultima norma prevede nuove modalità per l'accatastamento degli immobili urbani.

Si ritiene quindi che sussistano i requisiti di urgenza e di necessità.

Debbo aggiungere, a mia volta, a quanto detto dal collega Murmura, la sollecitazione della Commissione, anche in ordine a questo provvedimento, in relazione al disagio in cui la Commissione stessa e questo ramo del Parlamento si trovano nell'esame di provvedimenti per i quali praticamente è pressochè esaurito il termine per la loro conversione. Infatti anche il decreto al nostro esame scade tra 48 ore. Il Senato non è posto in condizione di esercitare compiutamente il proprio compito legislativo modificando provvedimenti che altrimenti decadrebbero per effetto dello spirare del termine di 60 giorni. Come ha già ricordato il collega Murmura, questa è ormai una prassi che l'altro ramo del Parlamento ha adottato, di fatto esaurendo presso di sè i 60 giorni.

Confidiamo quindi che la Presidenza della nostra Assemblea voglia compiere gli opportuni passi perchè il Senato non sia messo nella spiacevole condizione di non poter apportare emendamenti migliorativi a fronte dell'esigenza, sollecitata anche dal Governo, di non far decadere il provvedimento.

PRESIDENTE. Questo è compito dell'Assemblea, senatore Guzzetti, come già rilevato sia con l'intervento del senatore Murmura che con il suo parere; non mi pare siano stati espressi orientamenti contrari, in proposito.

Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 70.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 139, recante proroga di due anni della elevazione del limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUIZZI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, credo che vi sia un disagio in quest'Aula, lo stesso disagio diffusosi in seno alla Commissione affari

costituzionali, perchè una cosa sono le professioni di fede e gli impegni, ancorchè autorevolmente manifestati – come le dichiarazioni programmatiche del Governo, successivamente ribadite dal Presidente del Consiglio dei ministri – in ordine alla limitazione della decretazione d'urgenza, altra cosa è verificare il concreto realizzarsi di questi impegni. Cosicchè, ci troviamo ad esaminare un decreto-legge che arriva a chiusura di una lunga sequenza di decreti che parte dal decreto-legge 16 maggio 1981, n. 214, e arriva fino al 1988; ma tant'è!

Ritengo che forse proprio questa sequenza così serrata sia tale da suggerire – mi auguro per l'ultima volta – l'opportunità di esprimere parere favorevole oggi sui presupposti richiesti dalla Costituzione e successivamente, nel merito, affinchè venga elevato il limite di età per gli agenti di custodia 58 anni come era stato in precedenza stabilito. Infatti il decreto al nostro esame sopperisce ad una carenza di organico in quanto consente di mantenere in ruolo oltre 250 agenti di custodia.

Perchè riteniamo che in effetti questa sia l'ultima volta in cui si rende necessaria la decretazione d'urgenza in materia? Perchè il Governo sta approntando un disegno di legge organico – che è ormai in dirittura d'arrivo – che disciplina l'intera materia della legislazione sugli agenti di custodia.

Mi rendo conto che una vicenda che va avanti dal 1981 ha bisogno di una giustificazione per poter essere oggi risolta attraverso un decreto-legge. Una giustificazione di non poco conto consiste nel fatto che non possiamo permetterci il lusso, non avendo ancora realizzato la riforma del corpo, di impoverire l'organico degli agenti di custodia di 250 unità alla vigilia dell'arrivo – anch'esso a scadenza annuale – della stagione estiva. Sappiamo tutti che in estate i problemi delle carceri si acuiscono in maniera talvolta drammatica.

Con ciò non voglio dire che Annibale è alle porte, però il problema esiste e oggi ne proponiamo la soluzione in maniera certamente anomala, cioè attraverso un decreto-legge, ma rispetto al quale, per le ragioni che ho esposto, esprimo, anche a nome dell'unanimità della 1ª Commissione del Senato, parere favorevole.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, sarei tentato di rinunciare ad intervenire perchè già il relatore mi pare abbia espresso abbastanza bene lo stato di disagio che si è determinato questa mattina nella 1ª Commissione. Non ci siamo opposti al riconoscimento dei presupposti di necessità e di urgenza per il decreto in esame perchè ci è stato fatto presente che, in mancanza di una sua approvazione, si sarebbero create difficoltà obiettive all'interno delle carceri.

Il relatore però ha ricordato che questa normativa di proroga, di prolungamento del trattenimento in servizio di questi agenti di custodia o sottufficiali è iniziata a partire dal 1976, per cui siamo giunti ormai a 12 anni di proroghe. Dopo un primo periodo di cinque anni, si è poi proceduto anno dopo anno ed ora ci troviamo ancora di fronte ad una proposta di proroga per altri due anni. D'altra parte, la normativa attualmente in vigore scade il 18 maggio, per cui – si è detto – bisogna provvedere.

Abbiamo accettato le motivazioni che spingono a riconoscere i presupposti di necessità e di urgenza per il decreto al nostro esame anche se affermare che ci si trova di fronte ad un fatto imprevisto, per il quale è necessario un decreto-legge, sembra un po' eccessivo. Tuttavia, se ho preso la parola è perchè, pur non avendo votato la fiducia al nuovo Governo, eravamo lusingati delle parole del Presidente del Consiglio; abbiamo delle riserve sulle modalità che pensa di usare per i decreti-legge, ma ci è parso di intendere – e lo si era detto esplicitamente – che ha inizio una nuova fase, almeno dal punto di vista della decretazione di urgenza.

Siamo ora di fronte al primo decreto del Governo De Mita; capisco che ci troviamo in una fase di passaggio da un Governo all'altro, però credo che nessuno possa sostenere che su un provvedimento di questa natura il Parlamento non avrebbe provveduto ad approvare un disegno di legge ordinario entro sessanta giorni, anche se rimane senz'altro – come ricordava il relatore – il problema della riforma di tutta la materia non soltanto quello che riguarda l'età per il trattenimento in servizio.

Signor Presidente, signor Ministro, ci auguriamo che questo sia il primo e unico decreto con queste caratteristiche; nessuno infatti nega l'opportunità di fare ricorso, da parte del Governo, a decreti-legge in caso di calamità, a decreti tampone o catenaccio, quando ciò si impone, ma vorrei rinnovare l'auspicio che non si prosegua su una strada che in passato ha portato all'uso e all'abuso dei decreti-legge.

Mi auguro inoltre che questo non costituisca un pessimo avvio, tenuto conto che con questo decreto si affronta una normativa che, di proroga in proroga, data ormai da dodici anni.

Voteremo pertanto in senso favorevole alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità per questo decreto-legge, rinnovando l'auspicio che, d'altra parte questa mattina è stato manifestato da tutta la Commissione, di un ritorno alle regole costituzionali.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 139.

Sono approvate.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige.

Approvazione di risoluzione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Pozzo.

Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi del Senato, mi rivolgo in primo luogo a lei, signor Ministro, con viva cordialità e con l'augurio di buon lavoro. Certamente, come esordio in questa nuova fase di Governo, non le hanno assegnato un compito facile e tuttavia capiamo perfettamente la posizione non gratificante in cui lei viene a trovarsi; non di meno le confermiamo che, malgrado questo attestato di cordialità vivissima,

restiamo all'opposizione e sentiamo di dover fare la nostra parte in quanto opposizione molto chiara e ferma su questo problema.

Voglio aggiungere una notazione che non sembrerà al Presidente dell'Assemblea e a lei, signor Ministro, fuori luogo, perchè tutto va inquadrato nel clima del nostro paese. Mentre noi discutiamo qui sulle norme di attuazione dello statuto speciale in materia di uso delle lingue tedesca e ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali, la maggior parte degli italiani si arrovella per dare una risposta al seguente interrogativo: a chi toccherà la stangata di primavera, annunciata e semplicemente rinviata a dopo il voto del 29 maggio?

Il dibattito di oggi cade pertanto nella più totale disinformazione di stampa, nell'indifferenza pubblica e vorrei dire privata, come è nella regola dei dibattiti che possono creare problemi alla precaria esistenza dell'ennesimo, ma non nuovo, Governo.

Dunque, *black out*, soprattutto alla televisione di Stato, dove non si parla di Alto Adige poichè è un argomento tabù, quella televisione di Stato dove, peraltro, l'ultimo arrivato, purchè targato Nusco o Craxi o Mosca, può organizzare tavole rotonde o, di preferenza, triangolari o tripolari, discettando su tutto, in particolare su questioni sessuali e comunque più spesso che non su altri argomenti di maggiore consistenza culturale, dividendo quindi il pubblico sui grandi ed inquietanti interrogativi relativi magari all'assistenza o all'incontinenza.

Vediamo, pertanto, la grande stagione dei convegni su tutto e su tutti, sempre con largo ricorso al denaro del contribuente, per i centenari, per i cinquantenari, per i decennali, per gli anniversari: convegni sui pentiti, sui dissociati, sui terroristi che hanno assassinato o compiuto stragi, per appagamento puramente accademico di tesi cialtronesche e delinquenziali. Vediamo sui video di Stato ed anche su quelli privati vecchi signori vibranti zelo resistenziale accanirsi contro la mala pianta della più netta ripulsa generazionale; vediamo signore afflitte da *raptus* maniacali agitare sul video libretti di letture ginnasiali, residuati degli anni di persecuzione antimissina.

Non starò in questa sede ad insistere su tale problema; l'ho voluto sottolineare poiché è un problema di formazione della coscienza dell'opinione pubblica su di una scelta come quella che oggi dobbiamo portare a compimento. Mi permetto soltanto di ricordare per un attimo, poiché l'ho citato questa mattina, il referente politico e morale del grande elettorato missino in Alto Adige: l'onorevole Andrea Mitolo. Egli merita almeno poche righe di ricordo. Si tratta di un uomo mite, civile, che svolge la professione di avvocato; non si tratta di un attivista di piazza, di un capopopolo. È stato la prima vittima del terrorismo in Italia, poiché si trovò a subire la prima manifestazione violenta della storia del terrorismo al centro della quale venne trascinato per oltre due ore attraverso le vie della propria città, venne picchiato, ferito, praticamente linciato e gli fu appeso al collo un cartello di istigazione all'odio civile. Pensi, signor Ministro, all'umiliazione subita da quest'uomo, a parte la sofferenza fisica: due ore! E sa dov'era lo Stato? A scortare i persecutori, la banda di cialtroni che compirono questo oltraggio nei suoi confronti!

Ho voluto ricordare questo episodio affinché si sappia chiaramente che uomo è l'onorevole Mitolo, perché riscuote tanta simpatia, prende tanti voti, attira tanta attenzione anche da parte dei suoi avversari, quelli seri

naturalmente, che discutono e si confrontano, verso i quali non avremo mai complessi di superiorità o di inferiorità, a seconda dei voti che possiamo raccogliere.

Evidentemente quella dell'Alto Adige non è materia di interesse per l'informazione pubblica ed inoltre sono pochi anche i giornalisti della carta stampata che si occupano del problema degli italiani che vivono e lavorano in quella zona. Quindi *black out*: così hanno deciso i baroni della informazione elettrodomestica che non sfiorano neppure tale argomento. Non si sono ancora ripresi dal voto elettorale di un anno fa, allorchè 43.000 elettori nella regione e oltre 32.000 nel solo Alto Adige consegnarono il seggio all'onorevole Mitolo.

Nei pochi giornali che parlano di questo pacchetto di norme sull'Alto Adige qualche riferimento realistico e qualche duro commento sono presenti, malgrado tutto. Il giornalista Galli della Loggia sul quotidiano «La Stampa» di Torino parla di scontro tra due culture: «Da una parte la duttilità italiana, un po' magliara e un po' sbracata; dall'altra la bronzea cappa di incoerenza della *Südtiroler Volkspartei*», al di sotto della quale è difficile trovare altro che un cupo richiamo alla propria *heimat* valligiana.

A parte le sei righe dell'articolo dedicate da Galli della Loggia al monumento della vittoria a Bolzano, un acidulo passaggio che non merita neppure un richiamo, per altri versi doveroso, al martirio di Cesare Battisti, che in quel monumento trova collocazione storicamente motivata, a parte quel filo di bava, l'articolo di Galli della Loggia può essere condiviso interamente. È raro che le nostre linee di impegno politico trovino riscontro sul grande quotidiano Fiat di Torino, però, quando ciò accade dobbiamo rallegrarci; in questo caso si fa esplicito invito a difendere i diritti dei cittadini italiani di serie B, sacrificati a vivere come sudditi del reame sudtirolese.

È ben chiaro che si tratta di un messaggio, rivolto a tutta la classe politica italiana, a tenere in debito conto gli interessi nazionali prima di compiere l'ennesimo errore, in una vicenda molto lunga e travagliata in cui sono stati commessi errori da tutte le parti, come ha dichiarato lei stesso, onorevole Ministro, sempre sul quotidiano «La Stampa» di Torino, mettendo in evidenza la situazione che si è creata, per cui il gruppo tedesco è minoritario in Italia, ma il gruppo italiano è minoritario in provincia di Bolzano.

In questo amaro pacchetto di norme sono presenti imposizioni di una violenza straordinaria verso i nostri connazionali che vivono in Alto Adige, tanto da porci la domanda se per caso l'Austria non abbia vinto da sola la seconda guerra mondiale.

L'ex presidente della Corte costituzionale Paladin ha pubblicato un'intervista nella quale afferma che gli ultimi accordi sulla comunità tedesca in provincia di Bolzano si muovono sul filo della incostituzionalità. Devo aprire una parentesi: mentre in Europa si corre verso il traguardo del 1992 con spirito di iniziativa comune, mentre l'Europa nel suo insieme disegna il rilancio della identificazione delle nazioni per concorrere alla grande competitività del futuro che sarà certamente economica e in qualche caso politica, ma sarà soprattutto competitività fra culture diverse, strettamente legate alle tradizioni europee in funzione di un ruolo più alto del nostro continente nel quadro dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud, mentre tutto ciò accade, consegniamo alla *Südtiroler Volspartei* un ulteriore

pacchetto di concessioni sotto la pressione delle intimidazioni, del terrorismo che si è manifestato con violenza anche negli ultimi tempi, e della solita connivenza della disinformazione e della violenta e becera propaganda gestita dai partiti, in questo caso da un «piccolo austriacante» campione delle cause perse e di una italianità di accatto che dà il voltastomaco.

Certo, signor Ministro, nel formulare a lei e nel ribadire l'augurio non formale di buon lavoro nella sua nuova veste, voglio sottolineare che un debutto in Parlamento più spinoso e controverso di questo non le potevano assegnare. E a questo punto proseguire un'analisi del problema, come mi ero riproposto, pare a me oltretutto fuori luogo. È stato puntuale, efficace, l'onorevole Pontone stamane quando ha analizzato punto per punto i nostri motivi di contestazione.

Mi rifaccio al documento che abbiamo presentato, senza chiedere ulteriormente l'attenzione e la pazienza dell'Assemblea e sua, signor Ministro; nel nostro documento vi sono due punti essenziali che giustificano da soli la nostra opposizione a questo provvedimento, anzi ne sono l'essenza stessa. La prima è la controversia internazionale con l'Austria pendente davanti all'ONU dal 1960, controversia che va risolta nello spirito di amicizia e di comuni interessi europeistici delle due nazioni con la rinuncia da parte del governo di Vienna al ricorso e la conseguente decadenza degli accordi del 1969. È questo un punto dal quale non riteniamo di poterci muovere; internazionalizzare un problema che è nazionale quanto nessun altro a noi pare veramente abnorme. Non è possibile, non è pensabile che si possano internazionalizzare i problemi di confine: appartengono alla storia italiana, appartengono a una guerra combattuta e vinta, su questi problemi non si ritornerà mai, storicamente ciò non sarà mai possibile. E non lo dobbiamo dire senza iattanza, perchè questa è la sostanza stessa della Costituzione, signor Ministro, perchè la Costituzione difende la sovranità sul territorio nazionale; se mettiamo la questione in discussione con dei ricorsi alle Nazioni Unite (tutti sappiamo che gran caravanserraglio siano le Nazioni Unite, incapaci per loro natura a risolvere qualunque problema e qualunque contenzioso tra popoli che si contendono un lembo di terra), noi tradiamo la storia. Questo magari interessa in primo luogo noi che alla storia teniamo un pò, ma contemporaneamente tradiamo anche la Costituzione che interessa tutte le parti politiche.

Il secondo punto è quello della tutela della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige, perchè «sia garantita dalla Costituzione e dai princìpi che in materia sono sanciti nella Convenzione internazionale sui diritti civili e politici dei cittadini del 1966 e nella risoluzione di Helsinki del 1975, alle quali l'Italia ha aderito, per cui essa rientra nell'ambito dell'ordinamento interno dello Stato italiano». È questa la controprova del fatto che è problema interno che riguarda il Parlamento, riguarda il Governo, riguarda la comunità nazionale.

Voglio concludere perchè la materia è anche affascinante da un certo punto di vista, ma credo che il presidente Filetti nella sua dichiarazione di voto tratterà eventualmente gli aspetti giuridici che non sono neppure all'altezza di trattare. Voglio concludere con una dichiarazione in perfetta colleganza con i miei amici di Gruppo, ma che è anche una petizione del tutto personale. Noi siamo andati spesso in Alto Adige, anche recentemente, come Gruppo del Senato; non siamo andati a fare propaganda, siamo andati a sentire la gente, signor Ministro, abbiamo girato per le strade, per le piazze di

Bolzano, abbiamo incontrato liberamente anche comunità di lingua tedesca, i cui rappresentanti sono venuti ad un nostro seminario di studi, hanno chiesto di parlare, lo hanno fatto, sono stati ascoltati. Non c'è stato quello che viene denunciato come un conflitto: non esiste un pericolo di conflittualità civile, purchè ognuno agisca secondo le regole del gioco democratico e libero, rispettandole e senza tentare di barare.

La destra ha la massima credibilità per poter dialogare con il suo elettorato in Alto Adige; in questo momento sentiamo di fare il nostro dovere assumendo una posizione molto rigida e dura che, peraltro, è aperta, apertissima – come qualunque altro argomento – al confronto, al dialogo, alla ricerca della verità. Ciò fatto salvo il punto a cui ci siamo riferiti: il problema infatti è interno e lo si discute qui, non abbiamo bisogno di referenti internazionali, austriaci o di altra sfera di competenza internazionale.

Per questi motivi noi voteremo contro la proposta di risoluzione che è stata presentata dai Gruppi di maggioranza. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*). sten110/007

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministro ci ha illustrato, con parole chiare ed argomenti persuasivi, le ragioni che militano a favore della conclusione, dopo un ventennio di travagliato cammino, del processo di attuazione del cosiddetto «pacchetto Alto Adige». Nelle considerazioni da lui svolte in quest'Aula noi repubblicani ci riconosciamo pienamente, per il senso della complessità dei problemi e, insieme, della misura che li ha ispirati.

Del resto, onorevoli colleghi, il ministro Maccanico si è ricollegato ad un lungo lavoro di elaborazione e di preparazione, che era stato condotto avanti con tenacia dai passati Governi e che soprattutto negli ultimi mesi aveva consentito di mettere a fuoco i capitoli più controversi del contenzioso, insieme alle loro possibili soluzioni.

Noi repubblicani abbiamo sempre apprezzato positivamente questo sforzo di chiarimento, al fine di pervenire ad un'intesa senza rinunciare tuttavia all'esercizio di quel ruolo di stimolo, di suggerimento ed anche di critica che fa parte della nostra tradizione politica.

Potrei quindi limitarmi oggi a constatare con soddisfazione – una soddisfazione che mi pare accomuni la maggioranza di quest'Aula – come la Repubblica sia riuscita a sciogliere con successo uno dei nodi più complessi e intricati, che attengono alla convivenza fra comunità etniche diverse in una medesima regione, all'insegna di valori di tolleranza e secondo i canoni indicati dalla nostra Costituzione. Potrei circoscrivere il mio intervento di consenso alle dichiarazioni del Governo ad una semplice riflessione: rilevando cioè come la crescita civile della nazione, unita alla paziente opera del legislatore, abbia consentito di superare barriere di incomprensione e di ostilità che sussistevano all'epoca delle intese De Gasperi-Grüber. Tali barriere non si erano attenuate quando finalmente fu avviato il processo legislativo di attuazione degli accordi, che si è manifestato anche attraverso alcune forme di insofferenza e di intolleranza pur in un contesto complessivo

di grande ed esemplare civiltà delle popolazioni italiana, tedesca e ladina che si trovano a convivere nell'Alto Adige.

Io credo, tuttavia, che il Parlamento non possa e non debba essere luogo di celebrazioni o di compiacimenti, ma piuttosto aula di riflessione, di discussione o di confronto anche serrato fra ispirazioni politiche e ideali diversi. E vista in questa ottica, si può ben dire che l'attuazione integrale e definitiva del «pacchetto» altoatesino è senza ombra di dubbio una di quelle materie che più si prestano ad accendere il confronto, trattandosi di questioni dove le misure legislative e gli approntamenti di soluzioni concrete si intrecciano inscindibilmente con problemi di principio, con dati di valutazione che appartengono alla sfera delle convinzioni politico-istituzionali ed anche etico-morali di ciascuno: dunque, ancora e con grande peso sugli orientamenti e le decisioni concrete del legislatore, la cui composizione non è stata e non poteva essere facile come il lungo dibattito di questi decenni ha confermato.

Accanto ai motivi di soddisfazione e di convinto consenso che ho appena indicato, credo dunque di dover ricordare anche le ragioni di perplessità, che riguardano due punti specifici delle norme residue che il Governo si accinge a definire in sede collegiale. Mi riferisco all'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e alla iscrizione degli studenti nelle scuole di lingua diversa da quella dell'alunno, nella provincia di Bolzano.

Che non si tratti assolutamente di punti secondari, lo dimostra il disagio con cui larghi settori della comunità di lingua italiana in quella regione si trovano a vivere la fase conclusiva di questo negoziato.

Un disagio che evidentemente trova la sua radice nella preoccupazione che quelle norme, alle quali stiamo per dare il «via libera», finiscano per accentuare anzichè ridurre i motivi di divaricazione tra i diversi gruppi etnici.

Di questo stato d'animo noi dobbiamo essere ben consapevoli, adottando misure tempestive ed incisive volte ad attenuare, per quanto sarà possibile, tutti gli effetti che possono derivare, o che si presume possano derivare, dalla logica di separazione introdotta da quelle norme.

Sulla cosiddetta questione del processo «monolingue» credo che le norme che il Governo ci sottopone siano difficilmente criticabili sul piano dei princìpi, anzi a me pare che il principio costituzionale di cui all'articolo 24 della Costituzione sia da esse puntualmente osservato, nell'atto in cui si afferma la libertà di scelta della lingua da parte di tutte le parti coinvolte nel processo, stabilendo così che il processo si debba svolgere in una sola lingua quando ci sia un solo imputato o più imputati e parti civili che tutti abbiano dichiarato di voler usare la stessa lingua, e che invece debba essere bilingue quando le singole parti abbiano dichiarato di voler usare lingue diverse.

Ed ancora l'articolo 24 della Costituzione è rispettato nell'atto in cui si prevede la possibilità per il difensore di poter svolgere gli interventi orali nella sua lingua anche nel processo in cui si usi l'altra lingua, così non precludendosi affatto ad un avvocato di madre lingua italiana di assicurare la difesa in qualsiasi processo; lo stesso vale anche nel processo nel quale si usi l'altra lingua cioè il tedesco o viceversa.

Sono anzi norme di alta civiltà, perchè rendono concretamente attuabile il diritto di difesa di ogni cittadino, che è così posto nelle condizioni di partecipare al processo comprendendo pienamente il suo svolgimento.

Ciò che invece suscita qualche perplessità è che quella macchina

abbastanza arrugginita che è la giustizia italiana sia in grado di reggere bene agli adempimenti piuttosto complessi imposti da processi condotti di volta in volta con tre sistemi linguistici diversi (tutto italiano, tutto tedesco, bilingue italiano-tedesco).

Debbo dare atto al Governo, e in particolare al ministro Maccanico, di avere fornito ampie assicurazioni sulla volontà di regolare l'impatto di queste norme sul piano della loro concreta attuazione.

Non vi è dubbio, infatti, che i timori espressi possono essere fortemente ridotti, e direi quasi eliminati, mediante l'introduzione di supporti tecnici che assicurino la rapida traduzione, la consulenza di personale bilingue e la predisposizione di ogni altra struttura idonea.

Quello che dobbiamo assolutamente scongiurare è il rischio che un cittadino, nella fattispecie con maggiori probabilità un cittadino di lingua italiana, debba confrontarsi con una lingua non sua a causa della carenza di strutture, assolutamente indispensabili affinchè di fatto non si determini una lesione di diritti inalienabili di difesa, garantiti dalla nostra Costituzione.

Sull'altro punto, e cioè l'iscrizione scolastica nella provincia di Bolzano, la logica della separazione non costituisce certamente un canone tale da suscitare particolari entusiasmi in chi, come noi repubblicani, crede fermamente nella circolazione delle idee e delle culture senza artificiose barriere linguistiche ed etniche.

Dunque ci rendiamo ben conto della delicatezza di norme che, sul terreno dell'istruzione scolastica, accettino e mettano in opera quel criterio di separazione.

Anche in questo caso, tuttavia, voglio sottolineare che esiste la possibilità di apprendere la lingua diversa da quella di appartenenza etnica, con differenti forme di sperimentazione e con la introduzione della seconda lingua ai vari livelli scolastici.

In altre parole, esiste la concreta possibilità di attuare provvedimenti capaci di stemperare, se non proprio di superare, questa possibile «cristallizzazione».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho tenuto a sottolineare i motivi di perplessità sul problema della lingua nelle aule di giustizia e sull'iscrizione negli istituti scolastici non certo per sminuire il valore dell'adesione repubblicana alle indicazioni del Governo, ma semmai per rafforzarlo.

E non solo perchè – come spesso ci accade di rilevare nella vita di ogni giorno – le decisioni più sofferte sono anche le più vere e sentite. Ma perchè nel conflitto di esigenze legittime, di valori tutti altrettanto degni di tutela, di princìpi da contemperare, ci siamo convinti che in questo momento un punto di riflessione si imponga su tutti gli altri.

Riteniamo, cioè, che sarebbe un grave errore perdere l'occasione di chiudere in modo complessivamente dignitoso una controversia così tormentata. Al punto cui siamo giunti, non è più possibile fare un passo indietro. O meglio: sarebbe possibile, ma solo al prezzo di rinviare a tempi lontani una disciplina necessaria per due ragioni: in quanto corrisponde a precisi accordi stabiliti sul piano internazionale con la vicina nazione austriaca – e *pacta sunt servanda*, ci rammentano le più elementari norme del diritto internazionale – e, in secondo luogo, come attuazione di quel principio costituzionale di tutela delle minoranze linguistiche che è espressamente sancito dalla Carta repubblicana e che va attuato anche al prezzo di certi sacrifici e di certe rinunce.

Su quest'ultimo aspetto del problema mi si consenta, tuttavia, di essere molto chiaro. Non c'è stato e non ci sarà, almeno da parte di noi repubblicani, nessun cedimento sul sacro terreno dei princìpi. Nessuno potrà dire, in coscienza, che il Partito repubblicano italiano è venuto meno ad una linea di rigore, nella definizione delle residue norme del «pacchetto» altoatesino, o addirittura che i repubblicani abbiano inteso privilegiare la ragione di Stato rispetto ai diritti delle popolazioni di lingua italiana in quella regione.

Certo, la quietanza liberatoria da parte dell'Austria dovrà essere rilasciata come conseguenza del completamento del «pacchetto». Certo, non dovranno più sussistere, sul piano internazionale, ombre di inadempienza dell'Italia rispetto ad intese liberamente sottoscritte. Ma non è questo, o solo questo, il punto. Il problema è se, in relazione a quei timori, a quelle remore e anche a quei dubbi di lesione di alcuni princìpi, quale quello della non discriminazione nell'iscrizione scolastica, si debbano coltivare resistenze a definire una volta per tutte l'intesa.

Oppure se si ritiene, come io ritengo, come noi riteniamo, che esista un principio superiore che ci impone di giungere ad una conclusione della annosa vertenza. Mi riferisco al principio della tolleranza, della convivenza fondata sul dialogo, della comprensione fra gruppi etnici diversi.

Noi diciamo che, al punto in cui siamo giunti, con le aspettative che si sono innescate, con i contraccolpi anche psicologici che da una mancata conclusione potrebbero derivare, debba prevalere il criterio più largo e, se volete, il più generoso nei confronti della minoranza di lingua tedesca.

Io credo che in questo momento si debba dar prova di comprensione e di generosità. Mostrando un atteggiamento di complessiva fiducia nei confronti della controparte.

Dare fiducia per ottenerne. E senza mai rinunciare a guardare più lontano, alle prospettive di una integrazione europea che dovrà pure realizzarsi, all'obiettivo di una «casa comune», l'Europa unita e federata, nella quale non esistano più maggioranze e minoranze etniche, ma popoli affratellati da una comune base di civiltà. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali, signor Sottosegretario, colleghi senatori, il dibattito che stiamo oggi svolgendo in quest'aula avrebbe potuto essere di grande importanza e rilevanza, avrebbe anche potuto avere una sorta di «solennità»; non la solennità vuota e rituale delle celebrazioni, ma una sorta di positiva solennità rispetto all'effettiva chiusura della vertenza altoatesina-sudtirolese.

Ho usato il condizionale intenzionalmente, perchè ho l'impressione che tutto questo non si stia verificando e non soltanto perchè, anche se oggi pomeriggio c'è qualche senatore in più in quest'aula, purtroppo, tragicamente o sconsolatamente essa è stata semideserta questa mattina. Ciò è avvenuto – perchè questo bisogna dirlo – non solo per disinteresse dei senatori, ma per la decisione sbagliata di convocare in concomitanza alla seduta tutte le Commissioni; scelta che ha ovviamente determinato il vuoto in quest'aula. Io stesso questa mattina avrei dovuto partecipare a due Commissioni, affari costituzionali e ambiente, e ovviamente ho scelto di essere presente qui in aula anche nella mia qualità di senatore di Trento e quindi della regione

Trentino-Alto Adige/*Südtirol*. Tuttavia, a prescindere da questa decisione che – ripeto – ritengo sbagliata e che già altri hanno lamentato, è quello che sta dietro a questo dibattito, è il clima che si respira, sono le difficoltà giuridiche, politiche ed anche psicologiche che, a mio parere, stanno togliendo quell'importanza e quella solennità che il dibattito stesso avrebbe dovuto e potuto avere.

Signor Ministro, lei avrà ascoltato gli interventi – che personalmente ho in parte anch'io ascoltato ed in parte letto – che sono stati svolti pochi giorni fa alla Camera dei deputati. Ci sono stati troppi richiami alle guerre, e non come un fatto del passato da seppellire o da superare, ma quasi come rivendicazione di supremazia, e persino con accuse, che ho letto anche sui giornali, ad alcuni deputati, in particolare ad uno della Democrazia cristiana, di essersi dimenticati chi aveva vinto e chi aveva perso la guerra, o con sottolineature, come quelle che ho ascoltato poco fa in quest'aula, circa il ruolo che l'Italia ha avuto nella prima guerra mondiale o che l'Austria ha avuto nella seconda. Se un dibattito di questo genere, nel 1988, si svolge con ricorrenti richiami «bellici» di questo tipo, è già brutto segno. Quando persino il collega Covi – che ho ascoltato con rispetto e attenzione e che ha detto cose da me in parte condivisibili, anche se la mia posizione finale risulterà diversa dalla sua – il quale ha concluso il suo intervento con parole alte e nobili, del resto in assonanza con quelle che ha usato nei suoi interventi, sia di apertura che conclusivo, il ministro Maccanico, ha tuttavia affermato che «dobbiamo avere fiducia nella controparte», vuol dire che è già stato dato per implicito che vi è comunque uno scontro, una conflittualità aperta, che forse si potrà superare ma che vede delle parti rigidamente contrapposte. E questa è una visione che proviene da parte di un senatore che pur giustamente – ed io sono d'accordo con lui – auspica che vi sia un clima di convivenza e di fiducia.

Tutto ciò costituisce un brutto segno ed un sintomo di quanto vi è di poco chiaro, poco efficace e poco corretto non tanto nel dibattito che stiamo svolgendo, ma nel tipo di itinerario che si sta seguendo per arrivare – se ci si arriverà – ad una conclusione soddisfacente. Dico «se ci si arriverà», perchè attendo di ascoltare con attenzione la replica del Ministro e la dichiarazione di voto dei colleghi ed amici della *Südtiroler Volkspartei*, dal momento che non ho capito bene la dichiarazione del collega Rubner questa mattina rispetto alla chiusura della vertenza sudtirolese e alla possibilità di ottenere dall'Austria la «quietanza liberatoria». E dico «non ho capito bene» per usare un eufemismo, perchè mi pare che vi sia stata un'esplicita richiesta che rovescia in parte le posizioni della risoluzione, non nostra ma della maggioranza, votata alla Camera. È comunque un lungo itinerario che si interseca con un clima di sospetto reciproco.

Signor Ministro, non so se domani il resoconto stenografico del suo intervento riporterà fra parentesi alla fine – e direbbe una cosa non vera – «generali applausi». Sono rimasto sconcertato questa mattina – eravamo pochi in aula – per il fatto che nessuno l'abbia applaudita. Non certo per una questione personale, perchè lei sa benissimo che da tutte le parti riceve consensi di stima ed elogi sinceri che non ho bisogno di rinnovarle personalmente, ma è un fatto che nessuno in quest'aula ha fatto il più timido accenno di applauso al termine del suo intervento.

KESSLER. Due timidi applausi vi sono stati: quello del senatore Covi ed il mio.

BOATO. Se due timidi applausi, che non ho sentito, pur avendo cercato di guardare chi applaudiva, diventassero nel resoconto stenografico «generali applausi» – e dico ciò per un vago sospetto che ho; lei mi intende, signor Ministro – si direbbe il falso, e spero che i resocontisti non lo facciano, ma soprattutto si tradirebbe questo clima di imbarazzo, di difficoltà, di perplessità che stiamo vivendo.

Paradossalmente (e prescindo in questo caso dal Movimento sociale italiano) molti di coloro che voteranno a favore delle proprie risoluzioni e contro quella della maggioranza, risoluzioni che non sono affatto contrarie – come ad esempio la nostra o quella del Gruppo comunista – alla conclusione della vertenza sudtirolese, si considerano e sono amici della causa sudtirolese.

Alcuni, come me, vivono nel Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e sono eletti in quella regione, ma anche chi non viva in quella regione ha sempre ritenuto che quella causa fosse una sorta di «cartina di tornasole» della garanzia dei diritti e della tutela delle minoranze prevista dall'articolo 6 della Costituzione del nostro paese. Eppure saremo costretti – io e altri – a votare contro la risoluzione della maggioranza e a votare le nostre risoluzioni, che comunque chiedono la chiusura della vertenza in tempi rapidissimi, anche se con condizioni ed impegni da parte del Governo diversi rispetto a quelli previsti dalla risoluzione della maggioranza.

Invece, alcuni di coloro che voteranno a favore (con il collega Kessler, e vorrei che i senatori della SVP mi ascoltassero) non sono in realtà molto amici della causa sudtirolese. Votano a denti stretti, votano sì in aula, ma esprimono sospetti, diffidenze, ostilità e antagonismo fuori dell'aula, e comunque manifestano esplicitamente o implicitamente anche desideri di rivalsa – e su questo aveva ragione il senatore Rubner questa mattina – successivamente alla chiusura della vertenza sudtirolese, se ci sarà. Insisto, «se ci sarà»; perchè mi pare ci sia un interrogativo, che è stato esplicitamente aperto questa mattina, in palese contraddizione con quanto detto dal ministro Maccanico nelle sue dichiarazioni.

Abbiamo delle posizioni molto critiche su quello che è avvenuto in questi anni in Sudtirolo, sulla politica dello Stato centrale rispetto al Sudtirolo che ha combinato – anche in questo caso il senatore Rubner ha fatto bene a ricordarlo – il rigetto sistematico della firma a disegni di legge votati dal Consiglio provinciale di Bolzano con la più piatta e più acritica logica «concordataria» nel rapporto tra lo Stato e la SVP per quel che riguarda tutte le norme di attuazione dello Statuto speciale di autonomia. Le due cose si sono combinate, e Rubner fa bene a ricordarlo; sono d'accordo con lui nel lamentare l'atteggiamento di rivalsa dello Stato centrale, quasi di piccola, spicciola e quotidiana vendetta rispetto alla produzione legislativa del Consiglio provinciale di Bolzano. Tuttavia, il collega Rubner dovrebbe chiedersi come si combini questo ruolo dello Stato centrale con quella che ho chiamato la logica concordataria che va avanti ormai da due decenni tra lo stesso Stato e la SVP, sulla base di un rapporto che comprende anche la Democrazia cristiana, nella gestione della vertenza sudtirolese e nel varo delle norme di attuazione attraverso decreti del Presidente della Repubblica.

A mio parere, le prime vittime di questa situazione anomala continuano ad essere le popolazioni sudtirolesi e trentine. È ben vero che i colleghi della SVP non perdono occasione – secondo me enfatizzando troppo – per erigersi ad unici rappresentanti della popolazione di lingua tedesca, dimenticando

che non la rappresentano tutta, ma, grosso modo, l'85 per cento di questa popolazione. Con altrettanta enfasi, simmetrica, e con altrettanto integralismo sbagliato ed infondato, ho sentito qualche collega del Movimento sociale questa mattina parlare «a nome degli italiani dell'Alto Adige» (loro non dicono Sudtirolo). Non contesto ai senatori del Movimento sociale il diritto di parlare a nome di quei cittadini che li hanno votati e non considero fascisti tutti coloro che hanno votato per il Movimento sociale italiano in provincia di Bolzano. Contesto il loro diritto – che mi pare risibile, anche se c'è stata una consistente affermazione del Movimento sociale italiano in provincia di Bolzano, su cui voglio ritornare in seguito – di parlare «a nome degli italiani» della provincia di Bolzano.

Paradossalmente, questi due opposti integralismi hanno dietro di sè il drammatico, inquietante ed impaurito silenzio delle popolazioni sudtirolesi, ma direi anche (con toni meno gravi) delle popolazioni trentine.

A questo proposito, le chiedo esplicitamente, signor Ministro, di darmi un cenno di risposta nella sua replica. Lei, nelle sue dichiarazioni alla Camera e al Senato, fra le norme residue di attuazione, ne ha ricordata anche una che riguarda la scuola in provincia di Trento. Dov'è questa norma? Chi l'ha letta? Chi la conosce? In quest'aula siamo apparentemente tutti uguali noi senatori; il collega Kessler è però più uguale di me, perchè fa parte della Commissione dei dodici e probabilmente conosce, elabora, decide, sia pure in forma consultiva, all'interno di una Commissione i cui poteri sono scaduti da quattordici anni, in quanto lo statuto di autonomia ne prevedeva una durata di diciotto mesi... (*Interruzione del senatore Kessler*).

Avrei voluto parlare più a lungo su quanto previsto dallo Statuto, ma mi fermo e ritorno sulla norma di attuazione che riguarda la scuola nel Trentino. Vorrei sapere da chi è conosciuta ufficialmente questa norma (così come la bozza di norma, signor Ministro, che ho qui nella mia cartellina, sulla scuola in provincia di Bolzano, di cui pur stiamo discutendo). Ho letto, nell'allegato alle dichiarazioni dell'allora (e per fortuna non più) ministro Gunnella, la norma relativa alla lingua nei tribunali e nella pubblica amministrazione; e comunque l'abbiamo letta solo il 10 marzo 1988 e l'abbiamo ricevuta soltanto il giorno prima del dibattito alla Camera. Vorrei sapere se e quando è stata resa pubblicamente nota la norma sulla scuola (e in questo caso mi riferisco anche alla norma relativa alla scuola in provincia di Bolzano). Per questo affermo e ripeto, con toni più forti e drammatici per quanto riguarda il Sudtirolo (ma con toni meno forti e drammatici, seppure altrettanto incisivi, anche per quanto riguarda la provincia di Trento), che le popolazioni direttamente interessate sono state lasciate come spettatrici passive di ciò che è avvenuto.

Questo, a mio parere, è un modo sbagliato di intendere l'autonomia. Rivendichiamo positivamente il valore dell'autonomia speciale delle province di Trento e Bolzano, collega Kessler. Rivendico questo valore, ma rifiuto la concezione dell'autonomia come separatezza, rifiuto la concezione dell'autonomia come espropriazione dei diritti dei cittadini, della sovranità popolare, del controllo pubblico e anche come espropriazione del ruolo del Parlamento stesso, mentre quest'ultimo non può essere immaginato come confliggente con quello dell'autonomia provinciale e regionale, se si ha una concezione costituzionalmente corretta del ruolo delle assemblee elettive nel nostro paese.

La storia della questione sudtirolese è lunga e drammatica; non la voglio ripercorrere qui, anche se la tentazione ci sarebbe, perchè questo dibattito

avrebbe potuto e dovuto assumere quella forza, quella rilevanza dategli non dal fatto che dobbiamo praticamente dare il *nihil obstat* al Governo (affinchè ci sia il *quominus imprimatur* rispetto alle due norme più contestate e alle altre residue), ma dal fatto che questo dovrebbe essere (e non sono certo che lo sarà) soprattutto il capitolo definitivamente conclusivo di questa vicenda, almeno per questa fase.

Scandalizzando qualche collega (sicuramente quelli del Movimento sociale) affermo con molta pacatezza anche oggi (come del resto ho sempre pensato) che sicuramente c'è stato un errore in radice, vale a dire l'annessione dell'Alto Adige - *Sudtirol* all'Italia dopo la prima guerra mondiale. Credo che sia giusto in quest'aula, come alla Camera, riecheggiare le citazioni di Filippo Turati, e ricordare – come ha fatto il collega Willeit, citando giustamente la relazione della Commissione affari costituzionali della Camera nel 1971 al disegno di legge costituzionale sullo Statuto – le dimissioni del ministro Bissolati dal governo Orlando proprio in opposizione a questa scelta legata alla vittoria dell'Italia nella prima guerra mondiale. Si può ricordare che Cesare Battisti, che qui è stato ricordato in modo abbastanza ridicolo solo per il monumento alla vittoria di Bolzano, non si era mai sognato di immaginare che i confini dell'Italia dovessero arrivare al di là di Salorno.

SIGNORELLI. Che cosa c'è di ridicolo?

BOATO. Poi lo spiegherò, ma pacatamente.

SIGNORELLI. Mi sembra che il suo sia un giudizio un po' eccessivo.

BOATO. Non è eccessivo, perchè dire – come è stato qui detto – che la collocazione giusta per Cesare Battisti è nel monumento alla vittoria di Bolzano è una grande castroneria storica. Chi conosce anche superficialmente le posizioni che ha avuto Cesare Battisti – e le ha pagate anche con la vita –, sa che non si è mai sognato di dire che i confini dell'Italia dovessero arrivare al di là di Salorno. Questo è l'aspetto ridicolo della affermazione che è stata fatta.

Vi è dunque un errore in radice e non lo dico per riconoscere qualcosa ai colleghi e amici – anche quando polemizzo con loro – della *Volkspartei*, ma perchè così ho sempre pensato. Tuttavia guardiamo cosa è stata l'Europa dopo la prima e la seconda guerra mondiale; guardiamo cosa è successo a confini, a Stati, per intere migrazioni forzate di popoli, per non parlare dei genocidi. Non possiamo immaginare di isolare la vicenda sudtirolese dallo sconvolgimento spaventoso che ha attraversato l'Europa con la prima e la seconda guerra mondiale. Nessuno potrebbe immaginarsi – credo che oggi non lo potrebbe immaginare neanche la *Volkspartei* – di poter riportare indietro l'orologio della storia a quell'epoca, pur riconoscendo quell'errore di origine.

Quando, d'altra parte, si ricorda – e io voglio ricordarlo in quest'aula – il ruolo che il fascismo ha avuto nell'oppressione dei diritti dei sudtirolesi in lingua tedesca, si ricorda giustamente una vicenda gravissima. Voglio tuttavia aggiungere che se in quei venti anni sicuramente i sudtirolesi sono stati particolarmente conculcati nei loro diritti, in quegli stessi anni tutti gli italiani hanno avuto conculcati i loro diritti democratici, anche se non

immagino per questo che tutti gli italiani fossero antifascisti, senza voler aprire ora una polemica sul problema del «consenso». Sto dicendo che nell'Italia di allora è venuta a mancare la democrazia, sono venuti a mancare i più elementari diritti civili e politici per tutti. Giustamente vi è una particolare rivendicazione dei diritti di una minoranza – che in modo particolare, in quanto tedesca, è stata conculcata nei propri diritti – così come tutte le minoranze di lingua diversa da quella italiana sono state conculcate nei loro diritti; ma sono stati tutti gli italiani a perdere la democrazia. Da questo punto di vista, non ha senso giustificare eventuali – e ce ne sono – errori sul piano della democrazia, in termini di diminuzione di democrazia, di pluralismo, di garanzie costituzionali in provincia di Bolzano, quasi come riparazione storica degli errori del fascismo. Certo che gli errori del fascismo – e la parola «errore» è solo un eufemismo – vanno riparati; certo che laddove non vi era democrazia bisogna realizzarla; certo che laddove non vi era tutela delle minoranze linguistiche bisogna realizzare piena tutela delle stesse minoranze (e non solo per i cittadini di lingua tedesca e di lingua ladina della provincia di Bolzano, ma anche – voglio ricordarlo – per i cittadini di lingua ladina della provincia di Trento, ed anche per tutte le altre minoranze linguistiche che esistono nel nostro paese). Tutto questo deve avvenire in un quadro in cui l'autonomia rappresenti un di più di democrazia, un di più di pluralismo, un di più di protagonismo o di autogoverno: ciò non in senso mitologico, ma attraverso le strutture e gli strumenti istituzionali di partecipazione dei cittadini, attraverso l'espressione della sovranità popolare nelle assemblee rappresentative.

Voglio aggiungere che quando si ricorda il fascismo – e se ne condanna in particolare la politica rispetto ai sudtirolesi e in generale rispetto alla poplazione italiana, – non bisogna mai dimenticare che, dall'altra parte, l'interlocutore era il nazismo. Non bisogna mai dimenticare che la sciagurata vicenda delle opzioni del 1939 – i cui residuati sono presenti nelle vicende di queste ore, in quanto vi è ancora un contenzioso aperto con la Germania – avvenne sulla base di un accordo fra Mussolini e Hitler. E non bisogna dimenticare cosa tutto ciò ha rappresentato, non bisogna dimenticare la presenza ed il ruolo del nazismo nella vicenda sudtirolese. Mi dispiace che gli amici e colleghi della *Südtiroler-Volkspartei* ricordino – e io sono interamente d'accordo con loro – i sorprusi che hanno subito, e la conculcazione dei loro diritti, sotto il fascismo, ma non ricordino mai, da questo punto di vista, qual era il referente dall'altra parte della frontiera: il nazismo. Da questo punto di vista, non mi è suonata bene la richiesta – non so se il Ministro ad essa risponderà – che è stata fatta in quest'aula questa mattina, della cancellazione di quella «lista nera» di chi non può entrare in Italia. Sono d'accordo – in questo come in altri casi, là dove ciò sia possibile, là dove vi siano le condizioni – su una politica di pacificazione. Vorrei però che si verificasse di che si tratta, di chi si tratta e con quali intenzioni intenda tornare in Italia. La questione del terrorismo sudtirolese è una questione storica molto complessa: non è solo una vicenda terroristica, ma anche una questione politica, ed ha avuto anche aspetti di questa natura sul piano interno e internazionale, che io credo sia giusto non dimenticare. Non si tratta di rimanere legati a quella vicenda; anzi, la risposta politica anche al terrorismo è stato il «pacchetto» ed il nuovo Statuto di autonomia. È stata una risposta politica intelligente, lungimirante, sostanzialmente giusta: però

non bisogna a questo punto dimenticarsi di che cosa ha rappresentato anche il terrorismo sudtirolese nel nostro paese.

C'è oggi tuttavia un paradosso: la causa sudtirolese è stata fatta propria non da molti, ma certo dai cittadini, dai giuristi, dagli uomini politici, dagli uomini di cultura democratici più illuminati e avanzati per un lungo periodo; magari erano una minoranza in Italia, ma sicuramente uomini di grande prestigio intellettuale, culturale, etico hanno sposato questa causa lungo tutto l'itinerario che è culminato con la conquista e il varo del nuovo Statuto di autonomia nel 1971-1972. Mi chiedo, le chiedo, signor Ministro, chiedo a tutti i colleghi e in particolare ai miei amici della *Volkspartei*: perchè oggi tutto questo non è più vero? Perchè le voci, per citare qualcuno, dei Pizzorusso, del Pototschnig, degli Onida, dei Benvenuti - che allora risuonavano fortemente, pubblicamente, in libri, in articoli, in consulenze giuridiche - oggi o sono in silenzio, o sono in dissenso, o sono comunque estremamente più caute e perplesse?

C'è stata una svolta prima e dopo la conquista del nuovo Statuto di autonomia. Poiché noi oggi siamo alla conclusione di quella vicenda, pongo questi interrogativi, e li pongo con pacatezza, ma con forza. Infatti non credo, signor Ministro (capisco che lei dovesse fare certe affermazioni; oltretutto lei ha ereditato una questione pressoché conclusa, se non chiusa), che si possa rivendicare al ruolo dello Stato - in rapporto alla SVP e più in generale in rapporto alla questione sudtirolese - quella correttezza, quel rigore democratico e costituzionale che lei, io dico per ragioni d'obbligo istituzionale, ha rivendicato nella sua relazione. Non credo sia così. Se spassionatamente, serenamente, criticamente andiamo a ripercorrere le tappe di questo itinerario ci accorgeremo, in particolare dal 1971-1972 in poi, che non è stato così.

Dal punto di vista di una concezione dell'autonomia (in particolare mi riferisco al Sudtirolo, ma non solo) che sia valorizzata in senso democratico e pluralistico, in una dimensione di convivenza, di dialogo, io rivendico (e forse un giorno i miei amici della *Volkspartei* di questo si renderanno meglio conto, e già forse oggi cominciano a intenderlo) il ruolo che hanno svolto piccole minoranze, poi non più tanto piccole, da parecchi anni: da circa vent'anni l'hanno svolto in varie forme, ma in modo sempre più esplicito, e nell'ultimo decennio con rappresentanze anche elettive nelle varie assemblee. Minoranze interetniche, di italiani, di tedeschi, di ladini, di mistilingui, di alloglotti, hanno agito per creare un ponte in provincia di Bolzano tra gruppi etnici che si stavano sempre più contrapponendo, non per ostilità nativa, ma per una politica sbagliata. Mi riferisco, ma non solo, al ruolo della Lista alternativa per l'altro Sudtirolo/*Alternative Liste fürs andere Südtirol*; mi riferisco anche - forse questo è l'unico cenno che io faccio anche al mio ruolo in questo contesto - più recentemente, nelle elezioni per il Senato dell'anno scorso, al ruolo che ha avuto la convergenza che si è creata in provincia di Trento e in provincia di Bolzano tra socialisti, socialdemocratici, radicali, verdi e *Grüne*, convergenza che ha prodotto anche la mia elezione qui al Senato.

Tale rappresentanza è diversa proprio in nome e con dichiarati obiettivi di valorizzazione dell'autonomia, di difesa della democrazia e del pluralismo, di tutela delle minoranze etnico-linguistiche, di difesa dei diritti civili e della sovranità popolare. Tra l'altro, quando assumiamo posizioni politiche, lo facciamo in modo differenziato, perchè chi ha fatto parte di questa

convergenza condivide pienamente questi valori, ma poi negli schieramenti parlamentari si colloca liberamente in modo differenziato. Penso, ad esempio, alla dichiarazione che il deputato Mario Raffaelli ha fatto alla Camera non come membro del Governo, ma come rappresentante del Partito socialista: ne condivido pressochè interamente le motivazioni, anche se poi lo sbocco del voto finale è ovviamente diverso. Questo è un ruolo di convergenza interetnica, di dialogo, non di assimilazione – collega Rubner, sono d'accordo con lei – non di integrazione. Capisco che quella dell'assimilazione e integrazione sarebbe una politica totalmente sbagliata ed inaccettabile. Molti sudtirolesi sostengono di non volersi fare assimilare e di non volersi integrare: e giustamente. Non mi riferisco solo alla *Volkspartei*, ma anche al cittadino qualunque, al sudtirolese di lingua tedesca e ladina che giustamente si ribella, e ha totalmente ragione da questo punto di vista.

Noi tuttavia non parliamo di integrazione e di assimilazione: parliamo di dialogo, di convivenza, di una cultura e di una politica interetnica diversa. Non propugniamo meno democrazia, ma più democrazia. Affermiamo con forza la necessità di superare la situazione di segretezza e di separatezza del ruolo dello Stato nei rapporti con la questione sudtirolese, in particolare per la logica concordataria con la SVP, ma anche con la Democrazia cristiana. Vedo che in quest'Aula sono presenti alcuni colleghi democristiani di Trento; a loro devo dire che codesta politica della Democrazia cristiana altoatesina è risultata suicida. Non ha «pagato» e non solo nel senso elettoralistico dell'espressione; essa ha portato ad un lento suicidio della Democrazia cristiana altoatesina. Accettare via via, anno dopo anno, norma dopo norma, segreto dopo segreto, sempre di più una logica di separatezza, teorizzata e praticata, non poteva che portare agli esiti catastrofici che si sono verificati.

Il collega Rubner ed il collega Riz ricorderanno la frase di qualche anno fa del loro collega della provincia di Bolzano, l'assessore alla cultura Zelger, diventata purtroppo famosa e che cito a memoria: «*Je mehr trennen wir, desto besser verstehen wir uns*» (quanto più noi ci separiamo, tanto meglio ci comprendiamo). Questo è stato il caposaldo di quella politica di separatezza, che lei, signor Ministro, è costretto a rivendicare come esempio lungimirante di convivenza: «Quanto più ci separiamo, tanto meglio ci comprendiamo»! Nessuno immagina che questo sia il Sud Africa: quando si usa l'espressione *apartheid* etnica si fa sempre riferimento al contesto sudtirolese, senza trasposizioni meccaniche e acritiche che in questo caso sarebbero sbagliate ed ingiuste. Tuttavia, questa è la logica delle gabbie etniche, della contrapposizione e della separatezza etnica, che porta poi alla spirale dei nazionalismi contrapposti e che legittima – perchè dal suo punto di vista è legittimo – il successo del Movimento sociale italiano in provincia di Bolzano e la *débacle* della Democrazia cristiana e di altri partiti in quella stessa zona.

È ovvio: in realtà quanto più ci separiamo tanto più ci scontriamo, tanto più diffidiamo, tanto più abbiamo paura. Paura ha la minoranza di lingua tedesca, che è maggioranza in provincia di Bolzano; paura ha la maggioranza di lingua italiana, che è minoranza in quella stessa provincia; e ancora più paura hanno i ladini, che sono la più piccola minoranza tra le minoranze. Figuratevi, inoltre, quanta paura hanno i cittadini italiani di lingua slovena, di lingua francese o di lingua inglese, che sono pochissimi, ma che pure esistono; o infine, i ben più numerosi cittadini mistilingui. La logica della

paura porta a queste conseguenze e porta all'esasperazione del garantismo, non nel senso chiaro e forte di questo concetto, che a me piace molto, ma in senso negativo sul piano del formalismo giuridico: si mettono solo «picchetti» di norme sempre più rigide e sempre più puntuali, mi verrebbe da dire sempre più maniacali, all'interno dei quali la costruzione di un modello di società che ne scaturisce da questo punto di vista è una società sempre più irrigidita in senso negativo. Sono d'accordo nell'auspicio – che però non è riscontrabile nella realtà – che l'Alto Adige/*Südtirol* possa diventare – e io mi auguro che un giorno lo diventi, perché ne avrebbe tutte le potenzialità: è una terra straordinaria da questo punto di vista – un modello di convivenza, di dialogo e di tutela della minoranze, anzichè di separatezza e di contrapposizione, nel cuore dell'Europa. Questo potrebbe diventare l'Alto Adige/*Südtirol*, questo avrebbe potuto diventare, questo mi auguro che diventi. Perché ciò si verifichi c'è il nostro pieno impegno politico in quella provincia e in quella regione. Ma ciò oggi non avviene, signor Ministro, e se non apriamo gli occhi su questa realtà, non ci rendiamo allora conto del perché di tanta freddezza, di tanto poco entusiasmo, di tante precauzioni e tanti distinguo, anche da parte di chi dichiara di votare a favore della proposta del Governo.

C'è stato un punto di svolta in tutta questa vicenda. Non ce ne è stato in realtà uno solo, ma sicuramente ce ne è stato uno di preminente gravità: si tratta della vicenda del censimento etnico del 1981. Mi ha stupito che il Governo non abbia detto nemmeno una parola su questo. Eppure c'è una sentenza duramente critica del Consiglio di Stato, se non mi sbaglio. Eppure bisognerà rinnovare il censimento, quantomeno per i non dichiaranti.

Non ha a che fare, questo, con la questione sudtirolese? Non attribuisco a lei, signor Ministro, responsabilità dirette in questa materia. Anzi, forse lei, nel posto che allora occupava al Quirinale, è stato il «terminale» di qualche preoccupazione che allora apertamente si esprimeva e che comunque ha trovato spazio amplissimo nei dibattiti parlamentari di allora.

Non si trattava certo del primo censimento che si faceva, perchè una rilevazione statistica e anonima dei gruppi etnici si era già verificata nel 1971, ed anche in precedenza. Quel censimento del 1981, però, è diventato una «schedatura etnica» nominativa. Quel censimento è stato la sanzione delle «gabbie etniche», e in questo senso della *apartheid* etnica. Se un cittadino non si dichiara, non ha più diritto a concorrere ad un posto pubblico. Penso, ad esempio, al mio amico Arnold Tribus, che è attualmente consigliere regionale, ma non può insegnare perchè non si è dichiarato, in quanto obiettore; penso ancora allo sloveno Stanislaw Zgaga, cittadino italiano che non può avere riconosciuti i suoi diritti pubblici in provincia di Bolzano (per esempio, alla casa), perchè non si è dichiarato. Eppure il Consiglio di Stato, in una sentenza che riguarda proprio il suo caso, gli ha dato ragione, ma non è successo ugualmente nulla. Non ha fatto nulla il Governo, che pure doveva trarre le conseguenze dalla decisione del Consiglio di Stato. Invece non ne ha tratto alcuna conseguenza, signor Ministro, e siamo ora appena a tre anni di distanza dal nuovo censimento che è dunque ormai imminente.

Che cosa succederà? Non pretendo che lei risolva tutti questi problemi, non perchè non abbia stima di lei, ma perchè so che si tratta di questioni complesse e che riguardano la collegialità del Governo. Lei, però, ha una delega specifica per questa materia, e io credo che qualche parola in sede di replica sulla questione del censimento sarebbe giusto dirla. Senatore Vettori,

senatore Postal, se andassimo un attimo indietro a vedere se ci sia dunque stato un punto di svolta in questa vicenda, in questi anni, ci accorgeremmo che ce ne possono essere tanti singolarmente. Ma se ve ne è stato uno particolarmente drammatico, che ha segnato una inversione di tendenza indubitabile, lo ritroviamo allora lì, nell'ottobre del 1981, in quel censimento e nel dibattito che svolgemmo alla Camera dei deputati. Allora ero deputato, ed anche il collega Riz era deputato, come il collega Kessler: andiamoci ed andatevi a rivedere il dibattito di allora. Esso contiene i segni, i sintomi, le premonizioni e non le fantasticherie, le analisi previsionali di che cosa sarebbe accaduto se si fosse fatto – e così purtroppo si è fatto – in quel modo il censimento. Si è andati addirittura al di là delle aspettative negative confermate, poi, da ciò che è avvenuto dopo.

Da qui nasce, quindi, la spirale di intolleranza, di incomprensione e di diffidenza. Da qui nasce la ripresa di episodi di terrorismo, che non sono certo tutti di una sola matrice. E ciò va detto con forza a chi imputa ai soli sudtirolesi di lingua tedesca la matrice degli attentati, perchè ce ne sono stati di una matrice o dell'altra, e oltre tutto non sappiamo ancora nella maggior parte dei casi chi siano i responsabili. Sono anzi d'accordo nel denunciare pubblicamente – come ha fatto il collega Rubner – episodi di intolleranza gravi, che si sono verificati da parte, in questo caso, di cittadini italiani nei confronti di cittadini di lingua tedesca. Su questo terreno, di denuncia di qualunque forma di intolleranza, ci troverete sempre e interamente d'accordo.

Ma da dove nasce questa logica di intolleranza, questa spirale di incomprensione, che porta anche a fenomeni di terrorismo e di violenza?

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* BOATO). Anche quando non c'è terrorismo e violenza, c'è comunque qualcosa che serpeggia nelle coscienze, c'è una inquietudine profonda. Ciò non avviene sempre nè in tutti, perchè ci sono anche (se pur sono ancora una minoranza) coloro che invece cercano di gettare ponti laddove altri alzano barriere, di dialogare laddove altri costruiscono muri di silenzio, di unire – non integrare – laddove altri cercano di separare.

Per i responsabili della politica di separazione e di contrapposizione, verrebbe da ricordare un antico detto: «Chi semina vento, raccoglie tempesta». E questo vale anche per forze politiche nazionali, che non si sono rese conto fino in fondo di quello che è avvenuto in questi due decenni, in particolare nell'ultimo, in provincia di Bolzano.

Ricordo che recentemente, in un dibattito in quest'aula, forse in sede di dichiarazioni di voto sulla mozione di fiducia al Governo Goria, il collega e amico Riz mi ha accusato ingiustamente di non aver citato l'articolo 6 della Costituzione che prevede la tutela delle minoranze linguistiche. L'ho invece citato allora, lo cito oggi, l'ho ricordato in molte occasioni e lo ricordo con forza e positivamente rispetto alla minoranza di lingua tedesca e rispetto alla minoranza di lingua ladina in Sudtirolo e in provincia di Trento. Lo ricordo a maggior ragione per tutte quelle minoranze, che non hanno ottenuto finora

alcuna forma di tutela o ne hanno di ben minore portata, in altre regioni d'Italia (in qualche altra regione c'è una forma di tutela, ma si tratta di poca cosa). Non è certo mettendo fra parentesi l'articolo 6 della Costituzione, ma è in forza di questo che sostengo la mia posizione critica; se fossi un giurista, direi: «in forza del combinato disposto dell'articolo 6 e dell'articolo 3 della Carta costituzionale». Questi sono i valori a cui noi ci ispiriamo e sui quali intendiamo ipotizzare la fondazione di un rinnovato consenso e di una più autentica convivenza.

Signor Ministro, colleghi senatori e colleghi della *Südtiroler Volkspartei* in particolare, da che cosa si può immaginare che dopo questa chiusura della vertenza sudtirolese (che comunque potrà segnare, spero, una svolta) nasca un rinnovato consenso nelle popolazioni di lingua tedesca, di lingua ladina, di lingua italiana, mistilingui, alloglotte, del Sudtirolo? Non v'è dubbio che la gente sta tirando e tirerà un respiro di sollievo, quando si annuncerà la chiusura della vertenza; e questo è vero anche da parte nostra. Chi ha intenzione di tenere perpetuamente aperta questa vertenza? Nessuno; o forse qualcuno ce l'ha, ma non ha più il coraggio di dichiararlo apertamente. Comunque vorrei che fosse chiarito, nella replica, da questo punto di vista, quanto il ministro Maccanico ha detto in dichiarazione, in rapporto a quanto abbiamo sentito in quest'aula e a quanto è stato votato alla Camera rispetto alla chiusura o meno della vertenza, indipendentemente dalla risoluzione di altre questioni, che pure il Governo si impegna a risolvere. Certo, la gente tirerà un respiro di sollievo, ma come si ritroverà il giorno dopo?

Ho parlato prima, ma voglio sottolinearlo più esplicitamente adesso, del fenomeno della forte crescita del Movimento sociale a Bolzano. Chi ha incentivato questo fenomeno? Sono forse diventati in maggioranza fascisti gli italiani di Bolzano? La politica «fascista» (lo dico fra virgolette: non voglio infatti dire effettivamente questo) ha improvvisamente sedotto la maggioranza dei cittadini italiani della provincia dell'Alto Adige? Sarebbe stupido, oltre che offensivo, dirlo, però la crescita del Movimento sociale italiano è successa, sta succedendo, e non credo che si tratti di un fenomeno che scomparirà, se non vi sarà una alternativa politica, culturale, istituzionale, ma anche sociale e pedagogica (tornerò di nuovo sulla norma che riguarda la scuola).

Vorrei chiedere fra parentesi, pensando alla Francia: chi ha creato il fenomeno Le Pen? Quando Le Pen arriva ad attenere il 14 per cento dei consensi in Francia, si può immaginare che sia tutto «merito» di Le Pen? E si può pensare che a Bolzano, sia tutto «merito» – oggi mi pare che gli sia stato addirittura eretto una sorta di monumento *ante mortem* – del deputato missino Mitolo? Mi sembra un po' risibile.

In realtà, quando si crea un vuoto di democrazia istituzionale, un vuoto di iniziativa politica, un vuoto di legittimazione democratica, un vuoto di legalità autentica, un vuoto di certezza del diritto e di certezza dei diritti di tutti i cittadini, quando questo avviene, signor Ministro e colleghi, succede quello che è avvenuto in provincia di Bolzano, su cui amaramente, *a posteriori*, forze politiche un tempo grandi o forti stanno meditando autocriticamente forse troppo tardi.

È stato detto, e ripetuto da varie parti: *pacta sunt servanda*. Non sarò io a contestare questo principio giuridico, però vorrei osservare che questo vale quando sono stati stipulati accordi leali. Quando invece vi sono norme che violano diritti costituzionalmente garantiti, esse non sono *servandae*. Quando

si immagina di creare il consenso solo basandosi sul «picchettaggio» delle norme giuridiche, non si raccoglierà autentico consenso. Tra l'altro, poi, la gente spudoratamente va da un'altra parte, e questo riguarda anche i giovani di lingua tedesca.

Non so se il signor Ministro ed i colleghi conoscano due sondaggi che, in provincia di Bolzano, sono stati promossi, uno dall'Assessorato alla gioventù tedesca e ladina e l'altro dallo *Arbeitskreis für Soziales und Volkstum* e dal consigliere provinciale *Paht* (fonti, credo, non sospette, da questo punto di vista). Si tratta di sondaggi tra i giovani di lingua tedesca, in cui si scopre che i valori in cui credono, i bisogni che sentono e le aspirazioni che esprimono sono lontani forse anni luce dal quadro che emergerebbe della realtà sudtirolese, se la leggessimo solo attraverso il principio del *pacta sunt servanda* o attraverso la lente delle norme giuridiche. Il 55 per cento degli intervistati teme di più l'ambiente coperto di cemento e inquinato, mentre solo il 15 per cento teme di non poter più parlare la propria madre lingua (e non perchè i giovani la vogliano parlare, ma perchè pensano di non correre questo pericolo), il 14 per cento di essere disoccupato, il 13 per cento il dissidio politico con gli italiani. Ancora: il giovane tedesco, se dovesse lasciare il Sudtirolo, andrebbe preferibilmente per il 35 per cento in Italia, per il 28 per cento in America, per il 16 per cento in Austria, per il 15 per cento in Germania, e così via. Sono molto interessanti da leggere i risultati di queste inchieste.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Il 35 per cento degli intervistati che chiede di venire in Italia è per noi un successo.

BOATO. È un aspetto significativo di come, in strati sociali giovanili e forse non solo in quelli, vi siano comunque una cultura e un atteggiamento diversi non tanto rispetto all'Italia, quanto rispetto ai valori in cui si crede e alle paure che si hanno.

SPADACCIA. È una contraddizione, signor Ministro, non un successo.

BOATO. Non credo che le risposte a questi sondaggi si riferiscano alla politica istituzionale del Governo italiano, bensì esprimono un rapporto positivo con una cultura e un paese di cui ci si sente parte, anche se si parla la lingua tedesca; e, fra l'altro, assai più dei giovani italiani, i giovani tedeschi parlano entrambe le lingue.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Intendevo dire che si tratta di un successo per la società italiana, non per il Governo italiano.

BOATO. Certo, su questo sono d'accordo. Comunque non stavo utilizzando i risultati citati per fare facendo una rivendicazione sciovinista, tutt'altro. Proponevo una riflessione, basandomi su fonti autorevoli quali la provincia di Bolzano o un istituto di lingua tedesca, per sostenere che, quando si fa la radiografia di una società e si va al di là del filtro delle paure e delle norme – non perchè le norme non siano importanti o le paure a volte non siano legittime –, ci si accorge come poi la realtà risulti diversa. Per far

capire che non ho prevenzioni da questo punto di vista, voglio richiamare un recente convegno, in cui si è sviluppato un dibattito apertissimo, promosso dalla *Junge Generation* della SVP a Leifert, vicino Bolzano. In questo convegno vi è stato un grande rispetto per tutti gli interlocutori e un grande afflato di pluralismo culturale. Ricordo ciò per far capire con quale spirito faccio certe affermazioni; ed è proprio per questo che non posso essere d'accordo con il quadro giuridico istituzionale che si è venuto a creare in provincia di Bolzano.

Oltre al fatto prioritario concernente la norma sulla scuola – su cui aspetto di avere pubblicamente una dichiarazione del Ministro – in provincia di Trento, per quanto riguarda la provincia di Bolzano occorre registrare il fatto che per venti anni si è legiferato con norme di rilevanza costituzionale in applicazione di una legge costituzionale, qual è lo Statuto di autonomia, in totale assenza di controllo da parte del Parlamento. Lei, signor Ministro, potrà dire che vi era una delega statutaria al Governo. Tuttavia il Governo avrebbe dovuto completare l'attuazione dello Statuto entro due anni, e le Commissioni dei 6 e dei 12 avrebbero dovuto cessare di operare dopo 18 mesi, secondo quanto prevede la norma dello Statuto! Lei, signor Ministro, non l'ha detto, per fortuna, ma qui ho sentito rivendicare dette Commissioni e proiettarle nel futuro. Questo è un altro punto da chiarire, e sarà un altro punto di scontro, perchè si aprirà, se la chiusura non sarà chiara, un contenzioso che non avrà più termine. Certo che ci vorranno anche strumenti istituzionali di raccordo, ma ciò è un'altra cosa rispetto alle Commissioni dei 6 e dei 12 e comunque dovrà essere il Parlamento a decidere. Non ci può essere un esproprio sistematico del Parlamento in nome di una presunta difesa dell'autonomia. Non vedo autentica autonomia in questa separatezza e segretezza, che comporta anche l'espropriazione dei diritti delle stesse assemblee rappresentative delle province di Trento e Bolzano e della regione nella loro attività di legislazione su materie riconosciute da una legge, lo Statuto, di carattere costituzionale.

Signor Ministro, non devo ricordarlo a lei che lo sa benissimo, ma la scelta della «proporzionale» è prevista come un'eccezione. Lo statuto di autonomia dice infatti esplicitamente, all'articolo 10, terzo comma: «I cittadini residenti nella provincia di Bolzano hanno diritto alla precedenza nel collocamento al lavoro nel territorio della provincia stessa, esclusa ogni distinzione basata sull'appartenenza ad un gruppo linguistico e sull'anzianità di residenza». È questo ciò che dice lo Statuto, è questa la norma generale. L'articolo 89 prevede una sola eccezione, che riguarda la proporzionale etnica nell'impiego pubblico statale. Chiunque conosca l'«abici» del quadro giuridico sudtirolese sa invece che il *Proporz* è diventato una filosofia onnipervadente e poco fa dal collega Riz è stato rivendicato anche rispetto alla nuova configurazione giuridica delle ferrovie dello Stato. Invece di rivendicare una maggiore professionalità e un effettivo bilinguismo, perchè è giusto che gli utenti delle ferrovie dello Stato possano avere interlocutori che parlino sia italiano che tedesco, anche in questo caso la rivendicazione principale è il *Proporz*.

C'è dunque una norma generale che elimina qualunque discriminazione linguistica e stabilisce solo una priorità per i residenti; la norma speciale, all'articolo 89 dello Statuto, prevede la proporzionale nell'impiego pubblico statale; nonostante ciò il *Proporz* è diventato la filosofia generalizzata e si arriva a rivendicare come abbiamo sentito – e non me ne scandalizzo perchè

ne è la logica conseguenza – l'applicazione del *Proporz* nelle ferrovie dello Stato. Vorrei che su questo il Ministro dicesse una parola chiarificatrice.

Desidero ora affrontare il problema della scuola. L'articolo 10 dello Statuto recita, al terzo comma: «L'iscrizione dell'alunno alle scuole della provincia di Bolzano avviene su semplice istanza del padre o di chi ne fa le veci; contro il diniego di iscrizione è ammesso il ricorso del padre o di chi ne fa le veci all'autonoma sezione di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa». Questo soltanto dice lo Statuto: signor Ministro qual è il fondamento di questa norma fantasma (perchè non l'ho vista stampata da nessuna parte, anche se la posseggo informalmente nella mia cartellina di documentazione)? Qual'è il fondamento della norma che state per varare? Non c'è un fondamento statutario: l'articolo che ho appena letto non può costituire il fondamento di quella norma. Dunque, quella è una norma giuridicamente sbagliata, anche se il Ministro la deve difendere. Starei quasi per dire che forse non ci crede neppure lei, ma non posso dirlo, in quanto non posso entrare nella sua coscienza. Penso, tuttavia, che neanche lei sia così convinto come sembra.

Il Governo sostiene che questa norma sia più garantista; non è e non sarà così. Collega Riz, lei sa che non ci sono stati grandi problemi nella scuola in provincia di Bolzano, fino ad oggi. Adesso però inizieranno i problemi: con questa norma, che prevede una Commissione, con l'esame per l'alunno entro i primi 20-25 giorni. Ma non avete mai letto un testo di pedagogia o di psicopedagogia? Chi scrive queste norme conosce l'«abici» del processo evolutivo di un bambino che va a scuola? Con questa logica buttereste fuori anche tutti i portatori di *handicaps*, anche lievi; con questa logica buttereste fuori dalle scuole di lingua tedesca i ragazzi che vengono giù da un maso chiuso e parlano solo il dialetto sudtirolese non conoscendo la lingua tedesca perchè la impareranno solo a scuola. Quando sono andato a scuola io parlavo veneziano, signor Ministro, e l'italiano l'ho imparato a scuola, e credo di parlarlo abbastanza bene.

Con questa norma, quando si vorrà creare il caso, lo si creerà; è una demenzialità giuridica ed una demenzialità psicopedagogica. Se mi permette, aggiungo che è una violenza, perchè si tratterà il bambino come un pacco postale; e non si tratterà in genere di un ragazzo di 15 o 16 anni ma riguarderà soprattutto un bambino di 3, 4, 5, 6 anni. Questi saranno i casi che si moltiplicheranno. Vi immaginate cosa significherà psicologicamente per un bambino di quattro, cinque o sei anni essere preso e sottoposto a un esame da parte di una Commissione, magari per essere trasferito come un pacco postale (perchè turba l'efficienza scolastica) ad un'altra scuola dopo 20-25 giorni (se aveste detto dopo sei mesi, non sarei stato d'accordo ugualmente, ma avrei capito)! Questo vuol dire non sapere cos'è la vita nelle famiglie, cosa sono i bambini, che rapporto hanno con la scuola, come imparano a scuola, come le difficoltà di approccio delle prime quattro settimane vengano superate nel giro di uno o due mesi con una rapidità straordinaria, perchè per fortuna i bambini sono un po' meno rigidi mentalmente di noi adulti.

Questa è la norma che state per varare, signor Ministro, è una norma sbagliata, e non era richiesta dallo Statuto. Non che qualcuno non l'abbia richiesta, figurarsi! La SVP l'ha fatto. Ma non era esigita, o esatta, dall'articolo 19 dello Statuto.

Perfino l'aggancio di questa norma a quella sul TAR (perchè a questo si fa riferimento) in realtà sottolinea la gravità di una norma precedente

relativa apputo al TAR. Certo che ci vuole il tribunale amministrativo regionale in provincia di Trento e di Bolzano; ma come sono stati costituiti quei TAR? Come le nomine di natura politica: ad esempio, con un ex commissario di polizia che diventa giudice amministrativo a Bolzano. Con i giudici di fiducia dei politici che vengono nominati, quale autentica giustizia amministrativa si può avere? Non si tratta, neppure in questo caso, di un modello per l'Europa di convivenza etnica, di tutela delle minoranze e di garanzie giuridiche. Questi sono invece errori gravi, anche in violazione dello Statuto, della Costituzione, dei diritti dei cittadini, non solo di quelli di lingua italiana. Infatti, di fronte ad un giudice di nomina politica, il cittadino di lingua tedesca che va a chiedere giustizia amministrativa, se è in conflitto con chi ha nominato quel giudice sulla base di criteri politici (e il giudice magari è un ex commissario di polizia) non avrà giustizia o è facile immaginare che non l'avrà.

Passando alla questione della norma sull'uso della lingua nei processi, devo riconoscere che sono stati ormai spesi fiumi di parole, quindi ne risparmio al Ministro la maggior parte. Anche perchè ho purtroppo la penosa consapevolezza che servirebbero sicuramente a dialogare con lei, con molto rispetto reciproco pur nella diversità di opinioni, e con i colleghi del Senato, ma non servirebbero a cambiare neanche una virgola di ciò che il Governo si accinge a varare. Comunque va ricordato almeno che questa norma non rappresenta l'applicazione del «pacchetto» in materia, ma va molto al di là di quanto previsto dallo stesso «pacchetto». Così come va ricordato che non ci sarebbe alcun ostacolo al perfetto bilinguismo nel processo, e che contro le caratteristiche di questa norma non si sono espressi solo i Verdi o i Radicali o gli Alternativi di Bolzano, bensì anche il Consiglio superiore della magistratura, gli ordini forensi, i sindacati, molti partiti (anche di governo, in provincia di Bolzano), l'allora ministro della giustizia Mino Martinazzoli e l'attuale ministro della giustizia Giuliano Vassalli.

Si tratta di perplessità e contrarietà che hanno attraversato tutte le forze politiche: dalla Democrazia cristiana a tutte le altre forze di maggioranza, per non parlare di quelle dell'opposizione. Allora perchè immaginare che questo sia il migliore dei mondi possibili da questo punto di vista? Mi dispiace che il collega Piccoli della Camera abbia fatto l'apologia di questa norma, e non abbia neppure usato un po' di cautela da questo punto di vista.

Il Ministro ha detto nella sua relazione – e lo ha ripetuto alla Camera – che comunque è garantito l'uso della lingua da parte del difensore negli interventi orali. Si è però dimenticato (spero non con malizia) di riferire cosa dice l'articolo 15, che il collega Riz ricorda sicuramente. Infatti si parla di interventi orali dinanzi al giudice. Quando il nuovo codice di procedura penale introdurrà la cosiddetta *cross examination*, cosa farà l'avvocato nel momento in cui dovrà rivolgersi all'imputato? (*Interruzione del senatore Riz*).

Lei mi sta appunto spiegando, collega Riz, che non sarà così, che non ci sarà la tutela dei diritti dell'imputato, che l'imputato che dovrà nominare un determinato avvocato non sarà tutelato.

RIZ. Sono cose dell'altro mondo. Le deve dire durante le elezioni a Bolzano queste cose! Vedrà quanti voti prenderà!

BOATO. A Bolzano ho conquistato i miei voti, anzi li ha conquistati la coalizione che mi ha eletto, e il 16 maggio terremo un dibattito con il collega

deputato Lanzinger e con i consiglieri Langer e Tribus proprio a Bolzano, per affrontare questo argomento. La invito fin da ora a partecipare, insieme al collega Rubner, al collega Willeit e a chiunque altro voglia intervenire. Vi sarà dunque un pubblico dibattito a Bolzano, che mi sembra di ricordare avverrà nel *Walterhaus*, su tali questioni tra pochissimi giorni, e la invito sinceramente e cordialmente, collega Riz, a discutere insieme a noi.

Signor Ministro, la prego di rileggere il comma 5 dell'articolo 15: non dice solo quanto lei ha affermato e evidentemente sono nel giusto, se ho provocato la reazione del collega Riz, il quale sa bene cosa vi sia dietro quella norma.

SPADACCIA. Il collega Riz sa che non diciamo una cosa in quest'Aula e una cosa diversa a Bolzano.

BOATO. Stavo parlando della questione degli interventi orali indirizzati al giudice. In pratica, non vi sarà questo diritto. E non è un diritto dell'avvocato, il quale è uno strumento consapevole dell'imputato o della parte civile: non vi sarà questo diritto per la difesa dell'imputato o della parte civile.

E cosa accadrà per quanto riguarda le memorie, i ricorsi in appello? Accadrà semplicemente che anche nel processo si realizzerà quella separatezza che si vuol realizzare in tutta la società sudtirolese. Signor Ministro, si ricorda inoltre che, da questo momento in poi, i giudici popolari dovranno avere il patentino? Le pare che questo sia costituzionale? Le pare costituzionale che le Corti di assise siano formate praticamente solo da funzionari pubblici? Che per di più il cittadino che non si è dichiarato al censimento, fra i tanti diritti che perde perderà anche il diritto-dovere di fare il giudice popolare in quanto, non essendosi dichiarato, non potrà prendere il patentino? Avremo anche una giustizia ordinaria – non parlo del TAR – fatta di funzionari pubblici, bravissime persone, ma che non sono i giudici popolari, presidente Spadolini, previsti dalla Costituzione. È certo necessario e doveroso che in provincia di Bolzano per tutti sia garantito il diritto alla propria lingua nel processo e di fronte alla pubblica amministrazione: su questo sono totalmente d'accordo. Però, non è immaginabile che tutto ciò venga realizzato in forme che conculcano i diritti dei cittadini.

In questi giorni, pensando, non in chiave polemica, a tale questione, mi ha colpito l'espressione che anche il collega Rubner ha usato questa mattina, espressione che piacerebbe anche a me poter usare: quella del «modello Sudtirolo». Pensando a questa espressione, mi sono chiesto il perchè di tanta simpatia nel passato da parte magari di minoranze, ma aperte, democratiche e garantiste, e oggi invece dell'adesione politica a denti stretti, ma anche delle difficoltà, delle preoccupazioni di quelli che, in una fase precedente, erano i più aperti sostenitori, giuridici, politici e culturali, della realizzazione piena dei diritti della minoranza sudtirolese di lingua tedesca, di lingua ladina e dei diritti di tutti i cittadini di qualunque lingua ma tutti di cittadinanza italiana, in provincia di Bolzano. Come mai tutto ciò si è rovesciato? Mi sono chiesto se in questi ultimi anni – non voglio citare dei nomi provocatoriamente, ma in quanto si tratta di sudtirolesi di lingua tedesca – non abbiano giovato di più all'immagine del Sudtirolo in Italia, in Europa e in qualche caso nel mondo, uomini come Joseph Zoderer o come Reinhold Messner, senza voler fare un *leader* politico nè dell'uno nè

dell'altro, in quanto il primo è uno scrittore e il secondo un alpinista, anche se, in quanto cittadini, si pronunciano e giustamente su questioni politiche. Mi chiedo se questo tipo di figura, non sia l'autentica immagine di un cittadino sudtirolese radicato nella sua terra, legato alla sua lingua, animato dalla sua linfa vitale, ma che si sente anche cittadino dell'Europa e del mondo, in dialogo e non in contrapposizione agli altri cittadini che parlano altre lingue. Penso anche alla figura emblematica del mio amico Alexander Langer, ma non voglio tanto parlare dei miei amici, magari osteggiati in questi anni, mentre un domani – e mi auguro che tutto ciò avvenga mentre i personaggi che ho citato sono ancora giovani e vivi – potrebbero convergere in una alleanza anche con la *Volkspartei* per un diverso e più democratico governo del Sudtirolo. Non mi scandalizzerebbe un'ipotesi del genere, laddove si volesse veramente realizzare una autentica politica di convivenza. Forse bisognerà allora recuperare il ruolo di queste persone e di altre che sono state attive minoranze culturali, intellettuali, politiche e che forse – non perchè tutto il resto sia notte, ma perchè vi è questo tipo di situazione ormai pesantemente involuto – costituiscono l'unico spiraglio di reale apertura verso una diversa ipotesi per il futuro.

Se lei legge, signor Ministro, le sue dichiarazioni finali alla Camera e anche qui al Senato, che io condivido e posso sottoscrivere interamente, espresse anche con grande intelligenza e con grande nobiltà (a mio parere in totale contraddizione con tutto ciò che è stato affermato prima, e in ciò sta la mia preoccupazione e il mio dissenso culturale, prima ancora che politico, da lei), e cerca di proiettarle sul futuro del Sudtirolo – questa civilissima regione, come lei giustamente definisce la regione Trentino Alto Adige-Sudtirolo e la provincia di Bolzano –, forse allora, per poterle davvero proiettare su un futuro di convivenza, di dialogo, di pacificazione, di rispetto reciproco, su un modello per l'Europa in cui non ci si illuda di spostare i confini, ma ci si proietti al di là degli stessi confini al fine di superarli in tempo storico reale, dovrà riconoscere la necessità di far leva su coloro che sono stati spesso considerati pericolosi, e ingiustamente considerati avversari dell'autonomia, mentre sono stati e sono i protagonisti di un modo diverso di vivere l'autonomia.

Tutte le volte che si dovesse verificare la stupida furbizia dello Stato italiano di vendicarsi a posteriori rispetto ai sudtirolesi (e non solo rispetto alla *Volkspartei*, che, certo, ne rappresenta la maggioranza) noi saremo avversari dello Stato, naturalmente dal punto di vista politico, e alleati oltrechè fratelli dei sudtirolesi e anche, in quel caso, della *Volkspartei*. Noi saremo sempre vigili, così come saremo criticamente presenti tutte le volte che, in nome della difesa dei diritti costituzionali e dell'applicazione di articoli della Costituzione o di leggi costituzionali, si creino in realtà i presupposti perchè la convivenza, invece che costruita, venga distrutta e la paura, invece che fugata, venga rafforzata come cemento etnico o nazionalista. Del resto, anche al MSI interessa ovviamente che la paura tra gli italiani rimanga: dal loro punto di vista, è una logica legittima (anche Le Pen gioca sulla paura dei francesi). Ma la responsabilità prioritaria non è di Le Pen o del MSI: la responsabilità è di quelle forze politiche che non hanno capito il modo autentico di difendere rigorosamente i diritti della minoranza di lingua tedesca e di lingua ladina in un contesto di difesa a pieno titolo di tutti i cittadini italiani nella provincia di Bolzano, e non solo in essa.

È questa la ragione profonda del nostro consenso sugli ideali e sulle

prospettive a cui anche lei, signor Ministro, giustamente si è richiamato. Ed è anche la ragione del nostro dissenso profondo sul modo in cui si è concretizzata la politica sudtirolese e dello Stato in questi anni. È questo il binomio difficile da contemperare ora; tuttavia, abbiamo cercato di contemperarlo comunque nel testo della nostra risoluzione, che esprime la sintesi della nostra presenza così problematica e sofferta in questo dibattito e che poi riaffermeremo anche nella dichiarazione di voto. (*Applausi del senatore Spadaccia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bertoldi.
Ne ha facoltà.

BERTOLDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, il nuovo Governo, che si proclama autorevole e capace di riforme istituzionali, ci riconsegna il dibattito sul completamento della normativa dello Statuto di autonomia della provincia di Bolzano e la conseguente chiusura della vertenza che lega l'Italia alla vicina Repubblica austriaca per la questione sudtirolese, ponendo così tra le sue prime attenzioni la «Questione Altoatesina». Di questo siamo soddisfatti.

Abbiamo avvertito nelle parole del ministro Maccanico una chiarezza nuova, convinzione e fermezza. Ci auguriamo che queste considerazioni informino anche l'insieme di quella parte di Stato rappresentata dai funzionari che guardano verso la nostra realtà, perché di questo abbiamo bisogno: si tratta di prerogative più che mai indispensabili.

Noi conosciamo e sentiamo quanta e quanto diversa aspettativa stia dietro il completamento dello Statuto di autonomia dell'Alto Adige. Esso rappresenta la sicurezza di una soluzione democratica del problema delle minoranze linguistiche presenti in quella provincia, una soluzione che consentirà anche la positiva chiusura di una vertenza nei suoi riflessi internazionali. Vi è certamente l'attesa di tutte le generazioni di sudtirolesi degli ultimi 70 anni della nostra storia: una lunghissima attesa. Una popolazione di lingua, tradizioni, cultura, retroterra tedeschi, alla fine di una guerra si è trovata all'interno dello Stato italiano e ha dovuto cercare di far sopravvivere la sua lingua, la sua cultura, le sue radici, incontrando come piccola minoranza di popolazione una lingua, una cultura, le tradizioni diverse di tutto un nuovo Stato. È seguito immediatamente il brutale tentativo di snazionalizzazione della lunga tenebra fascista, a cui la popolazione ha resistito, ma che ha lasciato storiche ferite incancellabili, ha lasciato la «diffidenza» come necessità per sopravvivere.

Una generazione si è aperta alla speranza degli impegni democratici, degli accordi di tutela e di garanzia del mondo nuovo uscito dal 1945. Generazioni intere hanno sperato e lottato – e quanto hanno lottato! – per superare la falsa soluzione del primo Statuto di autonomia regionale nato quartant'anni fa. Questa volontà insopprimibile di tutta una popolazione, l'unità di intenti, la consapevolezza di tante forze democratiche – e di noi comunisti – della provincia di Bolzano e dell'intero paese, hanno costruito e posto come impegno della nazione intera il nuovo Statuto di autonomia. Un'autonomia per la provincia di Bolzano tanto grande ed avanzata, da poter contenere una risposta sicura ed adeguata al diritto di tutela delle minoranze ed alla garanzia del loro sviluppo, come momento di solidarietà del complesso dello Stato con le minoranze nazionali di lingua tedesca e ladina:

solidarietà indispensabile per la nostra stessa libertà e democrazia, così come prescrive la Costituzione.

Ma siamo al 1972 e, di fronte ai 18 mesi consentiti alla «Commissione dei Sei» per proporre al Governo alcune norme, un'altra generazione cresce in attesa della completa normativa di attuazione: una lunghissima attesa dell'intera popolazione di lingua tedesca e ladina.

Onorevoli colleghi, assieme a quella sudtirolese vi è stata e rimane l'aspettativa di forze democratiche, politiche e sociali di lingua italiana e di lingua tedesca, di tanta parte della popolazione italiana che non è affascinata dall'imprecazione nazionalistica e che combatte la provocazione strumentale del neofascismo. Queste forze e questa popolazione guardano con fiducia alla soluzione autonomistica, per lo sviluppo di una società plurilingue, fondata, certo, sul rispetto delle peculiarità storiche e culturali delle minoranze, ma capace di favorire un processo di feconda e attiva convivenza tra popolazioni ricche delle diversità culturali, della pluralità delle lingue e delle tradizioni e quindi capace di esaltare le potenzialità progressive dei principi del decentramento e dell'autogoverno.

Anche questa – consentitemi – è una grande attesa; una risposta costruttiva deve venire dal Parlamento, dal Governo e dal paese per soddisfare queste due esigenze fondamentali. Per noi infatti è chiaro che non vi possono essere risposte che soddisfino l'irrinunciabile esigenza delle minoranze e mortifichino il bisogno di democrazia e di volontà di progresso complessivi delle popolazioni. L'uno e l'altro dei valori e delle esigenze si compenetrano e si esaltano; possono però avvilirsi e degradarsi reciprocamente se non vengono contemporaneamente e reciprocamente sostenuti.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, il tempo perduto – il troppo tempo perduto – non ha lavorato per questo risultato. Lo Statuto di autonomia è in gran parte attuato, certo, e lo è da tempo; ma si è lasciata trascorrere una intera legislatura, dal 1983 al 1987, con il più duraturo Governo della Repubblica, senza emanare nessuna delle norme rimanenti che interessano questioni grandi ed essenziali. C'è voluto uno scossone democratico dato dal Parlamento con energiche risoluzioni (anche nostre) dinanzi ad una situazione divenuta drammatica, perchè il Governo fosse richiamato al suo dovere.

È positivo, signor Ministro, che in adempimento a tali risoluzioni si arrivi ora ad un dibattito in grado di delineare atti conclusivi di una grande questione nazionale: la nostra questione delle nazionalità. Ma quali i motivi politici di questo interminabile rinvio, quali le responsabilità, quali le cause e, soprattutto, quali sono state le conseguenze? Vi è stato un furbesco e dannoso gioco delle parti tra Governo e *Südtiroler Volkspartei*, tra *Südtiroler Volkspartei* e Democrazia cristiana, favorito dal percorso preferenziale della trattativa diretta, nel trascinare all'infinito il completamento della normativa. Vi sono state sottovalutazione, trascuratezza e inadempienza da parte dei Governi nazionali.

La *Südtiroler Volkspartei* ha avuto vita facile nel richiamare l'intera popolazione sudtirolese alla unità necessaria, al «diritto alla diffidenza» di fronte alle inadempienze croniche dei Governi nazionali. Questo, se le ha garantito un quasi totale consenso della popolazione di lingua tedesca e la maggioranza assoluta del potere nella provincia, ha anche dato spazio e rafforzato i settori più chiusi e retrivi della stessa *Südtiroler Volkspartei* (partito popolare nella nostra realtà): questi settori hanno condizionato a

lungo la trattativa con un rivendicazionismo in gran parte anche estraneo ai valori dello Statuto di autonomia, alimentando in tal modo la tattica dannosa del rinvio. Questo rivendicazionismo (proprio – insisto – dei settori più chiusi e retrivi della *Südtiroler Volkspartei*) ha teso a delineare una concezione di autonomia territoriale cristallizzata ed estranea al processo democratico dell'intero nostro paese. All'interno di questa autonomia lo sviluppo della popolazione di lingua tedesca dovrebbe scorrere come un flusso garantito e protetto, ma estraneo e diverso, anche se parallelo, al destino della parte di popolazione italiana presente.

Questa illusoria ed errata concezione dell'autonomia territoriale ha informato la gestione in provincia di Bolzano, concepita come divisione di potere tra forze moderate, la SVP da una parte e la Democrazia cristiana dall'altra: dando così luogo ad una politica di netta separazione tra i gruppi linguistici.

La Democrazia cristiana, che da sempre governa in provincia di Bolzano con la *Südtiroler Volkspartei*, ha la sua parte di responsabilità di tale politica e delle conseguenze che ne sono derivate. In ossequio a questo disegno di separazione tra i gruppi linguistici è stato ostacolato e discriminato ogni tentativo di forze democratiche, politiche o culturali di coinvolgimento solidale ed attivo dei diversi gruppi linguistici. La stessa autonomia dei comuni, perché momento unificante di soddisfacimento di bisogni, è stata vista a lungo – ed è vista ancora – come ostacolo ad un disegno di distinzione tra i destini dei gruppi linguistici.

Come conseguenza nella provincia più ricca di autonomia i comuni – tutti i comuni, non solo il capoluogo, dove la popolazione è in maggioranza italiana – sono i più poveri di autonomia, sono comuni di «serie B». Le stesse organizzazioni sindacali, per loro natura organismi di solidarietà comune tra i lavoratori di tutti i gruppi linguistici, pur rimanendo le più grandi e sicure isole di feconda convivenza, hanno subìto discriminazioni e hanno incontrato ed incontrano difficoltà rilevanti. La conseguenza è stata la riduzione di ogni spazio di autonomia, di capacità di visione complessiva del destino e delle prospettive comuni, una grande difficoltà a mantenere vive e vitali isole di feconda ed attiva convivenza, almeno come segnali del cammino da percorrere. Un cammino – consentitemi – di collaborazione e convivenza che è ancora aperto (deve essere ancora aperto): esso potrà essere percorso se i segni del cambiamento che si intravedono consentiranno la rimozione rapida di problemi che sono ancora di ostacolo, se verranno superati con slancio e decisione i ritardi accumulati, se vi sarà convinzione democratica sufficiente per i cambiamenti necessari.

Mancano norme su questioni irrinunciabili e delicate come quella che ci viene proposta sulla parificazione della lingua nei tribunali. Ma lo Statuto è già in parte attuato, con competenze e risorse imponenti affidate all'autogoverno locale. Questo ha già prodotto mutamenti positivi ed ha consentito «sicurezze» alle minoranze linguistiche; ha prodotto ricchezza e, pur tra squilibri, uno sviluppo notevole della provincia di Bolzano.

In questo processo di mutamenti la popolazione di lingua italiana si è trovata forse più esposta alle difficoltà introdotte dalla crisi e dal ridimensionamento dei settori produttivi, a cui storicamente era più legata. Ritardi culturali ma soprattutto di organizzazione della scuola hanno impedito ai giovani un'appropriazione di massa della conoscenza del tedesco come seconda lingua. La mancanza dello strumento linguistico proprio di

questa soglia del centro Europa ha reso e rende problematico l'inserimento nel complesso produttivo più vasto, soprattutto in settori produttivi nuovi di grande sviluppo e di profonda trasformazione.

La politica di divisione, la sensazione di un proprio minore ritmo di sviluppo, il veder marcire i problemi per grette miopi alchimie interpretative di norme, ha finito con l'indurre in grande parte della popolazione italiana una sensazione di estraneità al processo complessivo di autonomia e di autogoverno. La caduta della tensione ideale autonomistica ha aperto varchi ad una velenosa propaganda nazionalistica e dato grande spazio alla provocazione nuova del «vecchio fascismo snazionalizzatore» in gara con il radicalismo di destra tedesco. In quest'ultimo anno una serie interminabile di episodi terroristici di origine equivoca, ma con lo scopo evidente di far precipitare la situazione locale in una contrapposizione di paura e di diffidente risentimento delle diverse popolazioni locali, ha accellerato un pericoloso processo di involuzione antidemocratica già innescato.

Di questa situazione non vi è cenno – e forse non poteva esservene – nella relazione al Parlamento, ma è in tale contesto che si completa la normativa dello Statuto.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, le forze democratiche sinceramente autonomistiche devono misurarsi, ciascuna con la propria responsabilità ma insieme, con questo livello di gravità dei problemi. Solo questo livello di impegno può imprimere al completamento e alla positiva chiusura della vertenza altoatesina, il segno di una benefica svolta necessaria: non ci sarà regalato niente. Questo è possibile non tanto o non solo con la chiarezza che riteniamo indispensabile, delle ultime norme rimaste, ma con l'insieme delle iniziative, la qualità e la tempestività delle misure da adottare, con lo sforzo sincero di far coincidere le volontà politiche necessarie.

È certo che occorre bloccare e respingere la pericolosa involuzione antidemocratica della nostra realtà, estirpare il terrorismo, sanare le lacerazioni tra le popolazioni e dentro di esse, dissolvere diffidenze e guardare avanti ad una nuova fase propositiva e di sviluppo. È un lavoro lungo e difficile di grande impegno, ma indispensabile se si intende fare scorrere, come un fiume di progresso, la collaborazione attiva e feconda delle popolazioni dell'Alto Adige.

È possibile una nuova primavera dell'autonomia della provincia di Bolzano, se le forze di progresso – ed anche la parte più illuminata delle forze moderate – lavoreranno con coerenza e fantasia per dare spazio e voce a tutte le forze sociali, culturali e produttive, le forze dell'incontro di tutti i gruppi linguistici. Non siamo all'anno zero! Il segno di questa possibilità è vivo ancora oggi, nella provincia di Bolzano, in presenze forti e preziose. Le grandi organizzazioni sindacali, che raccolgono assieme grandi masse di lavoratori di lingua italiana, tedesca e ladina, sono le più grandi fucine di solidarietà attiva tra le popolazioni. Ma anche le organizzazioni cattoliche, le ACLI, la chiesa locale con il suo vescovo attento ed umanamente illuminato, indicano nella convivenza e nell'attiva collaborazione tra popolazioni diverse la strada per rimuovere paure ed avanzare nel progresso.

La benvenuta prossima visita del Pontefice non potrà che rafforzare questa indicazione. E dentro le popolazioni vi sono esigenze coincidenti e fervori antichi e nuovi.

Una forza politica democratica plurilingue – da sempre plurilingue, mi consenta chi ha parlato prima di me – con liste sempre plurilingui, com'è il

Partito comunista italiano-KPI in provincia di Bolzano, tiene aperta la strada ad una visione della società da rinnovare con una politica che chiamiamo interetnica, sostenuta con tutte le sue energie. Con noi e accanto a noi altre forze politiche e altri movimenti indicano il medesimo obiettivo.

Mi sembra fuori di dubbio che grandi forze all'interno del nostro paese e in Europa hanno spostato il peso della loro attenzione, per favorire la chiusura di una vertenza nazionale ed internazionale, in una provincia cerniera di questa Europa. Ma vi sono anche altri segni positivi: il Parlamento ha riassunto la sua responsabilità per positive soluzioni della vertenza altoatesina. Le risoluzioni approvate nel febbraio del 1987 hanno impegnato il Governo a decidere. Anche la *Südtiroler Volkspartei* deve pure ammettere che anche solo aver sbloccato una situazione di immobilismo del Governo è stato già un risultato positivo. Ha consentito l'emanazione di una serie di norme tutte indispensabili. Ha avvicinato la possibilità di una sicura conclusione. Ha costretto a discutere, a guardare i problemi con più fiducia, a decidere.

All'interno della *Südtiroler Volkspartei*, partito popolare nella nostra realtà, sono emerse posizioni e forze diverse. Non attribuiamo infatti al solo cambio generazionale l'atteggiamento di maggiore disponibilità. Sembra abbandonata la tattica del rinvio e del rivendicazionismo estraneo allo Statuto, e forse quella concezione deviante, che prima ho nominato, dell'«autonomia e della separatezza», si dissolve. Vi è certamente la disponibilità a favorire la chiusura della vertenza. Questa stessa disponibilità ed altrettanta attenzione da parte della vicina Repubblica austriaca si sono vicendevolmente e favorevolmente condizionate.

Anche la vertenza internazionale può essere quindi positivamente conclusa. Vanno sicuramente incoraggiate posizioni politicamente più aperte all'interno della *Südtiroler Volkspartei*, posizioni che hanno delineato in questi ultimi tempi soluzioni socialmente più avanzate per alcuni annosi problemi: – valorizzare il criterio del bisogno nella distribuzione delle case e delle risorse; – riferire la proporzionale al censimento della consistenza effettiva dei gruppi linguistici nel territorio; ed abbandonare quindi il ricatto elettorale di legare la proporzionale dei posti di lavoro pubblici alla consistenza linguistica delle assemblee. Per impedire a noi comunisti, che abbiamo sempre presentato liste plurilingui, di eleggere anche cittadini di lingua tedesca. Infine vi sono interessanti aperture, anche se parziali, in merito all'insegnamento precoce della seconda lingua nelle scuole.

Sono stati questi problemi che abbiamo sentito, per i quali abbiamo lottato a lungo, per dieci anni, incontrando un ostacolo insormontabile nella opposizione della *Südtiroler Volkspartei* e della giunta provinciale, dove è sempre stata la Democrazia cristiana. Deve essere chiaro che anche questi rifiuti su problemi tanto evidenti e sacrosanti hanno provocato nella popolazione, soprattutto in quella di lingua italiana, delusione, sfiducia, rabbia, distacco ed infine rifiuto. Sappiamo quindi quanto queste disponibilità siano dannosamente tardive; eppure siamo noi ora a dire che sono positive e benvenute, sono segni nuovi di cui la situazione ha bisogno.

Una pubblicazione della *Südtiroler Volkspartei* in lingua italiana «Parliamoci», arriva a tutte le famiglie dell'Alto Adige e arriva anche qui in Senato. È un piccolissimo segno. Sembra abbandonata la «voluttà della separatezza» che a lungo dannosamente ha prevalso nel gruppo dirigente della *Südtiroler Volkspartei*, per dar luogo ad una consapevolezza di unicità dei destini delle diverse popolazioni della provincia. Sembra prevalere la

coscienza dell'enorme responsabilità, sinora dimenticata da parte della *Volkspartei*, verso tutte le popolazioni residenti, che viene a questa forza politica dalla sua maggioranza assoluta di consenso e di potere. Dobbiamo vedere tutti questi segni ed anche comprendere che gli stessi sono innescati e favoriti dall'aver avvicinato e resa credibile e concreta la sicurezza del completamento dello Statuto e della positiva conclusione della vertenza.

Certamente tutto il vecchio e le difficoltà non sono scamparsi: non dobbiamo alimentare illusioni, ma possiamo unire tutto il nuovo per costruire la fiducia. È questo il modo di curare la nostra memoria per costruire i nostri sogni. Una società più avanzata, perchè plurilingue e plurietnica. Proprio per tali ragioni consideriamo insufficiente lo sforzo di elaborazione fatto per le due norme di attuazione di maggior rilevanza o più discusse tra quelle che ancora rimangono. Mi limito ad alcune osservazioni.

La norma di attuazione dell'articolo 100 dello Statuto - che, assieme all'articolo 99, prevede «la parificazione della lingua tedesca alla lingua italiana nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari» - ci viene proposta con una elaborazione più equilibrata rispetto a proposte precedenti anche per le disposizioni contenute a garanzia dell'uso della lingua ladina, che prima non esistevano. Tale elaborazione tuttavia non garantisce ancora, accanto alla libertà di scelta del difensore, la possibilità per questo - se di lingua diversa da quella dell'imputato - di svolgere nella propria lingua tutte le attività, orali e scritte connesse al migliore svolgimento del proprio mandato; nè la possibilità di ottenere la simultanea traduzione di tutti gli atti scritti ed orali eventualmente compiuti in lingua diversa. Consentitemi una mia impressione personale: ritengo che l'insieme delle difficoltà che ancora permangono abbia lo scopo non tanto di difendere i diritti dei professionisti di lingua tedesca della provincia di Bolzano - diritti pienamente tutelati dal processo bilingue - quanto quello di creare ostacoli all'effettivo esercizio della difesa per i professionisti di lingua italiana, in difficoltà per una conoscenza non sempre adeguata della seconda lingua.

È un calcolo - a mio giudizio - evidentemente miope, se pensiamo che dal 1992 potranno operare nella provincia di Bolzano professionisti austriaci e germanici. Noi riaffermiamo, in presenza di parti processuali di lingua diversa (perchè se le parti processuali sono della stessa lingua, il processo sarà monolingue: non c'è dubbio), la piena validità del processo bilingue, con la libera scelta del difensore come soluzione equilibrata tra principi egualmente irrinunciabili: l'uso della propria lingua e la libertà della propria difesa.

Riteniamo in ogni caso inaccettabile che si pretenda di far pagare ai professionisti locali di lingua italiana il prezzo di omissioni, di scelte politiche errate o non fatte in materia di scuola che sono di esclusiva responsabilità dei governi nazionali o locali. Questi infatti non hanno mai provveduto - e ancora si ostinano a non porvi mano - a una seria riforma della scuola locale, soprattutto quella di lingua italiana, per renderla capace di mettere in grado i futuri quadri e i professionisti di raggiungere un'adeguata conoscenza della seconda lingua. Carenze rilevanti di questa proposta di legge inducono a valutare insufficiente la proposta stessa, che non è al riparo da ricorsi per dubbi di costituzionalità, malgrado le assicurazioni, dei due relatori, che abbiamo con attenzione ascoltato.

Questo ci preoccupa, perchè provocherà nuovamente tensioni all'interno della nostra realtà. Affermo ciò senza perdere di vista per un attimo che si

tratta pur sempre di attuare il diritto delle minoranze, di parificare la lingua tedesca e quella ladina alla lingua italiana nel contesto di rapporti con gli uffici giudiziari: questo è lo scopo della norma.

La proposta prevede un periodo di transizione di quattro anni: sarà indispensabile. È infatti quanto mai opportuno (e l'ho ascoltato con piacere) l'impegno espresso dal ministro Maccanico per un tempestivo potenziamento degli organici e degli strumenti al fine di garantire il bilinguismo negli uffici giudiziari, che a questo proposito sono già ora in difficoltà.

Vi è poi la norma che regola l'avvenuta iscrizione ad una scuola di lingua diversa, prevista dall'articolo 19 dello Statuto «su semplice istanza del padre». È una norma inventata per rispettare la previsione di un'altra norma che la richiama. Questa è la sola necessità della norma di attuazione dell'articolo 19 che ci viene proposta. Ma quell'articolo è chiarissimo: non ha bisogno di una ulteriore disposizione. Si obietta che vi è l'esigenza di garantire l'integrità e il funzionamento della scuola di lingua tedesca. Francamente non mi sembra vi sia, o vi sia stata mai, una strumentale massa di iscrizioni di studenti di lingua diversa come minaccia all'integrità della scuola di lingua tedesca; integrità che va certamente salvaguardata; nè mi sembra di scorgere sopraffazioni al diritto di iscrizione di bambini alla scuola di lingua diversa.

Il problema mi sembra invece sia stato inopportunamente enfatizzato. Riteniamo quindi inutile e dannosa una norma che regolamenta un'iscrizione già avvenuta, alimentando meccanismi selettivi in maniera definitiva. Il comitato o la commissione paritetica possono togliere dalla scuola il bambino già a venti giorni dall'iscrizione. Essa non facilita, bensì complica un naturale processo psicologico e didattico, finendo con il portare restrizioni alla libertà delle singole famiglie. Crediamo invece possibile insistere su una soluzione che egualmente garantisca il funzionamento della classe, legandosi al buon senso, alla reciproca disponibilità, al bene del singolo bambino od alunno valutato caso per caso dagli educatori e dai genitori interessati.

In breve si tratta di continuare – meglio, se possibile – quello che si è sempre fatto.

Vero è che ormai la carenza storica della scuola a Bolzano, soprattutto di quella italiana, nella risposta al bisogno-esigenza di bilinguismo carica evidentemente problemi (connessi ma diversi) di significati e pressioni non del tutto pertinenti. Siamo perfettamente d'accordo con lei, signor ministro Maccanico, quando afferma che l'iscrizione in scuole di lingua diversa non deve essere assunta quale mezzo per l'apprendimento della lingua stessa. Infatti, il problema vero è che ciascuna scuola deve essere in grado di garantire un apprendimento adeguato della seconda lingua. Il sistema scolastico previsto dal nostro Statuto di autonomia si articola in scuole di lingua tedesca, italiana e plurilingue per gli abitanti dei comuni ladini. Tale sistema costituisce una garanzia importante e positiva per lo sviluppo e il consolidamento della lingua e della cultura delle minoranze. Tale ordinamento è quindi il quadro costituzionale imprescindibile, dentro il quale operare per migliorare la qualità dell'insegnamento nelle scuole della provincia di Bolzano. Entro questo quadro, però, credo sia possibile favorire la comunicazione, lo scambio e la reciproca conoscenza, anche di quanto viene prodotto nelle singole scuole, superando una prassi di eccessiva rigidità di separazione, e questo nell'interesse di tutti i gruppi linguistici.

Ritengo sia questo il presupposto di una iniziativa a tutto campo per la qualificazione della scuola e la promozione del bilinguismo, perchè è questo il grande problema che abbiamo dinanzi. Questa iniziativa può portare al potenziamento dell'apprendimento della seconda lingua nella scuola, anche con la modifica e l'adeguamento dell'esame di bilinguismo; a facilitare le occasioni di incontro tra scuola e società, deve permettere – su questo insistiamo molto – l'apprendimento facoltativo precoce della seconda lingua, sino ad arrivare anche alla sperimentazione di scuole facoltative bilingue nei modi e nelle forme scientificamente più opportune.

Per la formazione del quadro-insegnante, di cui abbiamo bisogno, è sicuramente utile una università bilingue a Bolzano. Questo obiettivo è nostro e ad esso non rinunciamo, però ciò non esclude un arricchimento delle opportunità per la popolazione scolastica dell'Alto Adige con il potenziamento di settori della vicina università statale di Trento, come volontario e utile incontro delle due realtà provinciali.

Noi crediamo che queste iniziative, pur schematicamente indicate, siano la risposta necessaria e dovuta alla petizione di 1.800 genitori della provincia di Bolzano in materia di scuola per il bilinguismo che è arrivata anche al Senato.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi di dire che la modestia e l'improvvisazione, malgrado il lunghissimo periodo di incubazione, delle norme proposte, sono anche frutto del mancato coinvolgimento delle popolazioni, oltre che di una grave inadempienza del Governo. Non protesteremo mai a sufficienza per il mancato reale coinvolgimento delle forze politiche e sociali che rappresentano l'intera realtà autonomistica dell'Alto Adige. Il Governo è certamente delegato dallo Statuto (articolo 107) a emanare le norme, ma questa delicata fase di completamento di normativa istituzionale, con un contesto politico locale così gravemente deteriorato, deve vedere l'abbandono di metodi e strumenti abusati e deve vedere il coinvolgimento complessivo delle forze che hanno dato vita allo Statuto di autonomia: tra queste forze vi è il Partito comunista. A questo il Governo era impegnato dalle risoluzioni. L'errore politico – perchè di questo si tratta – e la contraddizione sono tanto più evidenti con l'attuale Governo che afferma di considerare necessario per le questioni istituzionali il confronto più ampio.

Il Governo ha utilizzato la «commissione dei sei» e dichiara il relatore precedente – non il ministro Maccanico – che intende mantenerla. Questa commissione paritetica, poteva avere una sua eccellente funzione consultiva per il Governo se avesse espletato il suo compito nei diciotto mesi previsti dallo Statuto. Ora, non solo ha fallito il compito di tempestività, ma in questi sedici anni si è trasformata in una sorta di illegittima sede legislativa delle norme di attuazione e soprattutto in una comoda camera di compensazione tra Democrazia cristiana e *Südtiroler Volkspartei*, con la funzione di escludere l'apporto più ricco delle popolazioni locali nelle loro diverse rappresentanze politiche e sociali.

In occasione dell'approvazione della nostra risoluzione parlamentare, nel febbraio 1987, l'allora ministro Vizzini dichiarava in merito: «Il Governo annuncia che intende avviare una riflessione sugli strumenti da utilizzare in futuro... In questo quadro vi è ovviamente la massima disponibilità ad acquisire su questa materia l'opinione dei Gruppi parlamentari e soprattutto

di quelli che tale problema hanno sollevato nel corso del dibattito». Vi è quindi inadempienza del Governo. Ma ecco, signor Ministro, l'opinione che ci viene chiesta: siano sciolte la commissione dei sei e la commissione dei dodici, come previsto dallo Statuto; assumiamo tutte le iniziative che riteniamo indispensabili; si studino nuove forme, nuovi strumenti di contatto e di democratico collegamento tra le minoranze sudtirolesi di lingua tedesca e ladina, l'intera comunità altoatesina da un lato, il Parlamento ed il Governo dall'altro. Inoltre, le risoluzioni del febbraio 1987 impegnavano il Governo anche su un altro problema: il pieno ripristino dei diritti civili, dei cittadini mistilingui ed alloglotti, compromessi nel censimento linguistico del 1981.

Non possiamo quindi, signor Ministro, essere d'accordo con lei quando giudica il problema estraneo al dibattito odierno. Non è bastata la sentenza del Consiglio di Stato n. 439 del 1984, nè la seconda, più recente, n. 497 del 1987, che fissa termini e previsioni di possibilità. Vi sono quindi inadempienze e trascuratezze che lasciamo senza aggettivi. Le conseguenze per i cittadini interessati sono inaccettabili e ad esse va posto rimedio subito. Prendiamo atto, signor Ministro, del nuovo impegno che lei ora esprime a nome del Governo, però, accanto a questo impegno, una legge deve definire tempestivamente le modalità di attuazione delle dichiarazioni di appartenenza linguistica, nel pieno rispetto dei diritti civili dei singoli cittadini, per il censimento generale del 1991.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la situazione di attesa e tensione in provincia di Bolzano, che molti di noi sentono, ha caricato forse di significati non del tutto pertinenti le norme che ci vengono proposte; ciò nondimeno l'insufficienza e l'inutilità dannosa ci sembrano evidenti e rischiano di introdurre e lasciare nella realtà locale nuovi motivi di contrasto, di cui certo non sentiamo il bisogno.

Il Governo in ogni caso deve decidere e può farlo in due modi diversi. Può certo assumersi la responsabilità di approvare le norme e di conservare metodo e strumenti, così come ci viene proposto, valutando che la loro insufficienza, che è tale nel giudizio di molti, vada compensata dal valore intrinseco del completamento e della chiusura. Ma questi inguaribili ottimisti dei comunisti pensano che sia possibile anche un'altra soluzione: il Governo può cercare di arricchire metodo e strumenti e migliorare le norme, come propone nella lettera e nello spirito la risoluzione che abbiamo sottoposto al Senato.

Il Partito comunista italiano, il KPI della provincia di Bolzano (un partito autonomista e plurilingue, garante dello Statuto di autonomia) ritiene sia possibile nella lettera e nello spirito della risoluzione che propone, di assicurare sin da queste norme all'insieme delle iniziative e degli adempimenti relativi alla chiusura della vertenza altoatesina il consenso più vasto, le adesioni più convinte, non certo quelle che ho sentito dubbiose recitare oggi anche in forze della maggioraranza, ma quelle indispensabili al rilancio di una nuova fase del processo autonomistico in provincia di Bolzano. Questo deve essere lo scopo anche del dibattito che stiamo svolgendo all'interno del Senato. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Kessler. Ne ha facoltà.

KESSLER. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Governo ci ha dunque comunicato di essere pronto ad

emanare le norme di attuazione ancora mancanti per il completamento dello Statuto del Trentino-Alto Adige e che, emanato tale decreto, sarà in grado di effettuare gli ulteriori passi necessari per ottenere dall'Austria il rilascio della quietanza liberatoria prevista ai fini della chiusura formale presso l'ONU della controversia internazionale relativa all'attuazione dell'Accordo di Parigi del 1946, allegato al Trattato di pace.

Il complesso di norme che il Governo si appresta ad emanare in virtù della delega legislativa allo stesso conferita dallo Statuto del Trentino-Alto Adige riguarda in massima parte la provincia autonoma di Bolzano ma anche la provincia autonoma di Trento che attende da tempo l'emanazione della norma che riguarda l'ordinamento scolastico di quella provincia, a completamento dell'attuazione statutaria che la concerne. Perfino il titolo della discussione oggi all'ordine del giorno (comunicazioni del Governo sulle intese concernenti l'Alto Adige), signor Ministro, è improprio perchè le intese non riguardano soltanto l'Alto Adige, ma – ripeto – anche la provincia di Trento, sebbene sia vero, ovviamente, che la parte principale e più importante attiene alla provincia di Bolzano.

Il rappresentante del Governo ci ha dichiarato che su quanto predisposto e sul fatto che con ciò deve intendersi completata l'attuazione statutaria vi sono l'adesione ed il riconoscimento della *Südtiroler Volkspartei,* che rappresenta pressochè interamente il gruppo di lingua tedesca della provincia di Bolzano. La stessa dichiarazione, del resto, ha fatto con larga disponibilità il collega Rubner e gli echi provenienti dagli ambienti austriaci responsabili vanno nella stessa direzione. Anche la maggioranza del gruppo di lingua italiana della provincia di Bolzano condivide tale proposta, e si auspica anche l'adesione del Partito comunista italiano che finora aveva condiviso, insieme con gli altri partiti democratici, i passi più decisivi compiuti nell'*iter* di costruzione di questa autonomia. È un peccato infatti che proprio nella fase finale, per valutazioni o per perplessità sulle due norme della lingua e dell'iscrizione degli alunni delle scuole, venga a mancare l'adesione completa anche di quel partito.

Allo stesso modo, la stragrande maggioranza delle popolazioni della provincia di Trento condivide la proposta del Governo.

Questo costituisce, tutto insieme, un risultato di grande importanza. Il Gruppo della Democrazia cristiana non può che esprimere la propria soddisfazione e dare atto al nuovo Governo, al ministro Maccanico in particolare, della tempestività e della decisione con le quali si è impegnato a chiudere questa complessa e lunga vicenda, coronando anche l'intenso lavoro svolto dal Governo precedente.

Il Senato si appresta ora a formulare il suo responsabile parere al complesso di provvedimenti che il Governo proporrà al Presidente della Repubblica, con i quali si darà uno sbocco conclusivo a delicate questioni sul piano politico e morale – e sottolineo morale – sorte alla fine della prima guerra mondiale «su uno di quei problemi» – affermava testualmente l'onorevole Moro davanti al Parlamento il 12 settembre 1966 – «per i quali non possono valere ragioni di partito e di schieramento parlamentare, ma quelle più alte degli interessi storici del paese, della giustizia nella comunità nazionale, nella pacifica e costruttiva convivenza dei popoli».

La conclusione cui perverrà il Senato della Repubblica, di approvazione unanime o a maggioranza, di consenso o di dissenso, avrà un rilievo storico e lo avrà anche per le singole parti politiche che concorreranno all'approvazione o che ad essa si opporranno.

Per parte nostra, come Gruppo della Democrazia cristiana, dichiariamo subito il nostro pieno consenso alle proposte che il Governo ci ha fatto e lo sollecitiamo ad emanare quanto prima le residue norme di attuazione dello Statuto con un solo, anche se importante, rilievo, che riguarda la norma sull'ordinamento scolastico in provincia di Trento, di cui dirò più avanti.

Ci rendiamo ben conto tutti, anche noi, che le soluzioni circa l'uso della lingua tedesca nei rapporti con la pubblica amministrazione, nei procedimenti giudiziari, come quella relativa alla iscrizione nelle scuole della provincia di Bolzano con lingua di insegnamento diversa da quella di alunni, abbiano potuto sollevare obiezioni. In definitiva, la maggior parte del dibattito che si è svolto oggi anche nella nostra Aula riguarda proprio questi due punti. Anche noi ci rendiamo conto che si possono sollevare obiezioni. Non per nulla, infatti, il ritardo nel completamento dell'attuazione statutaria è da ascrivere soprattutto alla difficoltà di definire la delicata questione dell'uso della lingua tedesca nella pubblica amministrazione ed ancor più nei procedimenti giudiziari.

Tuttavia riteniamo che la soluzione ora proposta sia accettabile anche se, naturalmente, non può soddisfare tutte le esigenze. Una materia così complessa e difficile che non può fare riferimento a precedenti di alcun tipo nel nostro come in altri paesi d'Europa, non può che trovare soluzioni in parte di compromesso e che comportano qualche inevitabile sacrificio, comunque, per tutte le parti interessate.

Sollecitiamo pertanto il Governo ad intraprendere, subito dopo l'emanazione delle norme, le procedure per ottenere la quietanza liberatoria dall'Austria e a portare a compimento anche tutti gli altri impegni da realizzare con normativa ordinaria: precisamente quelli relativi alla modifica della legislazione elettorale in provincia di Bolzano per le elezioni del Senato e alla definizione dei rapporti finanziari fra Stato, regione Trentino-Alto Adige e province autonome di Trento e di Bolzano, mediante la modifica del Titolo VI dello Statuto. Anzi, signor Ministro, sarà a lei noto che proprio in questi giorni è intervenuto un accordo preciso tra la regione Trentino-Alto Adige e le due province autonome anche sulle modalità sulle quali consentire con il Governo – come vuole lo Statuto – per la modifica del Titolo VI (*Commenti del Ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali*).

Quindi raccomanderei che, stando così le cose, la norma potesse venire contestualmente approvata dal Governo assieme alle altre di cui lei ha riferito: l'istituzione di una sezione staccata, a Bolzano, della Corte d'appello di Trento e della sezione del tribunale dei minorenni a Bolzano.

Per quanto concerne l'attuazione della misura 111 del Pacchetto, che riguarda il ridisegno dei collegi senatoriali nella regione, come senatore eletto in un collegio del Trentino, esprimo piena adesione alla ricerca di una soluzione che salvaguardi non solo la lettera, ma soprattutto lo spirito della misura che è rivolta ad assicurare comunque l'elezione al Senato di un rappresentante di lingua italiana nella provincia di Bolzano.

Attendiamo inoltre l'iniziativa del Governo per quanto riguarda la conferma dell'applicazione della proporzionale per il personale delle Ferrovie dello Stato, non appena si sarà pronunciata la Corte costituzionale, come pure la regolamentazione delle posizioni pensionistiche degli altoatesini ex optanti per la cittadinanza tedesca.

Infine concordiamo sull'impegno del Governo di provvedere anche a

quelle modifiche e a quegli adeguamenti alle norme di attuazione già esistenti, che si rendono necessari anche alla luce della giurisprudenza della Corte costituzionale, in particolare dopo la sentenza n. 160 del 1985.

Per quanto riguarda l'emananda norma di attuazione sull'ordinamento scolastico in provincia di Trento, cui prima ho accennato, debbo anche in questa sede, a nome del Gruppo che rappresento e a nome della popolazione trentina da noi rappresentata, esigere con fermezza dal Governo la corretta applicazione, nella norma, della disposizione contenuta nel Protocollo aggiuntivo al Concordato stipulato fra Italia e Santa Sede, relativo all'insegnamento della religione nelle zone di confine, nella cui dizione giuridica è incluso anche il Trentino.

BOATO. Non è vero; c'è anche una risoluzione della Camera che lo nega e che impegna il Governo a non fare quello che lei dice.

KESSLER. Caro senatore Boato, potete insistere, ma siete arrivati giovani, per vostra fortuna, a conoscere le vicende e la storia anche legislativa delle nostre zone; «zone di confine», questa dizione, ricorrente dal 1919 in poi nella legislazione italiana, così come la dizione «vecchie province», contenuta nell'ordinamento italiano, ha un preciso e ormai consolidato significato. Non le zone di confine geografico, ma le nuove province che sono state annesse all'Italia nel 1918.

BOATO. Ma il Protocollo addizionale fa riferimento a norme che già vigevano e ciò vale per Bolzano, non per Trento. C'è una risoluzione specifica della Camera dei deputati.

KESSLER. Non intendo entrare in polemica. Dico che detta statuizione è già stata applicata nella norma di attuazione relativa all'ordinamento scolastico in provincia di Bolzano e non c'è motivo per stabilire una normativa diversa per la provincia di Trento.

BOATO. Quella normativa c'era prima del Concordato.

PRESIDENTE. Senatore Boato, lasci parlare l'oratore.

BOATO. Ma questa è una questione delicata, come lei sa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Tutta la questione di cui discutiamo è delicata.

KESSLER. E non la si risolve interrompendo. Sarebbe una diversità legislativa tra i due enti autonomi (provincia autonoma di Bolzano e provincia autonoma di Trento) che, oltre a non trovare giustificazione, contraddirebbe in modo palese e gravido di conseguenze per il futuro, quale precedente, l'unitarietà dell'ordinamento degli enti autonomi, come sancito dallo Statuto della regione Trentino-Alto Adige.

BOATO. Il Concordato di Mussolini era migliore di quello attuale.

KESSLER. Con il completamento di questi ultimi strumenti viene definito un *corpus* legislativo ed amministrativo che dà attuazione completa

allo Statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige e a tutti gli accordi definiti dal Governo italiano, previa consultazione delle popolazioni di lingua tedesca della provincia di Bolzano, secondo l'indirizzo dato e deliberato dal Parlamento nel 1966 e poi nel 1969.

È stato un lavoro poderoso, costruito pazientemente dalle Commissioni previste dallo Statuto, che ha richiesto molto tempo, soprattutto per l'esigenza di adeguare puntualmente norme statutarie e ordinamento vigente; un lavoro che ha impegnato sul piano tecnico quasi tutti i Ministeri per le materie di loro competenza, nel tentativo di eliminare al massimo incertezze interpretative, ma soprattutto ha richiesto una ricerca continua del consenso tra le parti rappresentate nelle commissioni dei dodici e dei sei che hanno potuto così – lo affermo anch'io; (l'ho inventata io questa definizione) – funzionare da «stanza di compensazione» fra le diverse esigenze, secondo lo spirito degli accordi a suo tempo assunti e nel rispetto della legittimità costituzionale delle soluzioni adottate.

È risultato chiaro anche nel dibattio di oggi come questa funzione di «stanza di compensazione» viene da molti contestata, ma se queste norme non sono in qualche modo concordate, prima dal punto di vista tecnico, poi anche dal punto di vista politico, diventano elementi di ulteriore rottura, anzichè elementi di fiducia nello Stato. Se si guarda al futuro – reputo bene mantenerle; così o in un altro modo non interessa, purchè vi sia un punto che rappresenti il luogo in cui si ricercano le intese – quella funzione sarà ancora più importante. Se questo non avverrà nella legislazione che seguirà da parte del Parlamento, saranno frequenti i ricorsi alla Corte dell'Aia, mentre bisogna cercare di evitarli, laddove ciò è possibile, attraverso strumenti come questo. Proprio per il carattere «pattizio» del lavoro di preparazione, non deve essere considerato come un ritardo criticabile il fatto che queste attività abbiano richiesto tempi lunghi. Nè è giustificata la critica, sentita anche in quest'Aula, che il lavoro delle Commissioni si è svolto senza la necessaria partecipazione degli organi dell'autonomia locale.

Non per polemica, senatore Boato, ma proprio a proposito delle norme che riguardano l'ordinamento scolastico in provincia di Trento, il consiglio provinciale ha persino costituito all'epoca una commissione speciale che ha dibattuto con la popolazione sull'intero territorio. Mi fa piacere che lei lo ammetta, senatore Boato.

BOATO. Ho partecipato anch'io a quel dibattito; vorrei sapere però dov'è adesso quella norma.

KESSLER. Ritengo che si debba essere consapevoli del fatto che attenzioni particolari saranno anche in futuro necessarie affinchè non avvenga, come spesso è avvenuto, che la legislazione del Parlamento contraddica, anche inavvertitamente, un sistema di norme che deve invece mantenere quei contenuti che sono funzionali ai fini dell'applicazione degli accordi intervenuti.

Riferendosi all'istituto dell'autonomia del Trentino-Alto Adige, l'onorevole Aldo Moro, all'epoca presidente del Consiglio, affermava: «Nel caso particolare dell'Alto Adige, tale istituto soddisfa compiutamente, oltre che le esigenze del decentramento amministrativo e dell'autarchia, anche quella specifica derivante dalla convivenza di più gruppi linguistici». In teoria tutti conoscono questa distinzione e nessuno la contraddice. Tuttavia la

contraddiciamo in Parlamento quando legiferiamo. Ci sforziamo di presentare emendamenti che ai più appaiono delle impuntature, delle puntigliosità trentino-altoatesine proprio perchè non si ha la visuale delle conseguenze che derivano, sul piano pratico, dalle scalfiture e, a volte, dalla rottura di patti o di regolamentazioni che erano già stati contrattati.

Come è noto, infatti, il regionalismo, voluto essenzialmente per un decentramento istituzionale con autonomia costituzionalmente garantita, ha un carattere generale che riguarda tutte le regioni italiane, sia pure con la specialità ed i poteri più intensi propri di quelle a statuto speciale, come la regione Trentino-Alto Adige nonchè le due province autonome di Trento e Bolzano. Occorre però tener presente che, accanto a questa finalità generale comune a tutte le regioni, lo Statuto del Trentino-Alto Adige presenta un'altra specificità, quella della tutela della minoranza, dei peculiari costumi e delle tradizioni delle popolazioni locali in provincia di Bolzano nonchè delle popolazioni ladine in provincia di Trento. Questo particolare profilo è importante, se non addirittura decisivo, ai fini di una reale, pacifica convivenza e per una maggiore sintonizzazione con la realtà attuale della Repubblica italiana, ma non sempre è stato tenuto nella debita considerazione.

Il Parlamento, nella sua attività di legislazione ordinaria troppo spesso battezzata, a parole, «di riforma», ha livellato le autonomie dimenticando l'accennato, particolare profilo e l'attenzione conseguente alla specialità dello Statuto del Trentino-Alto Adige che richiede invece una costante considerazione nella legislazione statale generale. Ed è anche accaduto che la Corte costituzionale abbia emanato delle sentenze che, forse valide in termini generali, considerando in genere il regionalismo italiano e la sua evoluzione ed estraendo dalla Costituzione anche nuovi princìpi, come è avvenuto recentemente per il settore cooperativo, hanno di fatto, anche involontariamente, finito per avere un impatto imprevedibilmente negativo in ordine al profilo della tutela delle minoranze e della particolarità delle situazioni locali cui la specialità dello Statuto voleva originariamente andare incontro, specificamente garantendo una autonomia che consentisse realmente un pieno governo senza un eccesso di penetrazione di indirizzi di provenienza centrale. Ciò anche se era intervenuta un'importante sentenza della Corte costituzionale che statuiva che l'uguaglianza la si ottiene anche attraverso la diversità dei provvedimenti. Tuttavia le più recenti sentenze non sembrano seguire lo stesso orientamento.

Al fine di evitare pericoli o disattenzioni, appare quindi opportuno prevedere strumenti permanenti di collegamento, consultazione e collaborazione che eliminino in concreto gli errori di conoscenza che molte volte si determinano, di prospettiva, di sensibilità e di interpretazione anche giuridica, che favoriscano una concreta concordanza anche negli sviluppi legislativi generali futuri, con riguardo specifico alle province autonome di Trento e di Bolzano, oltre che alla regione.

Sotto questo aspetto infatti non appaiono sufficienti l'impegno e le previsioni del «pacchetto», come la misura n. 37, per l'istituzione di una Commissione permanente per i problemi della provincia di Bolzano, perchè la globalità e l'interdipendenza delle soluzioni che trovano risposta nella complessa e articolata disciplina dello Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige richiedono una più completa e adeguata strumentazione. Ritengo, in particolare, che le Commissioni dei dodici e dei sei potranno

rappresentare la sede più idonea per gli adattamenti che si rendessero necessari.

È questo il complesso delle norme giuridiche, delle regole che via via sono state costruite e che ora si completano per dare, sì, attuazione allo Statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige ed a quella serie di accordi che vanno sotto il nome di «pacchetto», ma che sono dirette, in realtà, a risolvere un problema di convivenza fra popolazioni diverse su uno stesso territorio, nel quadro di un fatto storico probabilmente unico, almeno in questo secolo, in Europa. È infatti esperienza comune a molte popolazioni dell'Europa, in particolare a quelle dell'arco alpino, l'essersi trovate, per vicende storiche diverse, a dover convivere tra popoli di ceppi di lingua e di culture diverse. Questo tuttavia è generalmente avvenuto tra popolazioni che formavano gruppi compatti sul proprio territorio e convivevano, sotto un'unica autorità, con altri gruppi altrettanto compatti su territori contigui: è quello che una parte della dottrina definisce minoranze linguistiche territoriali. Fu questa l'esperienza classica delle popolazioni di lingua tedesca della provincia di Bolzano e di quelle di lingua italiana della provincia di Trento sotto l'impero asburgico.

Ma questa situazione è strutturalmente mutata dopo gli anni 1918-1923. Infatti il graduale insediarsi di popolazioni di lingua italiana in provincia di Bolzano ha via via determinato una situazione non più di minoranza linguistico-territoriale, bensì di minoranze conviventi promiscuamente sullo stesso territorio, sotto la stessa autorità, che è un fatto molto diverso. Le modalità poi che durante il regime fascista hanno accompagnato questi mutamenti sono tali da essere difficilmente dimenticate da quelle popolazioni di lingua tedesca. L'Italia, infatti, non mantenne l'impegno di accompagnare l'annessione dei nuovi territori con la concessione di particolari autonomie per il Trentino e per l'Alto Adige, anche in esecuzione del punto 4 del Trattato di pace. Anzi il Governo fascista di allora si propose programmaticamente la snazionalizzazione delle popolazioni di lingua tedesca e ladina e la loro assimilazione nel gruppo italiano, mediante un progetto approvato dal Gran consiglio del fascismo nel marzo del 1923 e pubblicamente annunciato a Bolzano – con un discorso farneticante del senatore Ettore Tolomei – il 15 luglio dello stesso anno nel teatro principale di Bolzano.

Egregi colleghi, vengono ancora oggi i brividi a leggere certe frasi: il Presidente ammonì in Parlamento che «l'Italia compirà nell'Alto Adige l'opera della assimilazione». Si era quindi programmaticamente, direi quasi scientificamente, su questa strada. E ancora: «L'Italia spalanca le porte dell'italianità che sale e favorisce con ogni forma di penetrazione l'assimilazione di questa terra di frontiera nella grande unità della nazione». Inoltre a proposito del clero: «Controllo rigoroso sulla sua azione e» – *sic*! – «eliminazione degli elementi irriducibilmente refrattari all'italianità». Infine, a proposito dei servizi militari: «snaturamento delle alte valli, alleggerire altrove, stipare l'Alto Adige». Queste frasi fanno venire i brividi ancora oggi.

Seguirono poi i provvedimenti relativi ai segretari comunali che dovevano essere quasi tutti italiani; la lingua italiana dichiarata unica lingua ufficiale, la sostituzione dei funzionari italiani ad una parte degli impiegati tedeschi inattivi, ai quali «si facilita» (sono le esatte parole) «l'apprendimento della lingua italiana con «traslochi» nelle vecchie province», l'italianizzazione della toponomastica, il mutamento dei cognomi tedeschi, eccetera.

Occorre rendersi conto che così i sudtirolesi hanno conosciuto l'Italia ed esperienze di questo tipo esigono tempi lunghi per essere cancellate. Quindi la mia notazione, senatore Boato, non vuole essere polemica, ma intende essere una chiara affermazione (la anticipo, ma poi svilupperò il mio pensiero) perchè, se non capiamo a fondo i movimenti degli animi e delle coscienze di quelle popolazioni, rischiamo di giudicare inavvertitamente sbagliate determinate soluzioni che invece proprio su queste situazioni anche psicologiche si poggiano e a quelle sovvengono.

BOATO. Sull'analisi delle cause siamo d'accordo; è sulle soluzioni che non lo siamo.

KESSLER. Ora arrivo alle soluzioni.

Quando si parla di riparazione, debbo dire che anch'io ho sostenuto e sostengo che la riparazione è avvenuta ed è un fatto che fa onore all'Italia, però è anche vero che questa è l'Italia che l'attuale generazione di tirolesi ha conosciuto.

Il quadro non sarebbe completo se non si ricordasse il tentativo del programma fascista di utilizzare anche i trentini in questa opera; tentativo che lasciò, purtroppo, un segno di diffidenza nei sudtirolesi o in qualcuno dei suoi capi, anche se ben presto i fascisti si accorsero che, pur avendo i trentini ancora vivi certi ricordi negativi della loro sudditanza al Tirolo, nella Dieta di Innsbruck, o all'Austria-Ungheria, non erano disponibili a simili imprese, ma, inclini invece alla mediazione che la storia aveva loro da sempre insegnato, divennero ben presto un ostacolo all'azione dei fascisti, per cui furono assoggettati a controlli rigorosi e si provvide nel 1926 alla separazione di Trento da Bolzano, costituendo quel territorio in provincia separata, anche se Ettore Tolomei, proprio nel famoso programma, aveva solennemente annunciato che ci sarebbe stato un consiglio provinciale unico a Trento e nessuna provincia separata per Bolzano, che era quanto chiedeva il *Deutscher Verband*.

Proprio per ciò i trentini furono tagliati fuori in quel periodo da ogni presenza attiva nella politica in Alto Adige. Molti insegnanti trentini furono forzatamente trasferiti dalla provincia di Bolzano ad altre sedi nelle vecchie province e si tentò anche da noi (da qualche parte il tentativo riuscì) la modifica dei cognomi che avessero sapore germanico (per il mio cognome per fortuna ciò non è riuscito).

Intervennero poi i famigerati accordi Mussolini-Hitler sulle opzioni del 1939, attraverso le quali si voleva definitivamente e fisicamente risolvere il problema, trasferendo le popolazioni di lingua tedesca oltre il Brennero. Provvedimenti così barbari in termini umani hanno provocato reazioni, sconvolgimenti e conflitti anche interni alla stessa popolazione di lingua tedesca, danni materiali e trasferimenti di famiglie in zone oltre il Brennero, dove spesso erano accolte con distacco e sospetto.

Anche sotto la spinta di un'accelerata industrializzazione, nel frattempo la popolazione italiana aumentava in Alto Adige e veniva in qualche modo coinvolta, suo malgrado, nei risentimenti che si accompagnavano alla snazionalizzazione perseguita dal fascismo, scontando nel contempo le difficoltà di inserimento in un territorio nuovo, di diffidenza ed anche di ostilità.

Al termine della guerra fu prontamente richiesta dai sudtirolesi l'autodecisione e il Governo di Renner a Vienna richiese prontamente la

restituzione del Sud Tirolo all'Austria attraverso il plebiscito. Questa richiesta venne respinta e i trentini a loro volta chiesero a gran forza quell'autonomia che era stata loro garantita nel 1919 e poi negata nel 1922. È successivo a questi eventi l'accordo De Gasperi-Grüber del 1946, di cui sono note disposizioni ed intenzioni, seguito dallo Statuto della regione Trentino-Alto Adige del 1948. È nota anche la successiva presa di posizione della *Volkspartei*, che ritenne non adeguata la soluzione dello Statuto del 1948 per l'asserita impossibilità di influenzare la legislazione autonomistica in quanto minoranza nel quadro della regione Trentino-Alto Adige.

È noto inoltre l'intervento dell'Austria nella vertenza, dopo il Trattato di Stato del 1955, come pure sono note le vicende relative all'adunata di Castel Firmiano del 1957 e le successive ondate terroristiche. È seguita un'intensa attività diplomatica tra l'Italia e l'Austria che è pervenuta con Aldo Moro al famoso calendario operativo per dare soluzione alla controversia Italia-Austria, dopo l'accettazione del cosiddetto pacchetto da parte della *Volkspartei*, e di qui il nuovo Statuto.

Il complesso di regole che ne è scaturito e che ora si completa – noi lo auspichiamo – con gli annunciati provvedimenti del Governo concretizza un sistema complessivo di garanzie per i diritti dei singoli e dei gruppi molto preciso, all'apparenza perfino puntiglioso e sofisticato. È la strada originale che si è usata per dare risposta a una situazione inedita dell'Alto Adige quale quella sopra richiamata. La critica che proviene insistentemente da qualche settore è quella che definisce tale sistema complessivamente come «un regime di separatezza fra i gruppi». Ho già detto e ripeto che si possono nutrire dubbi, perplessità ed anche ostilità nei confronti di un simile sistema; se ne possono intravvedere anche i limiti, ma credo che nessun diverso sistema nella situazione storica data, che ho prima ricordato soffermandomi sui fatti precedenti, avrebbe potuto ovviare alle comprensibili, vicendevoli paure dell'assimilazione fra i gruppi e avrebbe potuto costruire quelle certezze per i singoli e i gruppi senza le quali era difficile, per non dire impossibile, porre le premesse per un concreto superamento delle diffidenze che vicende così dure e così vicine avevano scavato negli animi.

Voglio soffermarmi su un punto importante, sul quale ha parlato questa mattina il collega Spadaccia e sul quale si è intrattenuto anche il collega del Partito comunista. Avverto lo sforzo attivo e meritorio, anche nell'esaminare questo regime cosiddetto della separatezza, di capire le implicanze che possono esservi sulla successiva convivenza. Credo che non si debba ragionare solo astrattamente o con ideologismi; per poter ottenere ciò che tutti desideriamo, cioè che ci sia un colloquio, che ci sia un dialogo tra i singoli e tra i gruppi, occorre prima abbattere la barriera della diffidenza e tale barriera la si abbatte innanzitutto rendendo certi e sicuri i singoli e soprattutto i gruppi che non sono più possibili, per via delle norme approvate, soprusi vicendevoli, che non sono possibili prevaricazioni di un gruppo sull'altro e, soprattutto, quando si è convinti che non vi sono più vicendevoli pericoli di assimilazione. Questo è un punto, egregi colleghi, che non vale solo per i sudtirolesi; è un discorso che vale in egual misura per la popolazione di lingua italiana dell'Alto Adige. È giusto, è comprensibile, dobbiamo capire che prima di tutto un gruppo mira a difendere il proprio futuro come gruppo, il mantenimento della propria identità culturale ed etnica. Questo vale per l'uno e per l'altro e quindi è comprensibile che ognuno tragga paura e preoccupazione da qualunque fatto possa mettere in

pericolo o possa aumentare il pericolo di una possibile assimilazione. Figuratevi la situazione della popolazione di lingua tedesca che proviene da una situazione storica quale quella alla quale ho accennato e figuratevi se non è comprensibile la paura, anche esagerata, ma vera di essere assimilata dal gruppo che è maggioritario nel paese.

Allora, potrà essere più o meno bello, collega Spadaccia, più o meno criticabile questo regime cosiddetto della separatezza, ma di sicuro è stato giustificato dalla necessità di collocare i due gruppi e i singoli nella certezza di non essere assimilati. Certo, ha anche delle manifestazioni concrete che non sono belle e, se non sono traguardate attraverso l'esperienza storica, ammetto che sono anche incomprensibili (la scuola dei tedeschi e quella degli italiani, la lingua, eccetera). Io sono fra quelli che ritengono che tutti gli strumenti debbano essere utilizzati, persino quelli sofisticati come il censimento che, a parte le modalità di svolgimento, signor Ministro, è stato qui giustamente richiamato e che dopo la sentenza del TAR c'è la disponibilità di tutte le parti alle modifiche, e comunque a discutere per cercare un'intesa: basta che si avvii questo processo e che quindi qualcuna delle norme eccessive che sono state applicate possa essere modificata. Anche il censimento, se si guarda fuori da questa realtà, non c'è dubbio che appare una cosa assolutamente strana ma riflettendo meglio non è così. Siccome qui si sono stabiliti puntigliosamente, anche secondo i termini della Costituzione, i diritti dei singoli e dei gruppi, bisogna che anche i gruppi, affinchè possano esercitare i propri diritti, siano preventivamente conosciuti.

BOATO. Basta farlo in forma anonima e non in forma di schedatura nominativa.

KESSLER. Dico questo non per polemica, ma perchè cerchiamo insieme di capirci. Ho detto che non c'è dubbio che qualcosa debba essere modificato e su questo punto c'è la disponibilità; non bisogna scandalizzarsi eccessivamente, perchè sono strumenti già di per sè anomali rispetto a quella che è la nostra esperienza giuridica, politica e culturale. Il censimento è previsto dallo Statuto per questo.

BOATO. Non in questa forma.

KESSLER. Se si vuole lavorare qui, bisogna farlo nel modo corretto. Io non sono contro l'interetnia, per l'amor di Dio! Però dico che non sono certamente questi strumenti che la vietano: questi strumenti ne rappresentano le premesse, poi è affidato agli uomini il loro utilizzo.

Sappiamo che queste comunque sono regole per una vita che continua e che non è ferma. Sappiamo che non è facile, soprattutto per chi non ha vissuto o non vive simili esperienze, capire a fondo intimamente i sentimenti che le vicende sommariamente ricordate inducono nei singoli e nei gruppi: essi sono innestati su origini, mentalità, convinzioni, tradizioni o, più semplicemente, schemi culturali di cui tutti, singoli o gruppi, sono portatori e che costituiscono la materia viva che si muove poi concretamente e muove gli animi e le coscienze. Solo se si traguarda la vicenda storica con questa attenzione riesce possibile immaginare e capire le diffidenze, le incomprensioni, le incertezze, e anche le angosce, e quindi i comportamenti, di quelle popolazioni ed il travaglio di una generazione che si è trovata a dover

ricercare regole nuove essendo essa stessa parte viva di quegli avvenimenti. Solo che si tenga conto di questi fatti e di queste circostanze, risulteranno meno incomprensibili anche le regole che riguardano la famosa proporzionale negli uffici e le regole per l'uso della lingua nella pubblica amministrazione e nei tribunali.

Compito anche in futuro della classe dirigente di quei territori è certamente quello di ricucire gli strappi intervenuti, di favorire una disponibilità degli animi alla convivenza, aiutando a superare le difficoltà, qua e là sempre possibili in simili situazioni, e non quello, come è purtroppo recentemente ancora avvenuto, di riattizzare gli animi esagerando ed anche esasperando difficoltà pur esistenti. Occorre dare atto alla saggezza dimostrata dai rappresentanti responsabili del gruppo di lingua tedesca ed anche a quelli del gruppo di lingua italiana, che in mezzo a molte obiettive difficoltà (anche interne ai rispettivi raggruppamenti) hanno contribuito alla costruzione e sono pervenuti al consenso sulle soluzioni proposte. Hanno anzi recentemente fornito esempio di come concretamente si possono utilizzare gli strumenti della convivenza, anche questi che appaiono un po' strani. È stato, infatti, recentemente stipulato a Bolzano un accordo tre le forze che formano la Giunta, con il quale si adeguano alla realtà delle esigenze etniche e politiche le norme astratte della proporzionalità e si riconosce per chi ne ha bisogno, accanto ai diritti e alla tutela etnica, anche il diritto alla casa, al lavoro e così via.

Da ciò deriva anche una grande responsabilità della maggioranza del gruppo di lingua tedesca che, se mantiene - e tutti naturalmente siamo d'accordo - la sua identità nazionale e anche se non rinuncia astrattamente al diritto all'autodecisione, deve sempre muoversi - proprio perchè maggioranza - nella convinzione che gli strumenti di garanzia e le autonomie e i mezzi sono di tutti e per tutti in eguale misura; in particolare devono servire i più deboli, a prescindere dall'appartenenza all'uno o all'altro gruppo.

Le dichiarazioni che abbiamo sentito questa mattina dal collega Rübner proprio su questo punto indicano proprio la consapevolezza che, essendo maggioranza assoluta, si accresce la responsabilità di gestione della classe dirigente di lingua tedesca.

Occorre poi ricordare che anche la popolazione di lingua italiana ha subito vicende difficili ed ha sopportato grandi sacrifici ed umiliazioni. Non per niente la consistenza del gruppo durante questi ultimi decenni è fortemente diminuita.

Occorre una migliore conoscenza della lingua dell'altro gruppo: bisogna diventare bilingui! La vera barriera tra i gruppi e tra i singoli è costituita soprattutto dalla non vicendevole conoscenza della lingua. Naturalmente questo punto di partenza vale anche per la popolazione di lingua italiana così come per quella di lingua tedesca. La conoscenza della lingua è certamente inderogabile ed indefettibile in simile zona; tuttavia anch'essa induce la paura che, attraverso la conoscenza comune della lingua, possa più facilmente passare il fenomeno dell'assimilazione da una parte o dall'altra anche per ragioni politiche.

A mio giudizio, è necessario che la popolazione di lingua italiana si convinca che la vera misura della parità e la forza degli individui e del gruppo risiedono nel possesso e nella padronanza precisa dell'altra lingua, così come avviene in altre zone similari dell'Europa. Una maggiore

omogeneità può e deve essere incrementata con una scuola e con attività culturali più libere nella provincia di Bolzano per la definizione dei propri programmi e delle proprie finalità.

BERTOLDI. Lo dica alla Giunta provinciale di Bolzano, dove ci sono i democristiani!

KESSLER. La mia affermazione si riferisce soprattutto alla struttura statale ed è un pensiero rivolto in particolar modo al signor Ministro. Vanno benissimo le statuizioni statutarie, vanno benissimo le nostre norme di attuazione, va tutto benissimo, ma se la burocrazia va avanti con i suoi parametri gli obiettivi non saranno mai raggiunti. Gli insegnanti e i docenti in provincia di Bolzano (lei, signor Ministro e il suo collega Galloni lo saprete di sicuro, ma poi bisogna operare coerentemente) hanno una funzione ed una responsabilità complessiva maggiore rispetto ad altre parti. Lo stesso principio vale per tutti gli altri dipendenti dello Stato.

Allora certi sistemi di continuo ricambio di persone, non dando loro il tempo di impadronirsi minimamente dell'*humus* culturale di una zona, devono essere modificati con provvedimenti diversi e più adatti alle particolari situazioni. Questo obiettivo riguarda la saggezza della classe politica, ma in tal modo sarà più facile anche per la popolazione di lingua italiana costruirsi un futuro più certo, pur nella singolarità di una terra che – bisogna esserne convinti – non è nè Tirolo, nè Lombardia, nè Veneto, ma è Alto Adige-Sudtirolo. E la singolarità di questa situazione è irripetibile nel paese.

Del resto non va sottaciuto che la popolazione di lingua italiana ha contribuito e potrà contribuire, in futuro, in modo insostituibile allo sviluppo ed al benessere del Sudtirolo.

Infine, la forte dotazione di poteri locali delle autonomie, la forte dotazione di mezzi finanziari, le basi di sviluppo economico di cui quella terra è munita e la stessa posizione geografica e geopolitica di quella zona sono ingredienti che, congiunti alle capacità naturali e complementari di italiani e tedeschi, possono lasciar prevedere un futuro sereno e di progresso.

La nuova sistemazione istituzionale – mi avvio alla conclusione, signor Presidente – data all'Alto-Adige ha però modificato anche l'impianto istituzionale originario e quindi anche il quadro nel quale sono congiunti altoatesini, sudtirolesi e trentini.

Ed è toccato anche ai trentini accettare sacrifici, che hanno peraltro accettato nell'interesse di una pacifica convivenza; anzi, proprio loro si sono per primi pronunciati a favore di una modifica del primo statuto, convinti che si trattasse di un passaggio necessario per superare le gravi difficoltà che si erano determinate, anche se ne comprendevano benissimo i costi.

Ma la vita di quelle popolazioni è legata da antichi vincoli, che ancora oggi costituzionalmente vengono mantenuti nell'ente regione, che potrà o dovrà essere il luogo del loro incontro, reso anche questo (nella separatezza, si potrebbe dire) più disteso e potenzialmente più fertile dal superamento delle diffidenze che il primo statuto consentiva.

Una recente testimonianza dell'ex ministro degli esteri Grüber, resa proprio a Bolzano, ricordando la genesi dell'accordo di cui fu firmatario, afferma testualmente, a proposito del quadro entro il quale sarebbero state

realizzate le pattuizioni su cui si discute: «Ci si chiede se non sarebbe stato opportuno ampliare l'accordo prevedendo l'autonomia anche per il Trentino. A questo punto furono presi contatti con i vertici politici sudtirolesi e naturalmente con Vienna. Dopo lunghe consultazioni i sudtirolesi risposero, in sostanza, che dopo una lunga esperienza fatta con il Governo fascista un accordo stipulato con Roma, e che vedesse la partecipazione dei soli austriaci» – è la traduzione probabilmente, perchè intendeva dire sudtirolesi – «non sarebbe sopravvissuto nemmeno per un decennio. Un accordo che invece coinvolgesse anche i trentini» – con i quali i sudtirolesi andavano più d'accordo – «sicuramente era destinato a rimanere nel tempo. I sudtirolesi quindi non erano contrari, anzi mi dissero che con i trentini i rapporti erano molto migliori di quelli che correvano con Roma». Questo per spiegare la genesi dell'autonomia della provincia autonoma di Trento.

Il Trentino, infatti, da quando l'Alto Adige è stato annesso all'Italia, ha sempre avuto legittimo interesse all'assetto politico e istituzionale della terra da Salorno al Brennero; un interesse legittimo per motivi di contiguità geografica, con i conseguenti rapporti economici e sociali, e per motivi storici, poichè la gente trentina per secoli ha intrattenuto semplici, spontanei e naturali rapporti con i tirolesi di lingua tedesca, anche se ci sono stati momenti di difficoltà proprio in relazione all'autonomia nei confronti della Dieta di Innsbrück.

L'aggancio del Trentino in un'unica e articolata autonomia con il Sudtirolo non è stata, negli anni 1947 e 1948, una scelta artificiosa o machiavellica, ma una pura e logica conseguenza delineata nella storia pregressa e che era da tutti condivisa. Vero è pure che, alla fine della seconda guerra mondiale, liberato il territorio, il Trentino si presentò ai nuovi Governi italiani democratici a richiedere che essi onorassero gli impegni ripetutamente e solennemente assunti dai precedenti Governi democratici negli anni tra il 1919 e il 1922; impegni della Corona, del Parlamento e dei Governi di allora, violati poi dal regime fascista, previsti nel discorso della Corona del 1919; nell'articolo 4 – che ho prima citato – della legge d'annessione e della istituzione della Commissione consultiva per l'assetto istituzionale della Venezia tridentina.

Il Trentino e gli uomini politici trentini si fecero portatori, nel Regno d'Italia, con l'annessione alla fine della prima guerra mondiale, delle istanze autonomistiche nel loro significato e valore democratico e nel loro contenuto legislativo e amministrativo. Essi se ne fecero portatori tanto convincenti e validi che nel giugno del 1921 l'allora presidente del Consiglio, Giovanni Giolitti, rispondendo ad un dibattito alla Camera, nel quale era intervenuto anche Alcide De Gasperi, non solo riconfermava l'impegno del suo Governo di mantenere le tradizionali autonomie alle nuove province annesse, ma ipotizzava addirittura di prenderle ad esempio per estenderle al Regno intero.

Quindi la conoscenza diretta, vorrei dire naturale di questa vicenda, oltre che la collaborazione dei due uomini politici De Gasperi e Grüber che provenivano da quelle terre, determinò il fatto che il Trentino fosse incluso nel cosiddetto *frame*, nel quadro dell'accordo. Queste sono le ragioni storiche del quadro dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Sono convinto che trentini e altoatesini potranno insieme meglio difendere, anche in futuro, le loro comuni autonomie di cui sono egualmente gelosi, certi che nessuna interferenza o intrusione potrà più esservi nei

settori di rispettiva competenza; ma solo in uno spirito di utile e volontaria collaborazione, come ricordava prima il collega Bertoldi. I trentini, dal canto loro, visti e riconosciuti i loro diritti derivanti dallo statuto nonchè la definizione del problema dei ladini in provincia di Trento (di cui si attende la regolamentazione con la legge già all'esame del Parlamento), possono vedere concretamente praticabile una strada ed un desiderio sempre ed utilmente coltivato.

Signor Presidente, signori Ministri e colleghi, sulla vicenda del Trentino-Alto Adige che ci ha occupati si sono svolti in questi decenni molti ed impegnativi dibattiti. Ricordo solo per la sua completezza ed elevatezza quello del 12 settembre 1966 nel quale Moro, con la sensibilità anche umana che gli era propria, espose al Parlamento che le approvò le ragioni e le motivazioni dell'indirizzo al quale si sarebbe ispirato il Governo nell'affrontare questo difficile caso, reso più acuto allora dall'ondata terroristica degli anni '60.

Nel momento in cui, approvando noi le dichiarazioni odierne del Governo, veniamo a concludere questa lunga costruzione, non mi è parso fuori luogo richiamare le vicende storiche, giuridiche ed umane più significative che hanno contornato e contornano questa vicenda; ciò soprattutto perchè, anche in futuro, occorre informarsi, sia in sede centrale che in sede locale, a comportamenti che sottendano una comprensione continua, il più possibile precisa di quella realtà. Occorre che il Governo, signor Ministro – lo ripeto – utilizzi scrupolosamente e tempestivamente i quattro anni che ci separano dal soddisfacimento concreto delle esigenze di bilinguismo negli organismi dello Stato, giudiziari e non, perchè si giunga veramente e concretamente a quel traguardo con una situazione coerente a quanto oggi noi stabiliamo.

E occorrono anche provvedimenti di natura straordinaria. Lo dicevo prima: con gli strumenti ordinari non avviene quella preparazione. Traguardiamo indietro le vicende: se ad esempio, nella pubblica amministrazione si fosse continuato quello che i Governi italiani avevano cominciato a fare nel 1945 e nel 1946, oggi saremmo ad un punto più avanzato. Nel 1946 – scusate la citazione biografica – fui assunto provvisoriamente come cancelliere avventizio in Alto Adige perchè, almeno presumibilmente, conoscevo la lingua tedesca (ne conoscevo poca) ed lavoravo in Alto Adige. Tanti dei problemi che abbiamo avuto e sui quali abbiamo dovuto teorizzare ed inventare soluzioni anche astruse, probabilmente non sarebbero stati così drammatici se certe situazioni come quella della conoscenza della lingua fossero state risolte. Sono passati quaranta anni, e in quarant'anni sì che si poteva farlo!

Ma guardi, signor Ministro, anche ora che approviamo queste norme e c'è un impegno generale riconosciuto su queste vicende, c'è il timore e la preoccupazione che domani queste cose vengano dimenticate, che le procedure e i concorsi proseguano come sempre e che il «via vai» di funzionari continui in quel modo. L'immagine che l'Italia dà di sè a quelle popolazioni, e la fiducia di cui ha bisogno, viene poi contraddetta dai provvedimenti. Quindi, anche se sono necessari provvedimenti straordinari, il Governo li chieda al Parlamento e credo che avrà l'ausilio del Parlamento.

È utile che quelle popolazioni – ecco una delle ragioni per le quali mi sono intrattenuto un po' a lungo su certi fatti storici – in particolare quella

italiana che vive non senza una qualche apprensione questo passaggio e che si attende una parola rassicurante da questa sede, sappiano con quale grado di conoscenza e sensibilità il Parlamento italiano ed il Governo considerano la loro situazione e che si propongono di mantenere anche in futuro.

Abbiamo di fronte un *corpus* completo ed organico di norme giuridiche e di regole che via via sono state costruite per risolvere questo problema.

A fronte di perplessità ed anche di avversioni contro questo disegno, quello che di certo si può affermare è che l'Italia, il nostro paese, si è comportata in questa vicenda, a parte i ritardi che si sono verificati, secondo le migliori e più alte sue tradizioni di civiltà. Non è retorica, è la verità.

È legittimo affermare che le minoranze linguistiche non nazionali di quella terra trovano nell'attuale sistema di garanzie il trattamento migliore finora riservato in Europa a minoranze etnico-linguistiche: ciò è tanto più importante se si rapporta ad una situazione che prima ho definito inedita, almeno in Europa.

Sappiamo che queste norme e queste regole lavorano su una realtà che è viva ed in continua evoluzione; esse servono quindi ad un processo dinamico. Sappiamo anche che le stesse possono risultare fragili, ancorchè quasi perfette, se la loro applicazione non è accompagnata dalla consapevolezza continua – a livello centrale e locale, all'interno delle popolazioni che formano i gruppi – che le regole giuridiche sono strumenti freddi che devono essere usati dagli uomini in ispirito di saggezza, di lealtà, di buona volontà, di tolleranza reciproca, nel rispetto del libero sviluppo della loro identità etnica e culturale. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato, premesso che:

lo Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige e la completa definizione delle norme attuative costituiscono un'alta risposta democratica al diritto di tutela e di garanzia della minoranza nazionale di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e delle minoranze linguistiche presenti nella Regione;

lo Statuto predetto ha consentito l'affermarsi di una autonomia forte e avanzata nella quale è possibile lo sviluppo di una società plurilingue fondata sul rispetto delle peculiarità storiche, culturali e linguistiche delle minoranze, sulla collaborazione positiva tra i diversi gruppi etnici e sulla esaltazione dei princìpi della democrazia, del decentramento e dell'autogoverno delle popolazioni locali;

è dovere di tutte le forze politiche, democratiche e autonomistiche che si riconoscono nella lettera e nello spirito della Costituzione repubblicana e dello Statuto di autonomia, respingere con forza e determinazione ogni manifestazione di nazionalismo tesa a scardinare il progetto di convivenza che sta alla base della specialità autonomistica nel tentativo di far prevalere una logica di separazione e contrapposizione etnica;

permangono nella società altoatesina profonde lacerazioni e tensioni sulle quali si è inserita l'iniziativa di forze antidemocratiche che attraverso crescenti e pericolosi atti di violenza e di terrorismo si propone di fare dell'Alto Adige-Südtirol un grave punto di destabilizzazione in Italia e in Europa;

il ritardo di oltre quattordici anni nell'emanazione delle norme attuative dello Statuto, dovuto alle inadempienze e alle carenze dei Governi centrali, non ha favorito l'affermarsi di una logica di collaborazione tra i gruppi etnici;

le responsabilità politiche del perdurante ed accentuato stato di malessere esistente tra le popolazioni locali ricadono sulle forze di maggioranza, nazionali e locali, che, in provincia di Bolzano e nella Regione, hanno gestito il processo autonomistico in chiave di separazione etnica e che hanno instaurato con lo Stato centrale un rapporto di permanente conflittualità attraverso la richiesta di rivendicazioni spesso non attinenti all'*iter* normativo previsto dallo Statuto, escludendo l'apporto delle popolazioni locali e delle loro diverse rappresentanze politiche e sociali e varando norme che talvolta si sono rivelate contrarie allo spirito e alla lettera dello Statuto e della Costituzione;

le forze democratiche presenti in Parlamento, dando prova di una forte e convinta adesione ai princìpi che informano lo Statuto di autonomia e il sistema di garanzia a tutela delle minoranze etnico-linguistiche, hanno indicato al Governo, con il dibattito e le risoluzioni approvate alla Camera dei deputati il 19 febbraio 1987, soluzioni di metodo e di merito in grado di arginare i pericoli di involuzione antidemocratica provenienti dalla destra neofascista italiana e dal radicalismo di lingua tedesca, di ripristinare un clima di pacifica convivenza e collaborazione fra le popolazioni e di individuare misure istituzionali, giuridiche e politiche tali da consentire una vera, duratura e stabile chiusura della vertenza e l'avvio della procedura per il rilascio da parte della Repubblica austriaca della «quietanza liberatoria»;

constatato che:

le ipotesi di accordo raggiunte dal Ministro per gli affari regionali *pro tempore* Gunnella con la *Südtiroler Volkspartei* per la definizione delle norme ancora mancanti e per le leggi che attengono a materie previste dallo Statuto non corrispondono agli indirizzi contenuti nelle risoluzioni approvate dalla Camera dei deputati il 19 febbraio 1987, in particolar modo per quanto riguarda la norma per l'uso della lingua nei tribunali e quella, non prevista, dell'iscrizione degli alunni nelle scuole pubbliche nella provincia di Bolzano, che risultano di dubbia costituzionalità,

impegna il Governo:

1) ad operare in tempi ravvicinati per definire il calendario operativo necessario alla chiusura della vertenza internazionale della questione sudtirolese considerando come norme mancanti e da varare quelle relative ai seguenti argomenti:

a) parificazione della lingua tedesca alla lingua italiana nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali;

b) miniere, acque minerali e termali;

c) competenza legislativa in materia di assistenza universitaria;

d) ristrutturazione della Corte dei conti;

e) modifica alle norme di attuazione concernenti il diritto al voto nella Regione ai sensi della sentenza emessa in tale materia dalla Corte costituzionale;

f) modifica del *quorum* previsto per il Consiglio regionale quando si tratta di modifiche di circoscrizioni comunali;

g) il pieno ripristino dei diritti civili per i cittadini mistilingui e alloglotti al censimento linguistico del 1981 come suggerito dalla sentenza n. 439 del 1984 e ripresa dalla sentenza n. 497 del 1987 del Consiglio di Stato;

h) scuola nel Trentino;

2) a garantire la definizione delle suddette norme nel pieno rispetto dei principi di libertà, di pluralismo e di salvaguardia dei diritti civili dei singoli cittadini di ogni gruppo linguistico, così come stabilito dalla Costituzione. In particolare:

a) a garantire nella predisposizione della norma di attuazione prevista dall'articolo 100 dello Statuto la piena parificazione delle lingue italiana e tedesca (e adeguata tutela della lingua ladina nell'uso pubblico) e quindi assicurare la piena libertà di lingua da parte dei cittadini senza alcuna coercizione linguistica, con particolare attenzione alle condizioni d'esercizio dei diritti di difesa in giudizio;

b) a garantire, per quanto riguarda la norma per la scuola nel Trentino, un adeguato insegnamento della lingua ladina nelle scuole del comprensorio ladino e, per quanto riguarda l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole del Trentino, il pieno rispetto dell'articolo 9 del Concordato e del Protocollo addizionale, così come indicato espressamente dalla risoluzione approvata dalla VII Commissione della Camera dei deputati;

3) a non prevedere alcuna norma restrittiva rispetto all'iscrizione alle scuole pubbliche della provincia di Bolzano in quanto già l'articolo 19 dello Statuto di autonomia definisce la materia garantendo contemporaneamente la libertà d'iscrizione degli alunni e la garanzia della tutela della lingua nelle scuole;

4) a considerare, con la chiusura della vertenza, sciolte le Commissioni dei sei e dei dodici come previsto dalle norme statutarie e a presentare al Parlamento una proposta per l'istituzione di nuovi strumenti di corretto e democratico collegamento tra le minoranze sud-tirolesi di lingua tedesca e ladina, l'intera comunità altoatesina e trentina, da un lato, e il Parlamento e il Governo dall'altro;

5) a presentare al Parlamento, entro il 1988, i seguenti progetti di legge inerenti le materie statutarie:

a) legge di revisione delle disposizioni finanziarie dello Statuto garantendo modalità atte a stabilire quote fisse e quote variabili;

b) legge di definizione delle modalità di attuazione della dichiarazione di appartenenza linguistica nell'ambito del censimento generale previsto per il 1991 nel pieno rispetto dei diritti civili dei singoli cittadini.

c) legge che determini i criteri dei concorsi nell'Ente ferrovie dello Stato prevedendo l'applicazione della proporzionale pura quale risulta dai dati del censimento, oltre ai requisiti del bilinguismo ed assicurando il funzionamento dei servizi anche per le nuove esigenze aziendali, con copertura dei posti a concorso eventualmente non coperti dai candidati di un gruppo, con idonei candidati dell'altro gruppo linguistico salvo conguaglio nei concorsi successivi;

6) a considerare la legge per la revisione dei collegi senatoriali nel Trentino-Alto Adige di cui all'articolo 111 dello Statuto, nel quadro della discussione generale sulle riforme istituzionali del Paese;

7) a verificare l'opportunità di una modifica dello Statuto di autonomia per quanto riguarda gli anni di residenza previsti per il diritto al voto nelle consultazioni amministrative regionali.

Il Senato impegna altresì il Governo,

ad attivare – nel pieno rispetto delle competenze delle provincie autonome di Trento e Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige – le seguenti misure in grado di favorire, anche in sede locale, soluzioni positive sulle questioni più urgenti e per consentire concretamente l'avvio di una nuova fase del processo autonomistico:

a) sviluppo di una costante iniziativa nel territorio e di concerto con la Repubblica austriaca tesa a prevenire ogni forma di terrorismo e a colpire mandanti ed esecutori;

b) corretto rapporto tra il criterio della proporzionale e il criterio del bisogno nella ripartizione della spesa sociale, in particolare nella ripartizione degli alloggi popolari; un utilizzo delle risorse per favorire pari opportunità di sviluppo nell'ambito del territorio provinciale per tutte le popolazioni locali;

c) corretta applicazione della proporzionale etnica per quanto riguarda l'assunzione del personale negli enti locali e nella amministrazione provinciale di Bolzano legandola ai dati del censimento e non a quelli delle rispettive assemblee elettive, garantendo in tal modo la libertà di scelta nel voto comunale e provinciale ai cittadini di ogni gruppo linguistico;

d) interventi volti a favorire la capacità delle scuole e della società altoatesina nel suo complesso rispetto alla promozione di un effettivo bilinguismo delle popolazioni in grado di garantire rapporti di scambi e di reciproco arricchimento delle diverse culture; in particolare va permesso l'apprendimento facoltativo della seconda lingua a partire già dalle scuole per l'infanzia;

e) interventi adeguati negli organi della magistratura (Tribunale di Bolzano e Corte di Appello di Trento) e nelle diverse amministrazioni statali per garantire un effettivo bilinguismo.

6.00018 PECCHIOLI, BERTOLDI, ANDRIANI, CANNATA, GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, TORNATI

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenuto che:

lo schema di norme per l'uso della lingua nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giurisdizionali in Alto Adige sia in contrasto con i princìpi fondamentali della Costituzione e dell'ordinamento della giustizia;

la controversia internazionale con l'Austria, pendente davanti all'ONU dal 1960, vada risolta, nello spirito di amicizia e di comuni interessi

europeistici delle due nazioni, con la rinuncia da parte del Governo di Vienna al ricorso e la conseguente decadenza degli accordi del 1969;

la tutela della minoranza di lingua tedesca dell'Alto Adige sia garantita dalla Costituzione e dai princìpi che in materia sono sanciti nella convenzione internazionale sui diritti civili e politici dei cittadini del 1966 e nella risoluzione di Helsinki del 1975, alle quali l'Italia ha aderito, per cui essa rientra nell'ambito dell'ordinamento interno dello Stato italiano;

le predette dichiarazioni non debbono essere condivise,

impegna il Governo:

a non emanare le norme e nel contempo lo impegna a compiere gli opportuni passi diplomatici presso il Governo austriaco per ottenere la rinuncia al ricorso.

6.00019 FILETTI, BIAGIONI, FLORINO, FRANCO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PISANÒ, PONTONE, POZZO, RASTRELLI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo,

ritenuto che:

è compito fondamentale della Repubblica assicurare alle minoranze etnolinguistiche la continuità e lo sviluppo della propria identità, garantendo nel contempo il mantenimento delle condizioni essenziali di democrazia, di pluralismo e di libertà della società civile;

l'adozione di speciali misure legislative ed amministrative per la promozione degli indicati fondamentali obiettivi costituzionali è un dovere della Repubblica verso le minoranze di lingua tedesca e ladina dell'Alto Adige-*Südtirol* prima ancora di essere un impegno internazionalmente sancito;

l'autonomia delle popolazioni della provincia di Bolzano costituisce il quadro istituzionale dell'intervento per la salvaguardia delle minoranze, così che tutti i tre gruppi linguistici conviventi possano sviluppare con la massima efficacia la promozione della persona e dei gruppi sociali con reciproca valorizzazione;

la risoluzione della vertenza altoatesina-sud-tirolese costituisce un importante risultato, anche per i riflessi di cooperazione internazionale e di dialogo tra i popoli dell'Europa;

il Parlamento ha avuto più volte occasione di occuparsi della questione e la Camera dei deputati aveva approvato in data 19 febbraio 1987 due risoluzioni impegnative per il Governo;

la notizia fornita dal Governo sulla ultimazione dei lavori tesi alla conclusione della vertenza altoatesina-sud-tirolese costituisce un motivo di sollievo per l'intero paese ed in particolare per le popolazioni dell'Alto Adige-*Südtirol*, che da tempo attendono di tornare ad un regime amministrativo e legislativo ordinario, mediante la ripresa della normale dialettica della democrazia rappresentativa ridotta per conseguenza della delega al Governo per la decretazione di attuazione;

l'importanza della fase conclusiva acuisce l'interesse per la definizione di ogni questione inerente alla fase attuativa dello Statuto, così che non residuino spunti di rivalsa o di contese, che possano accentuare estremismi e incomprensioni;

dalle stesse dichiarazioni del Governo risulta peraltro che permangono alcuni elementi negativi (forse dovuti alla natura unilaterale della trattativa politica svolta di fatto dal Governo solo con la SVP);

i testi delle progettate norme di attuazione, resi noti unicamente nell'immediatezza del dibattito parlamentare, si prestano ad essere emendati rapidamente senza rallentare l'*iter* per la loro definizione e per la chiusura della vertenza sull'Alto Adige-*Südtirol;*

impegna il Governo:

ad operare, in consonanza con le risoluzioni della Camera del 19 febbraio 1987, affinchè:

1) venga approvato ed emanato con i necessari emendamenti – ma senza dilazione e contestualmente – ogni provvedimento di decretazione legislativa o di intervento amministrativo, così che si possa considerare definitivamente e complessivamente chiusa la fase di attuazione dello Statuto di autonomia e dunque risultino esauriti i compiti delegati al Governo ai sensi dell'articolo 107 dello Statuto;

2) prenda atto che la procedura riservata e separata, mediante decretazione delle norme di attuazione, viene meno con la emanazione delle ultime norme residue citate dal Governo come già definite e per conseguenza il Parlamento, la Provincia e la Regione riacquistino la pienezza dei propri poteri istituzionali, salve opportune forme di raccordo con le popolazioni sud-tirolesi nella produzione di leggi che le riguardino e comunque con la cessazione dei compiti delle Commissioni dei sei e dei dodici;

3) introduca, nella norma di attuazione relativa alla parificazione delle lingue nell'attività giudiziaria e nell'amministrazione, quegli indispensabili correttivi perchè essa sia mantenuta nei limiti delle misure 98, 99 e 100 del «pacchetto» e dell'articolo 100 dello Statuto: sia così assicurata al cittadino in provincia di Bolzano la piena libertà nella scelta della lingua e della difesa e non vengano poste limitazioni per ragioni linguistiche nell'esercizio del mandato difensivo;

4) vengano evitate, nell'ammissione degli alunni nelle scuole statali ai sensi dell'articolo 19 dello Statuto, misure selettive e discriminatorie quali quelle previste dalla bozza di norma di attuazione elaborata dal Governo;

5) favorisca, anche con speciali misure amministrative e finanziarie, alcune riconoscibili iniziative di pacificazione (per esempio: la possibilità di sperimentazioni scolastiche e di iniziative giovanili favorevoli ad una reciproca conoscenza in piena libertà; una programmazione radio-televisiva fuori dalla logica della separazione etnica; la revisione del meccanismo del censimento etnico e la determinazione del criterio del bisogno sociale senza alcuna implicazione etnica), così che si apra una nuova fase nella convivenza che, incoraggiando i rapporti di cooperazione interetnica, impegni le diverse comunità linguistiche alla reciproca accettazione e ad una feconda cooperazione.

6.00020 BOATO, SPADACCIA, CORLEONE, STRIK LIEVERS

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo, le approva.

Il Senato considera così conclusa l'attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige e del «pacchetto» ed impegna il Governo ad iniziare con urgenza le procedure internazionali presso il Governo della Repubblica austriaca intese ad ottenere il rilascio della quietanza liberatoria per la chiusura della controversia.

Il Senato impegna altresì il Governo a prendere con immediatezza le iniziative legislative e amministrative consequenziali alle dichiarazioni rese.

6.00021 MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, PAGANI Sten110/028/

Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ascoltato con vivo interesse gli interventi svolti sulle comunicazioni da me rese per illustrare al Senato, così come ho fatto alla Camera dei deputati, le iniziative adottate dal precedente Governo e da quello in carica per pervenire alla completa attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige e quindi alla chiusura del pacchetto e dell'annosa vicenda altoatesina. Mi sia consentito di rivolgere un vivo ringraziamento per le espressioni cortesi che tutti gli intervenuti hanno avuto nei miei confronti, e per gli apprezzamenti all'opera svolta dal Governo nonchè per le critiche e le riserve che sono state esposte. Sono stati tutti interventi appassionati, di alto livello, che ritengo onorino il Senato della Repubblica.

Ciò premesso, desidero esporre alcune precisazioni sulle principali questioni sollevate dagli onorevoli senatori intervenuti. Innanzitutto non ritengo di poter accogliere i rilievi formulati circa presunti esclusivi rapporti mantenuti dal Governo con la *Südtiroler Volkspartei* in sede di emanazione delle norme di attuazione. È necessario al riguardo precisare che la procedura per l'adozione di tali norme è disciplinata da ben precise disposizioni statutarie che, come detto, hanno natura e valore di norme costituzionali. In base a tali disposizioni il Governo è delegato ad emanare decreti legislativi, sentite le apposite commissioni paritetiche dei sei e dei dodici: si tratta di una vera attribuzione da parte di una norma costituzionale. In tali Commissioni vi sono peraltro rappresentanti degli enti locali, regioni e province autonome i quali sono, nello stesso tempo, esponenti e dirigenti di vari partiti politici.

Per quanto riguarda in particolare le norme di attuazione sull'uso della lingua, quella per l'iscrizione degli alunni in scuole con lingua di insegnamento diversa dalla propria madrelingua, sono stati tenuti vari incontri con gli esponenti politici dei vari partiti nazionali dal mio predecessore, onorevole Gunnella, il quale ha sentito, su tali materie, i rappresentanti istituzionali della regione Trentino-Alto Adige e delle sue province autonome.

In relazione a quanto è stato rilevato riguardo alla sopravvivenza delle commissioni paritetiche dopo il rilascio della quietanza liberatoria, il Governo ha avuto già modo di precisare che, in conformità al principio

affermato dalla Corte costituzionale con sentenza n. 16 del 6 maggio 1985, le predette commissioni debbono ritenersi in grado di poter operare (fino a quando non si dovesse procedere ad una modifica mediante legge costituzionale delle relative norme statutarie) per eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare alle norme di attuazione già in vigore: ciò allo scopo di uniformarle a modifiche che dovessero intervenire nell'ordinamento nazionale, ovvero allo scopo di uniformarle a princìpi o a decisioni sancite dalla Corte costituzionale.

Talune precisazioni ritengo di dovere ancora fornire in merito alle norme di attuazione sull'uso della lingua tedesca, norme di attuazione che hanno dato luogo ad ampi e appassionati dibattiti in varie sedi e da ultimo alla Camera dei deputati e in questa sede. Come ho avuto modo di chiarire, dalla norma in argomento sono stati rimossi, nella sua ultima stesura, quei vizi di incostituzionalità – e di tale riconoscimento ringrazio il senatore Agnelli Arduino – che effettivamente sussistevano nella precedente stesura, tanto che la nuova formulazione del testo ha ricevuto l'avallo del Ministro di grazia e giustizia.

Uno dei punti di tale schema di norme che ha suscitato le maggiori polemiche è l'introduzione del sistema monolingue. Ritengo in proposito di dover precisare che – a parte i casi estremamente limitati in cui potrà aver luogo e che sono quelli in cui tutte le parti del processo appartengono allo stesso gruppo linguistico – esso riflette pienamente lo spirito che permea gli articoli 99 e 100 dello Statuto di autonomia, che intendono porre il cittadino di lingua tedesca in parità di condizioni rispetto a quello di lingua italiana nei processi giudiziari. Nell'applicazione di tale principio, che è un'affermazione di alta civiltà e di democrazia, non può negarsi al cittadino di lingua tedesca il diritto ad un processo nella sua lingua quando ne sia unica parte, così come avviene per il cittadino di lingua italiana. Ciò non può essere assunto a violazione del principio di libertà di scelta del difensore, in quanto lo stesso schema di norme consente al difensore di fiducia dell'imputato di usare negli interventi orali la propria lingua nel caso in cui il processo si tenga in lingua diversa.

SPADACCIA. La strada era quella di abolire anche il processo monolingue italiano; era quella di assicurare comunque un processo bilingue.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali e i problemi istituzionali.* Onorevole senatore, ho detto che tutto è legato alla nostra capacità di attrezzare gli uffici giudiziari per i processi bilingue; per questo c'è un impegno preciso del Governo, che spero potremo mantenere.

Non ritengo altresì fondati, con tutto il rispetto, i rilievi formulati dal senatore Pontone circa l'applicabilità dell'uso della lingua tedesca da parte dei cittadini della provincia di Bolzano nei processi che si svolgono fuori della provincia stessa. La norma di attuazione in argomento prevede tale possibilità solo in due ipotesi che non possono assurgere a regole generali, ma che rivestono carattere di pura eccezionalità: una riguarda i cittadini residenti in provincia di Bolzano che siano chiamati a rendere dichiarazioni o deposizioni in processi che si svolgono nel resto del territorio nazionale. In tali casi essi hanno la facoltà di rendere la dichiarazione in lingua tedesca, in

quanto appartenenti ad una minoranza linguistica giuridicamente riconosciuta. Tale norma non fa che anticipare una disposizione in tal senso contenuta nel progetto di riforma del codice di procedura penale.

L'altra ipotesi riguarda i processi che si svolgono fuori dalla regione Trentino-Alto Adige, nei casi di remissione previsti dal codice di procedura penale. L'applicazione in tali casi delle norme sull'uso della lingua tedesca è stata sancita nel rispetto del diritto costituzionale dell'imputato ad essere giudicato dal giudice naturale e precostituito per legge.

In merito alle osservazioni formulate sull'altra norma di attuazione che ha formato oggetto di ampi dibattiti, e cioè quella concernente l'iscrizione degli alunni in scuole con lingua di insegnamento diversa dalla materna, mi sia consentito ricordare – in particolare al senatore Pontone – che, come già ho avuto modo di affermare, tale norma si prefigge il precipuo scopo di assicurare il rispetto di due fondamentali princípi: quello della libertà di iscrizione degli alunni in qualsiasi scuola della provincia di Bolzano e quello di assicurare l'efficienza e il buon funzionamento della scuola stessa.

Allo scopo di contemperare l'osservanza di detti princípi, la norma in argomento, nel prevedere la libertà di iscrizione, contiene tutta una serie di disposizioni garantistiche tese ad evitare che – come potrebbe avvenire in base all'ordinamento attualmente in vigore – l'alunno possa essere allontanato dalla scuola sulla base di una semplice decisione del direttore della scuola stessa.

La norma prevede, infatti, che la determinazione del cambiamento di scuola da parte dell'alunno venga adottata da un'apposita commissione paritetica composta da tecnici sia di lingua italiana che di lingua tedesca, dopo aver sentito anche i genitori dell'alunno. È ovvio che resta comunque salvo, dopo tale decisione, l'esperimento dei normali ricorsi amministrativi.

A questo punto devo una risposta al senatore Boato, che mi ha chiesto dove sono state depositate e chi ha mai visto le norme riguardanti la scuola in provincia di Bolzano. Devo precisare che – come sarà noto al senatore Boato e come ho già avuto modo di sottolineare – lo Statuto speciale stabilisce con norma esplicita, che è di livello costituzionale, la procedura che il Governo è tenuto a seguire per l'emanazione delle norme di attuazione. Tale procedura prevede esclusivamente la richiesta del parere obbligatorio, ma non vincolante, della Commissione dei dodici per la emanazione di norme di attuazione che concernono la provincia di Bolzano. Il Governo si è strettamente attenuto a tale procedura e non è pertanto tenuto a pubblicizzare le norme di attuazione prima della loro approvazione da parte del Consiglio dei ministri e conseguente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

BOATO. Lei mi sta dicendo che siamo spettatori passivi di ciò che il Governo emana, senza saperne nulla.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Il Governo non ha inviato alle Camere tutte le norme concernenti l'attuazione del «pacchetto» Alto Adige, ma solo quelle relative all'uso della lingua tedesca e ladina di cui ho parlato nella mia esposizione.

Il Governo, nell'accogliere le risoluzioni del 19 febbraio 1987, si era impegnato a riferire al Parlamento sulle linee conclusive del «pacchetto», ma non a depositare l'intero complesso delle norme di attuazione la cui

adozione rientra nella sua esclusiva competenza ai sensi dell'articolo 107 dello Statuto.

Circa il problema sollevato dal senatore Pontone, concernente l'impegno assunto dal Governo di estendere l'applicazione della proporzionale etnica in provincia di Bolzano nei riguardi del personale dell'Ente ferrovie dello Stato, dopo la privatizzazione del rapporto di lavoro che lega detto Ente al proprio personale, ritengo opportuno precisare che a ciò il Governo è addivenuto allo scopo di evitare la vanificazione di un impegno sia politico che giuridico assunto in precedenza quando l'Ente ferrovie costituiva una Azienda di Stato.

In base agli accordi allora intercorsi l'Azienda predetta venne inserita, con le norme di attuazione approvate con decreto del Presidente della Repubblica del 26 luglio 1976, tra quelle alle quali si applicava il princípio della proporzionale nel pubblico impiego e, in applicazione a tale disposizione, vennero creati gli appositi ruoli locali e banditi i relativi concorsi per l'assunzione del personale. Intervenuta successivamente la legge istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato con la quale il rapporto d'impiego del personale di tale Ente è stato privatizzato, non troverebbe più applicazione, a stretto rigore, la disposizione relativa alla proporzionale.

Il Governo ha pertanto ritenuto opportuno non privare, per tale motivo, la minoranza di lingua tedesca della riserva di posti precedentemente assicuratale dalla normativa vigente. Atteso peraltro che è tuttora pendente presso la Corte costituzionale il ricorso proposto dalla provincia di Bolzano avverso detta legge istitutiva dell'Ente ferrovie dello Stato, il Governo non può che attendere le decisioni che verranno al riguardo assunte dall'alto consesso prima di poter adottare le proprie definitive determinazioni in merito.

Altro impegno che ha assunto il Governo, indipendentemente dal rilascio della quietanza liberatoria, è quello di cercare di superare, compatibilmente con i princípi del nostro ordinamento, le controversie sorte in sede di attuazione del vigente accordo con la Germania per la regolamentazione delle posizioni pensionistiche degli altoatesini *ex* optanti per la cittadinanza tedesca. Tale accordo stipulato con la Germania in applicazione di alcune misure del «pacchetto» ha dato luogo in sede di pratica attuazione a controversie interpretative, nonchè alla proposizione di nuove richieste da parte della Germania su questioni che erano già state respinte in sede del precedente Accordo.

A seguito di ciò sono stati tenuti alcuni incontri a livello internazionale con la delegazione tedesca, in occasione dei quali è stata confermata la massima apertura da parte italiana nel venire incontro alle richieste che potevano essere consentite dal nostro ordinamento, mentre è stata esclusa ogni possibilità di accettare quelle istanze che contrastano con i princípi del nostro ordinamento ovvero creano situazioni di privilegio nei confronti degli interessati.

In merito poi ai rilievi formulati dal senatore Rubner circa il sistema seguito dal Governo per il rinvio delle leggi provinciali, non posso che rinviare a quanto già precisato al riguardo dai miei predecessori, e cioè che il Governo, nell'esercizio della funzione di controllo assegnatagli dallo Statuto di autonomia (che, come detto, è norma di livello costituzionale), si è attenuto ai criteri di obiettività ed ha sempre fatto ricorso al provvedimento di rinvio delle leggi al Consiglio provinciale per il nuovo esame solo in

presenza di effettive e concrete violazioni di norme costituzionali, ovvero di tentativi da parte della provincia di utilizzare lo strumento legislativo per invadere settori che esulano dalla sua competenza. Ciò viene confermato dalle numerose sentenze adottate dalla Corte costituzionale che hanno accolto le impugnative proposte dal Governo ovvero respinto i ricorsi proposti dalla provincia autonoma.

E a proposito della giurisprudenza adottata dalla Corte costituzionale non posso esimermi dal ricordare al senatore Rubner come questa abbia costantemente affermato il princípio della riserva alla competenza dello Stato dell'esercizio della funzione di indirizzo e coordinamento, pur nella individuazione di ben precisi limiti, anche nei confronti delle regioni a Statuto speciale e delle due provincie autonome di Trento e Bolzano.

Il senatore Boato ha fatto una domanda riguardo al censimento. A tale proposito posso precisare che a seguito della sentenza del Consiglio di Stato che ha riconosciuto ai cittadini residenti in provincia di Bolzano di poter rendere la dichiarazione di appartenenza, oltre che ai tre gruppi linguistici ufficiali, anche al gruppo alloglotto o mistilingue, il Governo – anche a seguito del relativo giudizio di ottemperanza già concluso – ha iniziato la procedura per consentire a quei cittadini, che in occasione del censimento del 1981 si astennero dalla dichiarazione di appartenenza ai tre gruppi linguistici, di dichiarare l'appartenenza al gruppo alloglotto o mistilingue.

Signor Presidente, onorevoli senatori, come ho già affermato alla Camera, le norme che ho illustrato e che saranno presto portate al Consiglio dei ministri, non sono perfette, non sono entusiasmanti, ma sono quanto di meglio si potesse fare date le condizioni createsi in lunghi anni di travaglio e di negoziazioni.

Ma soprattutto queste norme hanno un pregio innegabile, e molti oratori intervenuti lo hanno in qualche modo riconosciuto: chiudono una lunga, tormentata fase e ne aprono un'altra, piena di speranze, piena di promesse.

Credo che su ciò dobbiamo tutti riflettere e meditare, sulle opportunità che la imminente decisione del Governo dischiude.

Ho colto in molti interventi, al di là del giudizio sulle norme illustrate (mi riferisco in particolare ai senatori Arfè, Spadaccia, Arduino Agnelli, Covi, Kessler, Boato e Bertoldi), una apertura verso l'avvenire, un'aspirazione, un auspicio, che profondamente condivido e che costituiscono la vera sfida che è di fronte al Governo, al Parlamento della Repubblica, alle autorità elettive del Trentino-Alto Adige.

Da queste aride norme di garanzia e di difesa sarà necessario far nascere uno spirito nuovo, di intesa, di collaborazione, di costruzione di un comune futuro; un nuovo slancio democratico, che è soprattutto aspirazione alla comprensione reciproca, alla partecipazione ai beni di civiltà e di culture contigue.

La stessa specularità delle condizioni dei due gruppi linguistici maggiori (il gruppo etnolinguistico tedesco minoranza nella Repubblica e nella regione Trentino-Alto Adige, il gruppo etnolinguistico italiano minoranza nella provincia di Bolzano) può divenire motivo di stimolo al superamento delle barriere e dei fortilizi contrapposti e alla reciproca comprensione e collaborazione culturale e sociale.

Il Governo non lesinerà sforzi perchè su questa via si proceda, in applicazione leale delle norme adottate, ma anche a tutela delle minoranze,

senza distinzioni, quindi anche di quella italiana nella provincia di Bolzano.

Mentre sono imminenti nuovi traguardi sulla via della creazione della grande aggregazione del nostro continente, della sua unità economica e politica, le questioni delle minoranze etnolinguistiche emergono con forza. È un problema che esplode anche in altri stati di dimensioni continentali e plurinazionali. L'Italia con queste misure può giustamente vantare – pur dopo omissioni, ambiguità, errori, dai quali nessuno può dichiararsi immune – un grande primato in Europa, un primato di civiltà e di fede nell'avvenire, che può costituire un esempio utile per tutta la comune patria europea.

Credo di poter a nome del Governo affermare che, per quanto sarà in nostro potere, questo patrimonio prezioso, creato con sacrifici e rinunce, non andrà disperso e rimarrà fonte di autorità e di prestigio per il nostro Paese.

Per quanto riguarda le proposte di risoluzione, il Governo accetta la risoluzione presentata dal senatore Mancino e da altri senatori. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione. La prima, presentata dal senatore Pecchioli ed altri, non ha raccolto il consenso del Governo; la seconda, a firma del senatore Filetti ed altri, non ha raccolto il consenso del Governo; la terza, a firma del senatore Boato ed altri, non ha raccolto il consenso del Governo; la quarta, a firma del senatore Mancino ed altri, ha raccolto il consenso del Governo.

Poichè il contenuto di ciascuna delle quattro risoluzioni diverge rispetto alle altre in tutto o in parte, sia nel dispositivo sia nelle motivazioni, e poichè in caso di approvazione ciascuna risoluzione precluderebbe la votazione delle altre, viene a mancare la *ratio* per seguire un ordine di votazione diverso da quello della presentazione, cioè quello puramente cronologico. Si procederà pertanto alla votazione secondo l'ordine di presentazione di ciascuna proposta di risoluzione.

Avverto inoltre che, costituendo ciascuna risoluzione un documento unitario, inscindibilmente caratterizzato e politicamente contraddistinto, dall'eventuale reiezione delle risoluzioni che verranno messe prioritariamente in votazione non discenderà preclusione alcuna per la votazione delle rimanenti. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto, che riguarderanno tutte le proposte di risoluzione presentate.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo rilevare con molta amarezza che il dibattito che stancamente si sta protraendo per un'intera giornata in quest'Aula è per concludersi con una scontata e platonica votazione. Abbiamo registrato il *bis in idem* della prima edizione parolaia apprestata dalla Camera dei deputati il 26 e il 28 aprile scorsi; questa seconda edizione è la copia ricalcata e riprodotta della prima. Lei, ministro Maccanico, ha ripetuto le dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento. I senatori rappresentanti i vari Gruppi politici e parlamentari si sono rimessi sostanzialmente a quanto già dedotto, chiesto ed eccepito dai colleghi deputati della propria cordata.

Questa Assemblea si accinge purtroppo a passare lo spolverino su quel gioco delle parti che ancora una volta si traduce in un ulteriore rilassamento, in un nuovo cedimento del Governo e del Parlamento d'Italia nei confronti di una ristretta oligarchia che specula su una minoranza linguistica, in un mero tradimento – questa è per noi missini l'appropriata qualificazione – in danno di cittadini di lingua italiana e dello Stato italiano ed in favore di uno Stato che non è quello italiano. I diritti di cittadini italianissimi che parlano la lingua italiana ancora una volta sono conculcati mentre non si placano le voglie e le mire di Magnago e dei suoi, che non solo non sollecitano il cancelliere austriaco per l'immediato rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria ma di più, con il marchingegno del brontolio e dell'agitazione di spettri, perpetuando la politica del carciofo e sostenendo che il «pacchetto» è una cambiale in bianco, si accingono a chiedere nuove concessioni e nuovi privilegi. E a tal fine, con decisione volutamente provocatoria e spregiudicata, hanno convocato e riunito l'esecutivo allargato del loro partito non a Bolzano o a Merano, ma al di là del Brennero, a Stams, «nella parte nord della patria Tirolo», come spavaldamente ha scritto il settimanale ufficiale della *Sudtiroler Volkspartei.*

Quivi Magnago ha affermato che l'Austria continuerà ad essere la potenza garante e protettrice dei sudtirolesi, anche dopo il rilascio della quietanza liberatoria; ed il vice cancelliere Mock ha pronunziato al futuro l'impegno di rilasciare detta quietanza; l'ex Ministro degli esteri, il socialista Jankowitsch, gli ha fatto eco subordinando l'adempimento all'approvazione di tutte le 137 misure che compongono il «pacchetto» a favore dei sudtirolesi. La pace etnica nell'Alto Adige non è realizzata: la chiusura del «caso Alto Adige» non sembra vicina.

Per converso la parità di trattamento per tutti i cittadini di quelle zone, quale che sia la lingua in cui si esprimono, è disattesa in danno di coloro che parlano la lingua italiana. Le tensioni tra i vari gruppi etnici si aggravano e fanno temere esplosioni sempre più esacerbate e preoccupanti.

Lei stesso, illustre Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, in una recente intervista resa a «La Stampa», ha ritenuto di sottolineare che l'Italia ha fatto per la minoranza tedesca in Alto Adige più di quanto abbia fatto altro paese in Europa per le sue minoranze; ma ella non ha dato assicurazioni e tanto meno certezze – o non ha potuto darle – circa la chiusura delle questioni riguardanti gli altoatesini di lingua tedesca. Confidando nella buona fede della controparte internazionale, e cioè dell'Austria, ella si è mantenuto nell'ambito di una prudente genericità asserendo che «se tutto dovesse rimanere aperto, un'altra strada si dovrà trovare». Quale altra strada? Quali altre soluzioni? Vi sono altri cedimenti all'oscuro orizzonte? Alla considerazione specifica fatta dal suo intervistatore, secondo la quale si parla sempre di popolazione di lingua tedesca mentre i cittadini di lingua italiana e ladina si sentono messi da parte in provincia di Bolzano, ella ha avvertito un palese disagio ed ha detto che «ora bisognerà far vedere agli italiani che facciamo per loro quel che abbiamo fatto per gli italiani di lingua tedesca».

Il verbo non è coniugato al presente nè al tempo prossimo veniente; il proponimento è manifestamente labiale ed involuto e lascia temere – mi scusi il termine – un vero e proprio inganno. Non basta infatti «far vedere» o «far credere»: occorre fare entro tempi brevissimi, rimuovere quanto malamente è stato imposto e si sta per imporre in esclusivo ed unilaterale

favore di un determinato gruppo etnico ed in danno di quello italianissimo, ridare ed assicurare ai cittadini di lingua italiana la piena tutela dei loro diritti e dei loro interessi che non sono denegabili perchè insiti nella italianità di detti cittadini.

Se non si vuole che l'Italia perda l'Alto Adige, se non si vuole l'unificazione di parte dell'Alto Adige con la Baviera, occorre che il Governo italiano e il Parlamento italiano scelgano una linea politica attiva e ferma. Bisogna che sia evitata la logorante guerra di trincea attorno alla determinazione ed alla applicazione delle norme disciplinanti la tutela delle minoranze. I ritardi, le remore, le tergiversazioni, le soluzioni interlocutorie servono soltanto ad avvelenare la situazione, a turbare la pacifica convivenza tra cittadini italiani.

Ed è meramente stolto chiedere – come si è ritenuto di proporre con il disegno di legge n. 408 di iniziativa dei senatori Riz e Rubner – l'abrogazione dell'articolo 269 del codice penale, della normativa cioè che penalmente sanziona l'attività antinazionale del cittadino all'estero, concretizzantesi nella diffusione o comunicazione di voci o notizie false, esagerate o tendenziose sulle condizioni interne dello Stato italiano per modo da menomare il credito o il prestigio dello Stato all'estero o nello svolgimento di una attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali.

Quella dianzi citata è una norma alla quale le sezioni unite della Cassazione hanno riconosciuto piena legittimità costituzionale con la sentenza del 24 novembre 1956.

Si vuole artificiosamente confondere la libertà del diritto di opinione con il diritto ed il dovere dello Stato di tutelare suoi interessi permanenti, quali quelli nazionali, quando un cittadino li offende anche all'estero.

Mi si permetta di dire che, se l'abrogazione della predetta norma fosse approvata, saremmo in presenza di una forma di vero e proprio delirio politico o di masochismo politico che di fatto suonerebbe protezione, soccorso e convalida della sistematica attività antinazionale che all'interno ed all'estero svolgono gruppi eversivi ben qualificati.

Purtroppo l'attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige e del «pacchetto» non può ritenersi conclusa; purtroppo ritarda il rilascio della quietanza liberatoria da parte del Governo della Repubblica austriaca e chiaramente – lo ripeto – Magnago ha annunciato che prima che tale quietanza sia firmata il Governo di Roma deve elargire nuove concessioni e nuovi privilegi in favore dei cittadini che parlano la lingua tedesca e ha agitato lo spettro della dissoluzione del «partito di raccolta» e del conseguente rafforzamento dei gruppi estremisti, ormai liberi da vincoli politici e disciplinari.

Usque tandem? Sino a quando debbono durare le contestazioni? Sino a quando si debbono varare o mantenere in vigore norme manifestamente incostituzionali?

A nostro avviso, come ha già precisato l'onorevole Mitolo nell'Aula di Montecitorio, l'unico modo per risolvere realisticamente la questione e la situazione altoatesina è quello della revisione dello Statuto; l'unico modo per mantenere i buoni rapporti con l'Austria è quello di chiedere, in adempimento dell'accordo De Gasperi-Grüber, la revoca del ricorso presentato dall'Austria stessa all'ONU nel 1960 con la risoluzione della relativa controversia internazionale nello spirito di amicizia e di comuni interessi europeistici delle due Nazioni e con la conseguente decadenza degli accordi del 1969.

La tutela della lingua tedesca nell'Alto Adige deve essere garantita sulla base dei precetti della nostra Costituzione e dei princìpi che in materia sono sanciti nella convenzione internazionale sui diritti civili e politici dei cittadini del 1966 e nella risoluzione di Helsinki, alle quali l'Italia ha aderito.

Per le superiori considerazioni e, maggiormente, per le motivate ed approfondite ragioni ampiamente illustrate dai senatori Pontone e Pozzo, che, per la brevità propria della dichiarazione di voto mi limito soltanto a richiamare, non sono, pertanto, minimamente condivisibili le soluzioni che illegittimamente ed incostituzionalmente comportano la istituzione di «due giustizie» e di «due scuole» in Alto Adige e, particolarmente, a Bolzano.

Per tali considerazioni e ragioni, il Gruppo del Movimento sociale italiano - Destra nazionale annuncia voto contrario alla risoluzione della maggioranza, depurata da una delle componenti, e voto favorevole alla risoluzione da esso presentata. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

VETTORI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario e colleghi senatori, il Gruppo dei senatori democratico-cristiani esprime un vivo apprezzamento per l'operato del Governo nell'ultima fase dell'impegnativo confronto per il varo delle norme di attuazione del cosiddetto «pacchetto» Alto Adige, derivante dalla legge costituzionale n. 1 del 1972 di modifica ed integrazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Siamo lieti di poter dare atto della sensibilità dimostrata per questioni in sospeso da tempo e della trasparenza delle soluzioni preannunciate dal ministro Maccanico.

L'importanza che viene attribuita alle decisioni del Governo consente ad un componente della maggioranza e democratico-cristiano di leggere in questo primo atto politico del Governo presieduto dall'onorevole De Mita una valenza augurale. Alle decisioni annunciate è stato possibile approdare per il lungo, paziente e diligente lavoro dei componenti le commissioni consultive del Governo, che hanno approfondito ed interpretato ogni aspetto, ogni motivo storico ed il significato giuridico della normativa e della tradizione. Non è stato un lavoro facile e quindi merita una grata citazione.

Il Gruppo dei senatori democristiani voterà a favore, con consapevolezza e soddisfazione, della proposta di risoluzione 6-00021 che incoraggia e stimola il Governo a procedere concretamente e sollecitamente verso la chiusura della vertenza. Il nostro voto favorevole comporta l'espressione delle riflessioni politiche che lo motivano e la consegna al Parlamento di testimonianze e sentimenti specialmente di chi è nato, vive e rappresenta il territorio costituito dalle province di Trento e Bolzano e ha vissuto dall'inizio il concretarsi del disegno di uno speciale statuto di autonomia per tale territorio. I senatori democratico-cristiani sono grati al collega Kessler, che ha dato risposta agli interrogativi e alle perplessità avanzate da alcuni interventi ed anche alle contraddizioni apparse in taluni di essi, con documentate argomentazioni di ordine sociologico, storico ed istituzionale, prima ancora che giuridico, e quindi di complessiva notevole importanza politica.

Vogliamo unirci anche noi all'apprezzamento per l'atteggiamento, per l'opera, per la precisione del ministro Maccanico nelle sue esposizioni, sia alla Camera dei deputati che al Senato. Lo preghiamo peraltro di colmare alla prossima occasione l'omissione, probabilmente non dovuta a valutazioni politiche, di qualsiasi cenno alle richieste fatte nei confronti della situazione del Trentino.

L'esposizione e l'intervento del senatore Kessler rendono più facile la dichiarazione di voto. È nostra speranza che la presenza di più proposte di risoluzione non rappresenti una contrarietà preconcetta nè tanto meno una visione riduttiva delle definizioni in discussione. Non si tratta infatti di pedanteria applicativa di materie amministrative, ma di valutare ed accettare le conseguenze di decisioni su princìpi e valori che trovano ampia ma astratta convergenza. Nè si tratta di rincorrere, nella tutela, disagi comprensibili ma circoscritti o interessi contingenti e limitati; quanto meno non si tratta di avida ricerca di ulteriori dotazioni finanziarie, talvolta improvvidamente citata come l'unico aspetto di una autonomia. Le linee fondamentali della possibile intesa sono la certezza della tutela del diritto dei singoli cittadini e la capacità di intesa tra gli stessi e tra i gruppi degli stessi; iniziando da una maggiore e migliore conoscenza della lingua e della cultura dei rispettivi interlocutori.

La Democrazia cristiana non ha bisogno di rivendicare primogeniture della sua visione etico-politica della società, che considera lo strumento delle autonomie come riconoscimento delle capacità locali nel rispetto reciproco e in forma democratica, per sviluppare consenso alle istituzioni anche da parte delle minoranze equamente tutelate. Solo pochi giorni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, l'Italia ha sancito l'esigenza, attraverso l'emanazione di una legge costituzionale, di uno Statuto speciale per alcune sue regioni (tra cui il Trentino-Alto Adige), per le peculiari caratteristiche permanenti – ci preme ribadirlo – singole e differenziate delle stesse regioni; per esse vorrei adoperare la parola «inedite» come ha fatto poco fa il collega Kessler.

Per il territorio costituito dalle province di Trento e Bolzano, le due nazioni interessate e confinanti, in regime provvisorio ed entrambe presidiate da soldati di ogni parte del mondo, avevano già nel 1946 trovato un primo accordo: esso certamente costituisce, sotto la spinta di una lacerazione che appariva insanabile perchè a ridosso della seconda guerra mondiale, l'intuizione di quanto si spera ancora oggi per l'Europa delle regioni. È stato rammentato che in quel momento l'Italia sperava di poter concludere il proprio trattato di pace e l'Austria ancora non l'aveva. Noi non riteniamo annoso e fastidioso un impegno che ricerca, tra molte difficoltà, la pace, la convivenza, il rispetto di regole e tradizioni divenute antiche perchè naturali e collaudate. L'esistenza di più gruppi linguistici, superficialmente rilevata da cronisti di passaggio, non costituisce da sola la ragione di un'autonomia speciale che consenta, senza pregiudizi, di realizzare un'effettiva convivenza senza privilegi ed imposizioni. Certo, tale convivenza non può essere senza costi, dovendo attingere alla solidarietà civile quotidiana e continua proprio in epoca di ricerca di mille radici localistiche costituenti altrettanti alibi al disimpegno.

Nel troppo lungo periodo di incertezza per gli adempimenti costituzionali, e pur con qualche giustificazione tra le obiettive difficoltà della delicata materia, la popolazione italiana della provincia di Bolzano, divenuta

minoranza, ha sostenuto elevati costi ed altri ne teme. All'intera classe dirigente di questi territori ed alla dirigenza e cultura di Governo spetta oggi un impegno eccezionale per quanto è premessa e auspicio delle definizioni che sollecitiamo.

I senatori democristiani offrono oggi un primo contributo di conoscenza, di considerazione, con l'invito a non cedere alle provocazioni, a non abbandonare il paziente dialogo nella lealtà e nella trasparenza, consci che il radicalismo non è mai realismo politico illuminato dall'equità. La nostra speranza si fonda specialmente sulle giovani generazioni, che hanno orizzonti più vasti del passato ed i cui corpi e anime hanno meno piaghe e meno cicatrici di quelle che possono aver pesato su persone e famiglie. La speranza diverrà presto realtà, superando i pregiudizi e non rinunciando a capire.

Oggi non pensiamo alla chiusura di una vicenda annosa per cedimento o compromesso di una o dell'altra parte, ma all'apertura di una concreta regola per un lungo domani. Nel merito non sono oggi proponibili soluzioni diverse che siano politicamente praticabili nell'Italia del 1988, nell'Europa del 1988. La marginalità geografica ed una storia trascurata o rimossa fanno dimenticare che le attuali province di Trento e Bolzano sono divenute contemporaneamente territorio italiano per la prima volta non più di 70 anni or sono.

Anche ai cittadini di lingua italiana, oltre ai sudtirolesi, è toccata qualche delusione dall'Italia del 1919, ben diversa dalla appassionata immaginazione popolare e dalla profonda speranza di spiriti nobili, che desidero non citare perchè li ho visti più volte espropriati strumentalmente da più parti politiche (non in questa occasione, ma durante questi lunghi anni). Carattere e comportamento dell'Italia fra il 1922 e il 1938 non sono quelli dell'Italia di oggi, nell'Europa di oggi. I volti immutati segnano le profonde differenze dopo un evento che ha appena iniziato a dare frutti di progresso economico e di crescita civile, con un forte desiderio di stabilità e di pace nella sicurezza internazionale.

Poche norme di attuazione richiedono ancora un sollecito varo; la replica del ministro Maccanico, che ringraziamo, le ha elencate. Nella stagione che promette tante grandi riforme, sollecitiamo il Governo anche per queste apparentemente minori.

I destinatari delle norme necessarie per la chiusura del contenzioso tra l'Italia e l'Austria possono riconoscere - e ci aspettiamo che lo facciano - la diversa legittimazione dell'Italia del 1988; anche gli organi dello Stato, con scopi e atteggiamenti dell'Italia del 1988, hanno o devono avere qualità e comportamenti diversi e più adeguati ad una situazione abbondantemente nota. Si tratta di una situazione inedita e nulla si ottiene con facilità.

I senatori democratici cristiani si fanno carico delle questioni affiorate, della loro complessità e difficoltà e si impegnano sin d'ora - per la loro parte - votando a favore della risoluzione 6-00021, firmata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri e Pagani. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quasi vent'anni fa, cioè il 5 dicembre del 1969, il Senato della Repubblica approvò il «pacchetto». A

rileggere gli atti di allora traspare la certezza che sarebbe stata data immediata attuazione alle misure concordate e che di lì a poco avrebbe portato al varo dello Statuto.

Nel frattempo sono passati quasi vent'anni e stiamo ancora discutendo delle norme fondamentali di quel «pacchetto», come la questione della lingua, quella delle finanze regionali ed altre ancora. Non dico che sia stata tutta colpa del Governo; certamente vi erano difficoltà nella ricerca di ottenere l'assenso del gruppo di lingua tedesca e ladina. Ma non del tutto esente da colpe è il Governo per i ritardi che si sono verificati dal 1969 ad oggi.

Ciò non toglie, signor Ministro, che devo esprimere un apprezzamento al presidente del Consiglio De Mita e a lei, ministro Maccanico, nonchè al precedente presidente del Consiglio Goria, al vice presidente Amato e al ministro Gunnella, per l'impegno che avete profuso per varare le sette norme che il Governo ci presenta con promessa di varare le altre questioni tuttora aperte. È stato così dato seguito a quel paziente lavoro che ha avuto i suoi artefici nel tempo nell'onorevole Moro – il cui sacrificio è stato commemorato ieri in Parlamento – nel presidente Spadolini, nel presidente Andreotti e anche in molti parlamentari tra i quali mi piace in questo momento richiamare l'illuminato intervento testè pronunciato dall'onorevole Kessler, che non solo ha dato un contributo alla convivenza nella provincia di Bolzano, ma che ha anche dato – giustamente – un contributo per l'autonomia della sua terra, il Trentino, che storicamente ha un suo grande fondamento.

Onorevoli colleghi, se noi esaminiamo il dibattito di oggi – lo dico per la mia parte – è un grosso dispiacere aver sentito che il Partito comunista, che aveva dato un valido contributo alla formazione dello Statuto e che ha profuso tanto impegno per la sua attuazione, dichiara di non votare a favore delle misure che il Governo ha proposto alla nostra attenzione. Ci dispiace non solo perchè riteniamo che politicamente il Partito comunista si avvii in questa materia sulla strada dell'isolamento, che spero e confido sia di breve durata e che la impostazione fondamentale sarà modificata; ma ci dispiace perchè crediamo che le proposte del Governo non meritino di essere disconosciute e respinte per le due voci che ho sentito dal discorso del collega senatore Bertoldi, vale a dire la questione della lingua e quella della scuola.

Onorevoli colleghi, con ciò chiudo il discorso con il Partito comunista, con l'auspicio testè espresso, e mi rivolgo a due altri interventi quelli del Movimento sociale e del Gruppo federalista europeo ecologista, in particolare a quello del senatore Boato e meno all'intervento del senatore Spadaccia, il quale ha lasciato certe aperture di dialogo. Onorevoli colleghi, io non comprendo le vostre contestazioni. Perchè inveite contro il fatto che gli elenchi telefonici in provincia di Bolzano siano bilingui? La realtà è che in un territorio, che è preminentemente di lingua tedesca e che dopo la prima guerra mondiale è passato all'Italia, è un dovere fare degli elenchi telefonici bilingui. Questa mattina ho sentito dire al senatore Pontone che sarebbe una cosa inaudita ed incredibile!

Parimenti non riesco a capire la doglianza contro la previsione, in queste misure legislative, dell'esame di bilinguismo per i giurati. Innanzitutto non è vero quanto affermato dal senatore Pontone del Movimento sociale italiano, cioè che l'esame di bilinguismo lo avrebbero fatto solo i cittadini di lingua tedesca. Senatore Pontone, si informi bene: l'esame di bilinguismo lo hanno

fatto per un terzo cittadini di lingua italiana e per due terzi quelli di lingua tedesca, quindi il rapporto è identico a quello della popolazione e lei fa delle affermazioni inesatte. Però nella sostanza le chiedo se a lei sembra giusto che un giudice non togato, che assiste a un processo e sente parlare i testimoni in lingua tedesca senza traduzione (ma anche se ci fosse la traduzione sarebbe grave, perchè il vecchio detto romano *traductor traditor est* è ancora di attualità), che non capisce nulla del processo, vada poi a giudicare sulla libertà e sull'esistenza di una persona. A me sembra che in provincia di Bolzano il giudice, togato o non, dovrebbe capire le due lingue. Questa è la premessa per quel rapporto di comunicazione e di comprensione che deve esserci fra colui che giudica il fatto che costituisce reato e l'imputato che subisce la contestazione del reato. In Europa, ciò è il minimo che si debba richiedere in una zona in cui si parla prevalentemente la lingua tedesca.

Abbiamo poi sentito dire che la scuola sarebbe uno «steccato da abbattere»; si è detto testualmente che «un bambino italiano che vuole andare nella scuola tedesca per imparare il tedesco deve trovare il personale didattico che si sforzi preminentemente di insegnargli tale lingua». Onorevoli colleghi, devo dichiarare che sono il primo a difendere il diritto del genitore a mandare il bambino dove vuole: se intende mandarlo in una scuola di lingua tedesca deve averne la possibilità e lo stesso deve accadere se vuole invece mandarlo nella scuola di lingua italiana. Su questo diritto del genitore non si può discutere. Però, quando un bambino viene mandato in una determinata scuola unicamente per imparare l'altra lingua e non ha mai avuto un insegnamento in tale lingua, in modo da non riuscire a seguire il corso, si creano dei problemi gravi per la scuola e per l'alunno. Spero che tutti concordino sul fatto che la scuola di lingua tedesca è fatta per l'educazione scolastica, e non per insegnare la lingua ai bambini che non la sanno.

Questo è uno snaturamento totale della scuola. La scuola per l'etnia tedesca e per il gruppo di lingua italiana deve accogliere quei bambini, anche del gruppo etnico diverso, che abbiano la cognizione linguistica per poter seguire il corso di educazione scolastica. Colleghi Boato e Spadaccia, non potete dire cose diverse, altrimenti vi ponete fuori dalla realtà e snaturate il senso di una scuola costituita per un'etnia linguistica.

Il vero discorso saggio è quello fatto dal ministro Maccanico, il quale ha detto che nella scuola italiana deve essere potenziata la lingua tedesca e nella scuola tedesca deve essere potenziata la lingua italiana per pervenire al bilinguismo. Questo è il discorso da fare e non quello secondo cui nel proprio ambiente linguistico nessuno vuole imparare la lingua invadendo, invece, la scuola fatta per l'altro gruppo linguistico. Si tratta di un grosso problema: abbiamo avuto dei corsi nei quali veramente non si voleva imparare il tedesco nella scuola italiana. Addirittura si è voluto escludere dall'esame di maturità la prova di lingua tedesca in provincia di Bolzano! Secondo me deve essere prescritto che il cittadino di lingua tedesca a Bolzano sappia la lingua italiana e che alla maturità debba sostenere un esame anche in italiano e, viceversa, il cittadino italiano debba sostenere anche un esame di lingua tedesca: questo sarebbe saggio per arrivare al bilinguismo, che è poi il fondamento della convivenza locale.

Onorevoli colleghi, non mi sembra che tutto quello che ho illustrato costituisca uno «steccato etnico». Avrò ancora idee antiche, ma non lo comprendo.

Debbo rispondere al collega Pontone circa una questione particolare. Senatore Pontone, vi era una ragazza a Bressanone i cui due fratelli avevano frequentato la scuola tedesca che avevano brillantemente superato. La ragazza invece è stata bocciata e ne è stata fatta una questione di Stato. Oggi lei ha detto che il padre di questa ragazza sarebbe stato licenziato perchè aveva presentato ricorso al Consiglio di Stato. Senatore Pontone, non dica queste cose che non sono vere; al Senato della Repubblica le cose bisogna dirle così come sono.

PONTONE. Era scritto sui giornali.

RIZ. Vada allora a chiedere all'autorità giudiziaria, che non è di lingua tedesca, le ragioni per le quali il padre di questa ragazza fu licenziato. Non dica nell'Aula del Senato della Repubblica cose che non corrispondono al vero.

PONTONE. Non sono mie affermazioni.

RIZ. Mi risponda per iscritto, senatore Pontone, mi chiami davanti al giurì d'onore di questo Parlamento se non ho detto la verità. Mi trovo in Parlamento da tanto tempo e non dico cose false.

PONTONE. Bisogna smentire il giornale.

RIZ. Se lei crede ad un certo giornale lo legga e continui così, ma non informi in modo falso il Parlamento della Repubblica (*Proteste del senatore Pontone*).

Vi è poi la grossa questione della lingua nel processo. Ne ha già parlato il ministro Maccanico, potrei anche non aggiungere nulla poiché è evidente che se nello Statuto *expressis verbis* (nell'articolo 100) si prevede l'uso disgiunto delle due lingue, allora, è chiaro che possiamo avere un processo di lingua italiana e un processo di lingua tedesca. Del resto, che senso avrebbe mandare il cittadino Minervi davanti al giudice Moccia con un pubblico ministero di lingua italiana e fare un processo bilingue? Sarebbe un nonsenso. E perché mandare l'imputato Mayer davanti al giudice Hofer con un pubblico ministero che si chiama Kustatscher e poi fare un processo bilingue? Se c'è solo l'imputato di una lingua dobbiamo fare un processo nella lingua corrispondente, come prevede l'articolo 100 dello Statuto. Perché dobbiamo creare disparità di trattamento? Perché dobbiamo dire che l'italiano può avere il processo nella sua lingua italiana mentre il cittadino tedesco deve subire un processo bilingue?

SPADACCIA. Non l'abbiamo detto. Senatore Riz, deve smetterla di dire cose che non sono vere. Fortuna che ci sono gli stenografici!

RIZ. Senatore Spadaccia, io l'ho lasciata parlare, ma lei ha il grosso vizio, come il suo collega Boato, di credere che facendo la voce grossa si abbia ragione. Legga i verbali del dibattito!

SPADACCIA. Lei mi sta attribuendo delle cose che non ho detto!

RIZ. Cito i fatti: c'è un Ministro che ci dirà come stanno le cose (*Interruzioni del senatore Spadaccia*). Signor Presidente, mi lascia continuare?

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Riz.

RIZ. Avendo io la parola, mi permetterò di dire che nella previsione del pacchetto che stiamo approvando è previsto un processo monolingue per il cittadino di lingua tedesca e un processo monolingue per il cittadino di lingua italiana. Quando vi sono, invece, un cittadino di lingua tedesca e un cittadino di lingua italiana che insieme sono accusati o vi è una parte civile diversa, ovvero vi sono altre ragioni per cui il bilinguismo è necessario, si farà un processo bilingue che sarà estremamente complicato. Si è voluto prevedere, onorevole Ministro, e lei me ne è testimone, che, se il cittadino tedesco vuole farsi assistere da un avvocato italiano, deve poter scegliere il processo in lingua italiana. Noi abbiamo detto di sì. Infatti se un cittadino di lingua tedesca vuole avere un processo in lingua italiana perché vuole un avvocato di Roma, è chiaro che si farà il processo in lingua italiana. Si è insistito poi, che, se nel processo di lingua tedesca, o di lingua italiana, vi fosse un difensore di fiducia in grado di capire il dibattimento (altrimenti non potrebbe parteciparvi) ma con maggiore facilità di esprimersi nella sua difesa orale conclusiva, ovvero nei suoi interventi orali sulle questioni pregiudiziali, nella lingua non usata nel processo, ciò gli dovrebbe essere permesso. Abbiamo accettato a malincuore tale richiesta, però oggi, signor Ministro, sento subdolamente dire in quest'Aula da qualcuno – e non dico qui i nomi, altrimenti si inveisce contro di me – che si vuole ottenere che la *cross examination* sia svolta nella lingua del difensore.

BOATO. Guardi che l'ho detto io e non era subdolo, era esplicito!

RIZ. Va bene, era esplicito. Sia ben chiaro, signor Ministro, perché noi non abbiamo nessuna voglia di barare, che nel processo di lingua tedesca se il cittadino vuole prendersi un avvocato di lingua italiana, deve scegliere il processo in lingua italiana. Se il suo avvocato di fiducia capisce la lingua del processo, ma preferisce usare in dibattimento, nella difesa orale conclusiva, la sua madrelingua, può usarla. Però in nessun caso – e questo deve essere molto chiaro – dovete arrivare al punto che un domani il processo di lingua tedesca diventi una burla e dipenda praticamente solo dall'avvocato se il processo si svolge in lingua tedesca o in lingua italiana.

Se in un processo in lingua tedesca la *cross examination* e gli altri atti, come ho sentito dire in quest'Aula, dovessero essere fatti dal difensore in lingua italiana allora non vi è più nulla di serio. Dite allora a questo Parlamento che si sta cercando di fare delle scelte alle quali non potremo mai dare il nostro assenso. Sotto tale profilo – il senatore Boato ha la possibilità di contraddirmi – considero personalmente subdola l'osservazione fatta, perché con il sistema adombrato dal senatore Boato si riuscirebbe a togliere carattere e valore al processo di lingua tedesca. Oltre un certo limite non possiamo arrivare. Alle proposte del Governo sulla lingua nel processo abbiamo dato l'assenso, signor Ministro, e questo assenso tra galantuomini, tra parlamentari, tra uomini politici deve restare valido. Se resta valido noi daremo il voto favorevole alla risoluzione proposta dalla maggioranza.

Signor Presidente, ci sono ovviamente molti punti che ci preoccupano. È stato detto che il tutto è un compromesso e che alcune norme non sono entusiasmanti ed è vero. Per parte mia devo dire che, a mio avviso, alcuni rappresentanti del mio partito hanno ceduto troppo su alcune questioni che ritengo di maggiore importanza. Mi riferisco, ad esempio, ai concessionari, alla Corte dei conti, alle finanze regionali, cui sono state date soluzioni piene di incognite e di incertezze. Questa è la mia opinione. Ciò nonostante, pur non condividendo tali soluzioni, personalmente mi assoggetterò alla disciplina di partito che mi impone di esprimere il voto positivo e, insieme al collega Rubner, dirò di sì alle soluzioni proposte.

Vorrei richiamare l'attenzione su un altro problema, quello delle assunzioni nelle ferrovie. Onorevoli colleghi, voi sapete benissimo che il problema delle ferrovie è compreso nello Statuto e che una norma di attuazione prevede che l'assunzione si faccia in base al sistema della proporzionale etnica, che era condizione essenziale dell'intero Statuto. Nelle ferrovie vi è un terzo dell'organico dell'impiego pubblico: se questo cade, ovviamente cade il nostro assenso su tutto. Per le ferrovie la situazione è veramente singolare: una norma dello Statuto garantiva la proporzionale; la relativa norma d'attuazione ha previsto i concorsi e l'intero quadro dell'organico; successivamente la legge del 6 febbraio 1979 bloccò tutte le assunzioni per le ferrovie; poi la legge finanziaria, che tutti ricordate, all'articolo 9 vietava qualsiasi assunzione nel pubblico impiego e soprattutto in questo particolare comparto; vi fu infine quella famosa legge che ha trasformato le ferrovie in ente pubblico e quindi, a tanti anni di distanza dall'entrata in vigore dello Statuto, ancora non siamo in grado di far entrare la nostra gente nelle ferrovie.

Anche noi, onorevoli colleghi, abbiamo le nostre esigenze; non possiamo inserire la nostra gioventù solo nell'organizzazione e nelle attività private. Anche noi dobbiamo distribuire i nostri posti di lavoro tra l'impiego pubblico e il settore privato. Anche noi abbiamo delle richieste per la gioventù e attendiamo fiduciosi la sentenza della Corte costituzionale. Tuttavia, se questo organo ci dovesse dare torto, dovremmo ricordare le continue promesse fatte solennemente dal presidente del Consiglio Goria, dal ministro Signorile, dal ministro Amato e ancora oggi dal ministro Maccanico, in base alle quali ci viene garantito che non sarà sottratta la nostra quota di proporzionale nelle ferrovie. Diversamente, devo dire con chiarezza che il nostro assenso non ci sarebbe più.

Signor Presidente, ho quasi superato il termine.

PRESIDENTE. Lo ha già superato, senatore Riz.

RIZ. Allora concludo brevemente, sebbene vi sarebbero molte altre cose da dire. Lei comprende che con quanto è stato detto nella discussione generale non è facile riassumere tutto in una dichiarazione di voto.

Devo fare una breve osservazione sulla quietanza liberatoria: una parola magica. Un concetto che preoccupa in particolar modo la popolazione di lingua tedesca ed entusiasma alcuni uomini politici di lingua italiana. Obiettivamente, il concetto è inesatto ed ingenera confusione. La verità è che bisogna muoversi nella direzione giusta per «dirimere la controversia» e per risolvere i contrasti insorti in ordine all'attuazione dell'Accordo De Gasperi-Grüber. Nel lontano 1960 la quindicesima Assemblea delle Nazioni

Unite aveva raccomandato alle due parti una determinata soluzione. Tuttavia, signor ministro Maccanico, anche a lei è chiaro che l'Accordo di Parigi rimane in vita insieme al «pacchetto» e al calendario operativo. Parimenti restano due gruppi etnici diversi sotto il profilo della lingua e dell'etnia dalla maggioranza dello Stato, cioè quello ladino e tedesco, che sempre avranno bisogno di tutela. Questa esigenza deriva non soltanto dagli accordi internazionali e dal «pacchetto»; essa è insita anche in quell'impegno dello Stato derivante da tutto l'ordinamento nazionale ed internazionale.

Con ciò, onorevoli colleghi, concludo. Debbo dire tuttavia che mi preoccupo meno delle decisioni che oggi stiamo prendendo, anche se nella mia popolazione vedo espressa una grossa ansia. Io personalmente sono molto più preoccupato per un'altra questione, cioè per la riforma delle istituzioni, per la riforma del Governo, per la riforma del sistema elettorale, per la riforma del Parlamento e per la riforma delle autonomie, vale a dire per tutto quel nuovo indirizzo che nei prossimi mesi sarà oggetto del nostro esame.

Stamattina il Presidente del Senato ha detto che ci occuperemo di tali questioni nei prossimi mesi, cioè con priorità. Lo ha detto nella nuova sede di Palazzo Giustiniani per la quale mi debbo congratulare con lui: ha completato un'opera che reca prestigio al Parlamento e ha svolto un'attività lungimirante nell'interesse dello Stato e delle sue istituzioni.

Le questioni inerenti alle riforme sono i reali problemi di fondo. Spero che anche a tale riguardo ci intenderemo. Ciò che andiamo a votare oggi è molto meno pericoloso per le autonomie e per l'assetto dello Stato, di quanto andremo a compiere nella riforma delle autonomie e in quella delle istituzioni.

Concludo, signor Presidente: il senatore Rubner ed io, in conformità a quanto hanno fatto i tre colleghi della Camera, daremo voto favorevole alla risoluzione firmata dal presidente Mancino e dagli altri presidenti dei Gruppi di maggioranza. (*Applausi dal centro*).

BOATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, assicurare in modo durevole la continuità e l'identità delle minoranze etno-linguistiche sul territorio della Repubblica italiana è una questione strettamente connessa con la qualità della democrazia: più questa qualità apparirà radicata nella coscienza delle persone e nelle garanzie degli ordinamenti, meno si avrà bisogno di cercare garanzie sul piano internazionale.

Nel caso sudtirolese, è necessario che si arrivi a concludere presto la vertenza internazionale e che sul piano interno si crei una condizione di stabilità per assicurare la tutela democratica e lo sviluppo della comunità sudtirolese perchè non sia costretta dalle inadempienze – come nel passato – a ricorrere a istanze internazionali. Queste ultime, tuttavia, rimangono a disposizione anche dopo la chiusura del «pacchetto», attraverso le procedure politiche e giuridiche previste.

Ma, assai più delle procedure formali e diplomatiche – collega Rubner ed anche collega Riz – saranno la buona convivenza locale, la distensione e la cooperazione internazionale, la maggiore integrazione europea e lo sviluppo

della democrazia, ad assicurare il mantenimento di condizioni favorevoli alla permanenza nel tempo della comunità tirolese anche entro i confini statali italiani.

Questa è l'impostazione profonda e generale che anima i colleghi Spadaccia, Strik Lievers, Corleone e chi vi parla; e che anima gli amici italiani, tedeschi, ladini, mistilingui e alloglotti della «Lista alternativa per l'altro Sud Tirolo», che anima la «Lista Verde», che anima i radicali del Sudtirolo e del Trentino, e molti altri che in provincia di Bolzano, ed anche in provincia di Trento, condividono tale orientamento come impostazione di fondo. Nessuna polemica, un po' astiosa o un po' forzata, riuscirà a disconoscerla, anche perchè ha ricevuto ormai ripetutamente il consenso di settori significativi della popolazione di lingua tedesca, di lingua ladina, di lingua italiana e in generale delle popolazioni sia della provincia di Trento che della provincia di Bolzano, anche nelle elezioni per i consigli regionali e provinciali e per il Parlamento, alla Camera e al Senato.

Sulla base di tale impostazione, signor Ministro, e sulla base della convinzione che bisogna decidere la conclusione della vertenza sudtirolese con questo spirito e con questa prospettiva, noi le diciamo che non siamo d'accordo con il modo in cui la questione si sta chiudendo.

Io le dico con franchezza, con la stessa stima, rispetto e ammirazione che le ho dimostrato ripetutamente, anche in questo dibattito, che siamo rimasti tuttavia delusi della sua replica. Voglio parlare davvero con franchezza: lei è stato tutto il giorno in quest'Aula, e gliene do atto; è quindi evidente e doveroso che lei si sia fatto aiutare dai suoi uffici nel preparare la sua replica. Non solo non me ne scandalizzo, ma non saprei come avrebbe potuto fare altrimenti. Tuttavia mi preoccupa quella sorta di discrasia che rinvengo, ancora una volta, tra la parte finale, che è molto più autenticamente sua, e alcune risposte un po' piattamente burocratiche, che non hanno tenuto conto effettivamente di tutto quanto non solo noi, ma anche altri colleghi in quest'Aula, hanno detto nel dibattito.

Ci è stata riproposta meccanicamente (e in modo anche più rigido rispetto alla sua stessa relazione iniziale) l'impostazione che, a partire da questi valori, da questa prospettiva, da questa priorità della convivenza etnica e della difesa delle minoranze linguistiche e di tutti i cittadini italiani a qualunque lingua appartengano, avevamo respinto. Ciò sinceramente ci dispiace, e vorrei augurarle che, nel prosieguo della sua attività istituzionale – avrà molte prove nelle prossime settimane e nei prossimi mesi –, l'utilizzo che farà dei suoi uffici le consenta anche il necessario distacco e l'«autonomizzazione» di un giudizio, che tenga maggiormente conto dello spirito e della dimensione del dibattito.

Noi continuiamo ad essere in disaccordo su due norme in particolare: quella sulla lingua nei tribunali e quella sulla scuola. Il collega Riz non riuscirà a far credere a nessuno che Spadaccia, io, chiunque altro di noi (Lanzinger, Langer o altri), abbiano la minima intenzione di togliere una virgola agli articoli 99 e 100 dello Statuto. Non riuscirà a convincere nessuno, neanche se stesso – mi consenta di replicare così al suo «subdolamente» – che quando pongo la questione, non del processo monolingue tedesco (in cui tutto è tedesco), non del processo monolingue italiano (in cui tutto è italiano), ma del processo effettivamente bilingue, io ponga una questione strumentale per svuotare l'articolo dello Statuto.

Il Governo assume comunque un impegno unilaterale – così definito,

perchè non concordante con la SVP – di garantire gli strumenti e le strutture perchè possa effettivamente realizzarsi un processo bilingue. Mi auguro che il Governo tenga fede a questo impegno. Non si tratta di difendere gli avvocati, si tratta di difendere nei tribunali i diritti dei cittadini sudtirolesi di lingua tedesca, di lingua italiana, di lingua ladina. Questo è un problema che poniamo, collega Riz, e non penso che lei sia così poco intelligente da non averlo capito. Penso che per amor di polemica lei abbia eccessivamente forzato i toni nei nostri confronti. Ma, come vede, io cerco di tornare alla pacatezza del dibattito.

Questa volta – anche se lei sa quanto la stimo – ho apprezzato maggiormente l'impostazione mantenuta dal suo collega Rubner questa mattina. Del suo intervento spesso non ho condiviso tante parti, altre le ho condivise: ma il suo mi sembrava comunque un modo più trasparente e leale di porre i problemi.

Non vi è stata una risposta adeguata neppure al problema della scuola. Voi, il Ministro, noi, il collega Kessler, diciamo che il problema reale è che i cittadini della provincia di Bolzano parlino italiano e tedesco, che si capiscano, che l'italiano parli italiano e al tempo stesso capisca il tedesco. Nelle nostre riunioni già ci comportiamo così, e voi lo sapete: quando ci riuniamo in provincia di Bolzano, chiunque, se è italiano, parla italiano ma capisce il tedesco, e così il tedesco parla il tedesco ma capisce l'italiano e così via. Questa è la miniconvivenza plurilingue che abbiamo cominciato a realizzare prima di tutto tra di noi.

Siamo tutti d'accordo, ma Kessler – devo dire – è stato più leale di Riz. Ha detto che occorre certo garantire il vero bilinguismo della popolazione ma, se ho ascoltato bene, ha ammesso che c'è un certo sospetto, una certa paura della SVP, perchè se tutta la gente parla bene italiano e tedesco, c'è il rischio che si integri troppo: questo è il problema! Collega Riz, si è impedito l'insegnamento volontario precoce della lingua tedesca: lo si è impedito! Lei sa che questo è avvenuto in provincia di Bolzano: si è rifiutato ai genitori di organizzare spontaneamente l'insegnamento precoce della lingua tedesca. Questo è un problema a cui bisogna rispondere con lealtà. E se la ragione è quella che ha detto il collega Kessler, va superata. (*Interruzione del senatore Kessler*). È inimmaginabile che quella società possa vivere senza che sia realmente consentito a tutti di parlare, di capirsi, di ascoltarsi, di dialogare! Altrimenti costruiamo una società di separati, di ghettizzati, di gente che non è capace di comprendersi. È quello che sta attualmente succedendo in provincia di Bolzano! Chiedetevi perchè molti voti democristiani, una parte di quelli comunisti ed altri ancora siano andati al Movimento sociale italiano. Chiedetevelo ad alta voce, perchè non è un problema del Movimento sociale italiano, ma è un problema solo nostro: vostro, ma della democrazia nel nostro paese.

KESSLER. È il prezzo che si paga ad essere coerenti a certi princìpi.

BOATO. Scusate se mi sono accalorato, ma non l'ho fatto per animosità nei confronti di certi colleghi, bensì per passione. Anche sulla questione della norma di attuazione sulla scuola nel Trentino – punto questo di grave dissenso con il collega Kessler – voglio compiere una riflessione. La Democrazia cristiana al Senato – non lo ha fatto alla Camera, astenendosi su una risoluzione votata a larghissima maggioranza in Commissione cultura,

scienza e istruzione – oggi ha chiesto che si torni al Concordato fascista e non si accetti il regime di facoltatività e di scelta dell'insegnamento religioso previsto dall'attuale Concordato. Il collega Kessler ha cioè chiesto che si torni all'obbligo salvo esenzioni, in nome di non so quali princìpi. Su questo punto non capisco il collega Kessler, nè da cittadino di Trento nè da cristiano. Non capisco come egli possa ritenere tale soluzione una valorizzazione dell'autonomia.

KESSLER. Chi è che ha detto questo? Io non l'ho detto.

BOATO. Mi pare che lei lo abbia rivendicato e non la capisco da cittadino, da politico e da cristiano.

KESSLER. Ho usato parole diverse. Non si inventi nulla, senatore Boato.

BOATO. Voglio ricordare al Ministro, che dovrà emanare questa norma, che c'è una risoluzione – firmata dai socialisti, dai comunisti, dai socialdemocratici, dai radicali, dal Gruppo federalista della Camera, dai repubblicani, dai verdi e dai liberali, con l'astensione democristiana e con il voto contrario del solo Movimento sociale italiano – che richiede al Governo di non accettare questa specie di arretramento rispetto all'attuale situazione in provincia di Trento. Sarebbe molto grave per il Governo non tener conto di tale risoluzione, anche perchè ciò avverrebbe in spregio ad un voto già espresso dall'altro ramo del Parlamento. È un problema di grandissima rilevanza di cui abbiamo già discusso in quest'Aula – il presidente Spadolini lo ricorda sicuramente – quando abbiamo trattato la questione dell'ora di religione.

Non siamo inoltre d'accordo sulla risposta che ci è stata fornita a proposito delle commissioni dei sei e dei dodici. Signor Ministro, se lei riflette un attimo al di là dell'appunto che i suoi uffici le hanno fornito per la sua risposta, non può ritenere che tali commissioni possano continuare ad esistere negli stessi termini dopo la conclusione del «pacchetto», addirittura mantenendo, come lei ha detto, la regola della segretezza e della riservatezza! Lei ha rivendicato qui tale riservatezza e tale segretezza: in tal modo norme di rilevanza costituzionale vengono varate. Non dico che il Parlamento debba votarle, ma...

SPADACCIA. Noi non le abbiamo avute. Di che cosa ci informate? Su che cosa dobbiamo votare?

BOATO. Il Ministro ha rivendicato questa segretezza, gliel'hanno fatto rivendicare. Non è possibile che il Parlamento non sappia che il Governo – che, una volta varate, non le modifica – vara norme di rilevanza costituzionale. Chi c'è in quelle commissioni? Ho molto rispetto per il consigliere Berloffa, anche se non condivido quello che sta facendo, ma mi dicono che la Democrazia cristiana di Bolzano si è dissociata da lui e quindi non la rappresenta. Non mi risulta che il membro di fatto comunista di quelle commissioni o il membro di fatto socialista rappresentino il Partito comunista o il Partito socialista. Non ho mai sentito rivendicare questa rappresentanza politica da parte di queste forze politiche.

SPADACCIA. A quale legislatura risalgono le nomine di questi membri?

BOATO. Sono nomine, per l'appunto, che risalgono a legislature passate. Non è possibile che lei, signor Ministro, di cui conosco l'intelligenza, la preparazione costituzionale, la correttezza politica, possa ritenere che la sua risposta sia stata adeguata al problema dell'informazione dei cittadini e di un rapporto corretto con il Parlamento. Lei non può pensare che si presuma che i cittadini, le popolazioni sudtirolesi e trentine siano informati solo perchè esistono le commissioni dei sei e dei dodici.

KESSLER. In tutte le regioni a statuto speciale vi sono commissioni del genere. Lei sta dicendo sciocchezze, senatore Boato.

BOATO. Nella nostra risoluzione chiediamo che, al di là delle norme, il Governo arrivi a prendere delle iniziative, amministrative e politiche, in funzione di pacificazione e di dialogo: è qualcosa che va dunque al di là delle norme strettamente richieste. Chiediamo una politica lungimirante, se si vuole ricreare una convivenza che si sta disgregando, se si vuol creare un rapporto di fiducia che non c'è, se si vogliono superare i sospetti reciproci, e anche la rinascente spirale del terrorismo e della violenza.

È questo che chiediamo in primo luogo a noi stessi, ma anche al Governo e alle forze politiche nazionali e locali. È questo il contenuto della risoluzione che abbiamo presentato per far capire, al di là della polemica, l'ispirazione con cui abbiamo affrontato il dibattito. Se nessun segnale di apertura di una nuova e positiva fase di convivenza locale verrà credibilmente a chiusura del «pacchetto», si può prevedere sin d'ora – e il tono del collega Riz glielo ha già fatto capire, signor Ministro – che non di vera chiusura si tratterà, ma di diffidente compromesso tra SVP e Governo. Tutto ciò non riuscirà a mobilitare consensi, energie e speranze, ma piuttosto istituzionalizzerà sospetti e riserve mentali; ciò determinerà una chiusura di una casa veramente comune alla gente di ogni lingua e convinzione. Senza tutto questo non si potrà contare sull'assenso della gente maggiormente impegnata nei rapporti di cooperazione e di dialogo interetnico e nei rappresentanti delle forze politiche che ho citato prima, che sono quelle che in questi anni – non da sole, ma non con molte altre – si sono impegnate in tale dimensione.

Noi affermiamo il nostro profondo, convinto e duraturo impegno per costruire un patto di reciproca accettazione e convivenza tra le diverse comunità linguistiche in Alto Adige-*Südtirol*. E speriamo che ciò non verrà ulteriormente ostacolato e impedito da norme, da pratiche di Governo e dalla istituzionalizzazione di una cultura di separatezza e di contrapposizione etnica.

È in questo spirito, e anche con un po' di amarezza, che voteremo contro la risoluzione della maggioranza, e si tratta del resto di una maggioranza a quattro, perchè manca l'adesione dei cinque partiti. Per ragioni totalmente diverse esprimo la nostra radicale opposizione alla risoluzione presentata dal Movimento sociale. Voteremo la nostra risoluzione, ma anche quella del Gruppo comunista, di cui non condividiamo tutto alla lettera, ma di cui apprezziamo il significato innovativo e l'elemento positivo che essa rappresenta. Ci auguriamo del resto che anche il Gruppo comunista, se vorrà, voti la nostra risoluzione. Questo è il significato della nostra

dichiarazione di voto, e mi auguro che questo spirito venga compreso anche se non condiviso. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e del senatore Manieri*).

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* Devo un chiarimento al senatore Vettori che benevolmente mi ha rimproverato di aver ignorato le richieste del Trentino. Voglio assicurarle, senatore Vettori, che, essendo quasi pronto il provvedimento che riguarda i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione Trentino-Alto Adige e le province di Trento e Bolzano, farò di tutto perchè questo disegno di legge possa essere portato al Consiglio dei ministri, se possibile contestualmente alle norme di attuazione del «pacchetto».

VETTORI. La ringrazio molto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 18, presentata dal senatore Pecchioli e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 15, presentata dal senatore Filetti e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 20, presentata dal senatore Boato e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 21, presentata dai senatori Mancino, Fabbri, Gualtieri e Pagani.

È approvata.

Interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(DI LEMBO, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 12 maggio 1988

PRESIDENTE. Il senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, giovedì 12 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° aprile 1988, n. 103, recante rifinanziamento delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti.

II. Votazione finale dei disegni di legge:

- CASTIGLIONE ed altri. - Norme anticipatrici della riforma del processo penale in materia di provvedimenti di cattura (301).

- BATTELLO ed altri. - Nuove norme in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale (421).

- Nuove norme in materia di libertà personale e di garanzie difensive dell'imputato nel processo penale (622).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 marzo 1988, n. 69, recante norme in materia previdenziale, per il miglioramento delle gestioni degli enti portuali ed altre disposizioni urgenti (1001) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 marzo 1988, n. 70, recante norme in materia tributaria nonchè per la semplificazione delle procedure di accatastamento degli immobili urbani (1002) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,40*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 110

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 10 maggio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PAGANI, BISSI e FRANZA. - «Disciplina della professione sanitaria di tecnico di laboratorio biomedico» (1013).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PAGANI, BISSI e FRANZA - «Istituzione della Provincia di Melfi» (1014)

LIPARI, GIUGNI, LAURIA, NIEDDU, PINTO, DI LEMBO e SARTORI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 20 settembre 1980, n. 576, in materia di previdenza forense e di iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza per gli avvocati e procuratori» (1015)

RUFFINO, PERUGINI, SARTORI, DI LEMBO e NIEDDU. - «Nuove norme in materia di alienazione dei beni immobili dello Stato» (1016);

MARGHERITI, CALVI, CASCIA, TRIPODI, LOPS, CASADEI LUCCHI, SCIVOLETTO, MERIGGI, BAIARDI, SCARDAONI, NOCCHI, SPOSETTI e CONSOLI. - «Nuove norme per la tutela delle denominazioni di origine dei mosti e dei vini» (1017);

MANCINO, GOLFARI, FABRIS, BOSCO, ACQUARONE, MONTRESORI, EMO CAPODILISTA, LEONARDI, VERCESI, PERINA, ZANGARA, SALERNO, CAPPELLI, SARTORI, BUSSETI, PULLI, GUZZETTI, COVIELLO, PERUGINI, D'AMELIO, AZZARETTI, BOGGIO, e DEGAN. - «Nuove norme sulla edificazione e sulla espropriazione per pubblica utilità» (1018).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale di economia agraria, all'Istituto nazionale della nutrizione e all'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo» (1004) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 10 maggio 1988, il senatore Gallo ha presentato una relazione unica ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per i disegni di legge: CASTIGLIONE ed altri. – «Norme anticipatrici della riforma del processo penale in materia di provvedimenti di cattura» (301); BATTELLO ed altri: «Nuove norme in materia di provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale» (421); «Nuove norme in materia di libertà personale e di garanzie difensive dell'imputato nel processo penale» (622).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

la signora Elfrieda Haller, di San Leonardo in Passiria (Bolzano), e numerosi altri cittadini della provincia di Bolzano chiedono provvedimenti per garantire la libertà di scelta delle scuole dell'uno o dell'altro gruppo linguistico, per assicurare l'insegnamento della seconda lingua durante l'orario scolastico nelle scuole materne ed elementari, per l'istituzione di sezioni bilingue nelle scuole di ogni ordine e grado e il superamento di ogni discriminazione dell'accesso alle scuole dell'uno o dell'altro gruppo linguistico (*Petizione* n. 63);

la signora Ljuba Menestrina, di Bolzano, ed altri cittadini chiedono un provvedimento per il collocamento a riposo anticipato, con sopravalutazione di un terzo del servizio prestato, del personale del gruppo linguistico italiano insegnante di ruolo di lingua tedesca nelle scuole secondarie della provincia di Bolzano (*Petizione* n. 64).

Interrogazioni

CASCIA, MERIGGI, TEDESCO TATÒ, TORNATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Viste le discussioni e le polemiche sollevate dalla circolare n. 500/2/4/270 emanata dal Ministro della sanità, in data 18 marzo 1988, circolare che viola le disposizioni previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 21 ottobre 1975, n. 803, imponendo l'obbligo al seppellimento di prodotti di concepimento abortivo di presunta età inferiore alle 20 settimane, invece di lasciare la facoltà del seppellimento a richiesta dei genitori, come previsto dal suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

considerando gli elementi di incertezza e di disorientamento necessariamente determinati da detta circolare e il diverso atteggiamento assunto dagli assessori regionali alla sanità, una parte dei quali ha legittimamente ritenuto di non dare corso alla sua applicazione, mentre ad esempio l'assessore della regione Marche l'ha trasmessa alle USL non solo per «opportuna conoscenza», ma aggiungendo addirittura «per norma»,

gli interroganti chiedono al Governo di sapere se non ritenga necessaria la revoca di detta circolare in contrasto con lo spirito e i princìpi della legge n. 194 del 1978, impegnando il Ministro della sanità, cui compete la piena

attuazione della legge stessa, ad una particolare azione di prevenzione per una maternità libera e responsabile.

(3-00371)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARIOTTI. - *Al Ministro della marina mercantile.* - Premesso:

che la dotazione organica dei lavoratori portuali della compagnia portuale di La Spezia nel quinquennio 1983-1987 ha subìto una drastica riduzione;

che tale riduzione si aggraverà ulteriormente nell'anno 1988 a seguito del pensionamento di altri lavoratori;

che, nei periodi di punta degli anni 1983-1987, la compagnia portuale non ha potuto soddisfare tutte le richieste di manodopera con grave pregiudizio per il traffico acquisito;

che il consiglio del lavoro portuale si è reiteratamente espresso per l'adeguamento dell'organico prospettandone l'elevazione a circa 300 unità;

che, conseguentemente, lo stesso consiglio si è dichiarato d'accordo sull'esigenza di promuovere un bando di concorso per l'assunzione di circa 80 lavoratori;

che sulla valutazione della necessità di un aumento dell'organico si sono espressi vari organismi legati all'attività portuale;

che la stessa commissione ruoli e produttività si è espressa in tal senso nel corrente anno;

che il porto di La Spezia, a fronte della crisi di altri scali, ha mantenuto notevole capacità produttiva, come unanimemente riconosciuto;

che il porto di La Spezia ha dovuto e deve rifiutare nuovi flussi di traffico specialistico quasi sempre costituito da merci pregiate;

che il Ministero della marina mercantile si è dimostrato inspiegabilmente insensibile alle menzionate esigenze,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere onde sollecitare gli organi competenti a bandire il concorso per l'assunzione dei lavoratori portuali e rispondere così alle oggettive necessità dello scalo spezzino.

(4-01547)

FERRARA Pietro, MARIOTTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale.* - Per conoscere quali siano i motivi per cui l'INPS non corrisponda tuttora le prestazioni di liquidazione agli invalidi civili riconosciuti tali col 100 per cento di invalidità dopo il compimento del sessantacinquesimo anno di età, pur essendo entrata in vigore la legge 21 marzo 1988, n. 93, avente ad oggetto «Conversione in legge del decreto-legge recante norme in materia di assistenza ai sordomuti, ai mutilati ed invalidi civili ultrasessantacinquenni», approvata il 9 marzo 1988 alla Camera dei deputati e il 17 marzo 1988 al Senato della Repubblica, infine pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 aprile 1988.

(4-01548)

MURMURA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premessa la segnalata opportunità di avviare a soluzione i problemi assai delicati ed annosi che, nel generale

comparto della polizia di Stato, interessano in particolare quanti prestano servizio in quella ferroviaria, e che vanno dalla rivalutazione dell'indennità di scalo alla monetizzazione dei viaggi di ritorno del personale impiegato nelle scorte, dalla parità di trattamento con gli altri agenti addetti al servizio postale, alla ristrutturazione – anche in termini di maggiore sicurezza – degli uffici e delle caserme, dalle carte di libera circolazione, alle targhe di copertura;

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le decisioni che il Governo ritenga di dover assumere, al fine di ridare serenità a quanti nelle forze di polizia operano, specie nel Sud, in condizioni di estrema pericolosità, a tutela delle pubbliche e private libertà.

(4-01549)

POLLICE. – *Ai Ministri per il commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per conoscere, anche in rapporto a quanto pubblicato dalla rivista «Punto Critico» in merito a possibili impieghi bellici del mercurio – ivi compresa l'ipotesi di impiego del metallo in armi chimiche dirette ai paesi coinvolti nel conflitto Iraq-Iran – quale sia, allo stato attuale, il volume di traffico del mercurio tra l'Italia e la Spagna, tra l'Italia e gli altri paesi con particolare riferimento a quelli del Medio Oriente, quali siano le industrie, e quali i fini per cui esse adoperano l'accennato metallo ed infine chi in Italia commercializzi ed esporti prodotti tossici contenenti mercurio ed ordigni bellici a base di mercurio.

(4-01550)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

quale sia lo stato attuale della gara per la fornitura e la installazione di centrali telefoniche automatiche di tecnica elettronica per la Marina militare, gara che, secondo quanto scrive la rivista «Punto Critico», sarebbe stata assegnata in un primo tempo alla FATME ed in seguito, una volta sciolta la commissione che per lungo tempo aveva seguito la gara stessa ed essendone allora nominata un'altra al suo posto, alla TELETTRA;

quali siano i motivi che hanno determinato lo scioglimento della prima commissione e quanti membri di questa siano stati chiamati a far parte anche della seconda commissione che, sempre secondo la rivista «Punto Critico», in solo quindici giorni ha revocato l'assegnazione alla FATME assegnando la gara alla TELETTRA;

quale sia l'importo della gara ed i nominativi dei componenti delle due commissioni.

(4-01551)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – L'interrogante chiede se non si ritenga opportuno condurre un'inchiesta e adottare i conseguenti provvedimenti a carico del maresciallo Antonio Gigliucci, comandante della stazione dei carabinieri di Acqualagna (Pesaro). Il comportamento del maresciallo Gigliucci è ispirato a criteri di faziosità soprattutto nei confronti di associazioni e cooperative che operano, tra l'altro, nel settore della ricerca e della commercializzazione del tartufo, con conseguente vantaggio di coloro che esercitano attività speculative.

(4-01552)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere, in relazione alla intervista rilasciata da Licio Gelli a «la Repubblica» (Sandra Bonsanti, 22 aprile 1988) in cui si legge: «Dicevo che in caso di sovvertimento dell'ordine pubblico sarebbe stato necessario mobilitare l'esercito» e, alla domanda di Sandra Bonsanti «Lei aveva un debole per i generali, proprio qui, nel '73, ci fu il famoso incontro fra 4 generali dei carabinieri e il procuratore Carmelo Spagnuolo sulla situazione politica...», la risposta: «Certo i generali venivano. Quella riunione fu in quella sala laggiù che ora è chiusa e vuota. Ma io li portavo in fabbrica a comprarsi vestiti. Tutto qui. Comunque dormano pure tranquilli i politici italiani, non ci sarà mai un golpe in Italia non abbiamo generali, ma solo divise vuote», quali iniziative la Presidenza del Consiglio dei ministri abbia intenzione di adottare relativamente alle affermazioni di Gelli, non meno sorprendenti di quelle rese dal generale Viviani a «Panorama», nella intervista del 18 maggio 1986, in cui egli affermava che: «furono elargiti preziosi regali agli uomini dei servizi, collane e gioielli per le loro signore che non potevano rifiutare per non offendere il colonnello».

Per conoscere inoltre, se, anche a questo proposito, ci siano stati interventi governativi, oppure se le affermazioni del generale Viviani corrispondano a verità.

(4-01553)

POLLICE. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che il comune di Sorrento è stato dichiarato dal CIPE ad alta tensione abitativa;

che, dal novembre 1984, l'IACP ha dato in appalto i lavori di costruzione di 14 alloggi in località San Renato alla ditta Spedil di Napoli;

che tale ditta non aveva i requisiti di legge per accedere agli appalti pubblici;

che la ditta, poco tempo dopo aver ricevuto l'appalto, ha dichiarato fallimento;

che, dal 1985, nessuna autorità è intervenuta per consentire effettivamente l'avvio dei lavori di costruzione;

che, inoltre, al Ministero dei beni culturali ed ambientali giace da anni un ulteriore progetto IACP per 26 alloggi, sempre in località San Renato;

che, malgrado gli anni trascorsi, non sono ancora pervenuti i pareri di competenza;

che i fondi sono a residuo passivo da anni e ciò mentre sempre più drammatiche sono le condizioni di vita di decine e decine di nuclei familiari sfrattati e dei senza tetto;

che il comune di Sorrento non provvede a pagare l'*Hotel Schweizerhof* che ospita nove famiglie sfrattate da oltre un anno;

che il titolare di detto albergo ha proposto ricorso al pretore di Sorrento, ex articolo 700 del codice di procedura civile, per ottenere quanto dovuto dal comune e sfrattare le famiglie che ospita;

che il SUNIA provinciale ha presentato una serie di proposte al prefetto Mastrosimone e al sindaco di Sorrento senza ottenere alcun impegno concreto;

che il «Giornale di Napoli» del 12 aprile 1988 ed «Il Mattino»del 15 aprile 1988 hanno riportato ampi servizi su questa ennesima inadempienza del comune di Sorrento;

che, nel comune di Sorrento, sfascio, declino ed inerzia sono i connotati di una gestione amministrativa che distinguono la giunta in carica e dimissionaria da pochi giorni;

che è sempre più urgente un intervento risolutivo a breve e medio termine per far fronte al dramma umano e sociale in cui versano tante famiglie sorrentine;

che non si spiega come sia possibile che, nel territorio del comune di Sorrento, interventi costruttivi dell'IACP non si effettuino da circa 30 anni, mentre le cooperative riescono sempre ad avere finanziamenti dal Comitato per l'edilizia regionale; e che ciò è accaduto anche ultimamente con palese violazione di legge;

che, a titolo di esempio, si segnala la cooperativa Paradiso in cui risultano iscritti nomi eccellenti della compagine amministrativa;

che su tali fatti risulta aperto il procedimento penale n. 4245/3/87 affidato al pubblico ministero dottor De Simone, della procura della Repubblica di Napoli;

che alla famiglia senza tetto di Carlo Schisano, pensionato con moglie e figlia a carico, proveniente da vico Fuorimura nn. 1, 3, 5, 7, è stato richiesto il pagamento dell'albergo dove sono stati alloggiati dal comune, per la somma di 16 milioni,

l'interrogante chiede di sapere:

se risultano al Ministro detti fatti;

quali iniziative si intendano promuovere;

quali accertamenti effettuare;

quando si intende esprimere i pareri di competenza;

quando, infine, assegnare gli appalti.

(4-01554)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere se il Ministro interessato sia al corrente del grave stato di disagio che serpeggia presso il Ministero Difesa-Marina per lo scarsissimo rispetto degli orari da parte del personale militare e civile, disagio che ha generato una protesta inviata alla procura della Repubblica, al capo di Stato maggiore e al Ministero della difesa e per conoscere se si intenda disporre una indagine in merito.

(4-01555)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la pensionata Manganaro Anna, nata a Vico Equense il 31 maggio 1918, nel lontano 1977 ha presentato domanda al fine di ottenere l'invalidità civile;

che, solo dopo ben 7 anni, e precisamente in data 29 settembre 1984, la commissione provinciale sanitaria ha accertato che l'invalida presenta una invalidità superiore ai due terzi;

che le è stato riconosciuto soltanto l'assegno mensile dal 1° luglio 1980 al 31 maggio 1983, mentre nulla le è stato riconosciuto per l'intero periodo;

che, a circa 11 anni di distanza, non ha ancora percepito alcun assegno,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire.

(4-01556)

POLLICE. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere, se il Ministro interrogato sia al corrente del funzionamento dei sistemi di automazione in uso presso le tre Forze armate che fanno capo a tre ditte diverse - tutte straniere - e, precisamente, per l'Aeronautica vige il sistema *Honeywell*, per l'esercito il sistema IBM e per la Marina il sistema *Philips*. Ciò si traduce in un notevole aumento di difficoltà per la integrazione interforze, in una scarsa efficienza complessiva, in un aggravio di costi, e dimostra, inoltre, che ciascuna arma assume decisioni per proprio conto. Per conoscere, infine, quali provvedimenti si intenda adottare.

(4-01557)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere, se risponde al vero, come riportato da vari giornali - si veda ad esempio «Il Tempo» del 23 aprile 1988 - che l'aereo appoggio israeliano utilizzato per il *raid* terroristico in Tunisia, in occasione dell'assassinio di Abu Jihad a Tunisi, fosse in contatto con l'aeroporto di Ciampino e se della operazione fossero al corrente i Ministri degli affari esteri e dell'interno.

(4-01558)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere, in relazione alla dichiarazione del ministro Formica a «L'Espresso» (2 maggio 1988), e a quanto scritto sul «Corriere della Sera» (27 aprile 1988), relativamente alle cause che avrebbero determinato l'incidente del DC 9 nei pressi dell'isola di Ustica, quali accertamenti siano stati fatti, sia in rapporto alla ipotesi che l'aereo possa essere stato colpito da un missile, sia che possa essere stato colpito da un aereo bersaglio radio-comandato privo di controllo.

(4-01559)

PIZZOL, ZANELLA, MARNIGA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la strada statale n. 635 dal chilometro 21 al passo San Boldo è chiusa al traffico dal 26 luglio 1980;

che, dal 20 ottobre 1986, l'ANAS ha iniziato i lavori urgenti relativi al progetto di consolidamento e protezione della sede stradale nel tratto di strada sopra citata;

che il 4 maggio 1988 il consiglio d'amministrazione dell'ANAS non ha approvato la perizia supplettiva e di variante del progetto sopraindicato, predisposta dall'ufficio del genio civile di Treviso nel mese di aprile 1987;

che, pertanto, non è possibile prevedere se i lavori in questione possano essere proseguiti;

che il perdurare della chiusura del tratto di strada in parola reca un grave danno alle vie di comunicazione e quindi all'economia e al turismo delle province di Treviso e di Belluno, causando gravi disagi soprattutto alle popolazioni dei comuni di Cison, Folina, Miane, Revine, Tarzo, Vittorio Veneto, Trichiana, Limana Lentizi, Mel e della Val Belluna,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intenda prendere affinchè l'ANAS porti a conclusione i lavori indicati in premessa o comunque dia soluzione al problema della riapertura al traffico del passo di San Boldo.

(4-01560)

PETRARA. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere se siano state osservate tutte le disposizioni contenute nella legge 11 ottobre 1986, n. 699, «Norme per la copertura dei posti di organico vacanti degli uffici periferici della pubblica istruzione» ed, in particolare, se siano stati banditi, entro le date del 30 marzo 1987 e del 30 marzo 1988, i concorsi su base regionale, ai sensi dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, per la copertura dei posti dell'ex carriera direttiva ancora vacanti presso gli uffici dei provveditorati agli studi e delle sovrintendenze scolastiche.

(4-01561)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere, quanto risulta in relazione all'omicidio Pecorelli e, in particolare, alla vendita di armi alla Libia, sulla quale (come può leggersi su «La Repubblica» del 3 maggio 1988, servizio di Franco Scottoni, «Omicidio Pecorelli, si indaga ancora - Il movente forse il traffico di armi») Pecorelli scrisse che, nonostante il parere negativo di Aldo Moro, l'Eni ottenne alcuni milioni di barili di petrolio in cambio di armi. Agli ideatori del traffico fu corrisposta una tangente di 3 centesimi di dollaro al barile. Accusato di diffamazione, Pecorelli fornì l'elenco di 40 testimoni che potevano provare l'esistenza di questo presunto losco traffico, ma il 20 marzo 1979 fu ucciso.

Per conoscere, inoltre, secondo quali modalità si svolse il traffico di armi con la Libia, chi autorizzò il prelievo di mezzi corazzati dai reparti operativi, chi autorizzò la vendita di siluri e mini sommergibili che avevano un'alta classifica di segretezza (insieme all'invio di un alto ufficiale di Comsubim da La Spezia, reparto incursori della Marina militare). Sul *dossier* di OP - Forniture militari alla Libia «Una Lochkeed a modo nostro» - si legge, infatti: «Due maiali al colonnello - Fra le parti, dopo una prima intesa mancata ed un passato avvicinamento, fu stipulato un contratto per la vendita di 6 sommergibili da due tonnellate (i famosi maiali) e di due sommergibili da 70 tonnellate per un totale di 7 milioni di dollari... ma i Ministeri degli affari esteri e della difesa posero il veto sulla «operazione sommergibili». Il 30 settembre 1972 la TV italiana annuncia che l'accordo Libia-Eni è stato raggiunto».

Per conoscere, ancora, ciò che risulta sulla Loggia di Montecarlo, in base al rapporto di *Scotland Yard* citato da Scottoni, che mise in evidenza un flusso di armi e di soldi, attraverso Gelli e il banco andino di Calvi, che sarebbe avvenuto tra l'Italia, l'Argentina e la Libia.

Per conoscere, infine, per quali motivi il Governo non risponda alle numerose interrogazioni parlamentari in materia e se ciò sia dovuto alla volontà di mantenere occulta la verità sui fatti.

(4-01562)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* - Per conoscere

- alla luce di quanto riportato dalla stampa nazionale in tema di telecomunicazioni (vedasi «La Repubblica» del 31 marzo 1985) -

1) quale sia la quota di azioni relative al capitale delle società SIP e STET in possesso, direttamente o indirettamente, di privati;

2) con riferimento agli ultimi 5 anni, quale sia stato l'incremento di capitale delle predette società nonchè l'incremento di valore di ogni singolo tipo di azione, l'ammontare di utile distribuito e la percentuale di rendimento del capitale investito;

3) l'entità dei debiti della società SIP nei confronti dell'ASST, data dal sorgere di ogni singolo cespite di debito, scadenza ed interesse applicato al 31 marzo 1985;

4) l'entità dei prelievi effettuati dalla società SIP dalla cassa conguaglio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni;

5) valore dello «scatto» telefonico nel 1978 e successivi aumenti di esso in assoluto e percentuale sul 1978 sino al 31 marzo 1985 addebitato alle varie categorie di utenti;

6) tutte le altre forme di finanziamento a carico dello Stato e, direttamente o indirettamente, a carico di enti pubblici e, alla fine, della collettività.

Tenuti presenti i dati sopra richiesti si chiede, quindi, la motivazione economica e politica della destinazione in ingenti risorse della Cassa depositi e prestiti, così sottratte ad altre impellenti necessità squisitamente pubbliche, a finanziamenti agevolati alla società SIP che, dopo tutto, è un'impresa privata a scopo di lucro, ma della quale si può dire a rischio economico pari a zero visti i mezzi finanziari ed economici oltre che politici a disposizione.

Si chiede di conoscere in base a quali provvedimenti, legislativi ed amministrativi, sia stata possibile e sarà possibile la destinazione delle predette risorse della Cassa depositi e prestiti a finanziamento della società SIP.

Si chiede infine di sapere quale giustificazione, che non sia di mera necessità presunta di adeguamento economico o giustificativa di adesione ad istanze e pressioni della *lobby* politica del settore delle telecomunicazioni, possa essere addotta a sostegno della richiesta di aumenti automatici del corrispettivo dello «scatto» telefonico in un momento di tensione sociale in cui tutti gli automatismi, ed in modo particolare quelli relativi ai salari, sono giudicati in contrasto con le esigenze di programmazione economica e di contenimento dell'inflazione.

(4-01563)

POLLICE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il sindaco di Sorrento, dottor Gennaro Astarita, ha proceduto al rilascio di autorizzazioni edilizie a fronte di fattispece rispetto alle quali era, invece, obbligatoria la concessione edilizia;

che dette autorizzazioni sono servite a consentire ai privati aumenti di volume e di superfici;

che sul territorio di Sorrento vige il divieto assoluto di edificabilità e, quindi, divieto di rilascio di concessioni edilizie fino all'adeguamento del piano regolatore generale al piano di assetto territoriale (legge regionale n. 35 del 1987);

che tali atti sono stati adottati in violazione della legge n. 431 del 1985 (legge «Galasso»), dei decreti ministeriali («galassini») e finanche del piano di assetto territoriale e del piano regolatore generale e che, pertanto, si tratta di atti palesemente illegittimi;

che su talune di queste questioni sono stati presentati i seguenti esposti alla pretura di Sorrento da parte dei consiglieri comunali di minoranza: esposto del 23 dicembre 1986, raccomandata n. 3013 del 27 dicembre 1986, esposto del 22 febbraio 1987, raccomandata n. 2030 del 23 febbraio 1987, esposto del 31 agosto 1987, raccomandata n. 115 del 31 agosto 1987;

che, su diverse autorizzazioni, la sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Napoli e provincia è intervenuta con le note protocolli nn. 17520, 17524, 17526 dell'11 agosto 1987, che ha proposto al Ministro l'annullamento di concessioni edilizie ed autorizzazioni amministrative rilasciate dal sindaco di Sorrento;

che copie delle richieste di annullamento sono state inviate al sindaco di Sorrento e risultano al protocollo comunale rispettivamente ai numeri 24528, 24529, 24530 del 17 agosto 1987;

che il sindaco di Sorrento, invece di procedere ad adottare i conseguenti provvedimenti urgenti, ha completamente ignorato le richieste avanzate dalle associazioni ambientalistiche, dal gruppo PCI e dalla sovrintendenza di Napoli che avevano proposto maggiore cautela e scrupoloso rispetto delle norme urbanistiche ed ambientali,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intendano attivare i previsti poteri sostitutivi e dare risposta alle note della sovrintendenza;

quali siano le cause della lentezza degli *iter* processuali.

(4-01564)

PIZZO. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere quali ragioni abbiano sinora fatto disattendere l'attuazione della precisa direttiva contenuta nel comma 4 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, secondo il quale dovrebbe essere agevolata, sino a diventare regola, pur con le necessarie eccezioni, la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso reparti o unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati. Di fatto, invece, è prassi ancora oggi normale, che tali giovani siano destinati a sedi spesso distanti centinaia di chilometri dalle loro regioni di origine e ciò non solo con grave pregiudizio per l'erario, costretto a sopportare spese non indifferenti dovute al trasferimento e agli altri spostamenti dei militari, ma anche con notevole disagio sia per i chiamati alla leva, che certo svolgerebbero con maggiore entusiasmo il proprio servizio in sedi relativamente vicine alla propria famiglia, sia per i loro genitori, i quali allo stato attuale delle cose hanno molto di che preoccuparsi per l'eccessiva lontananza dei figli.

(4-01565)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del lavoro e della previdenza sociale, delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* – Premesso che, dall'emanazione della legge 23 dicembre 1978, n. 833, gli accertamenti medico sanitari nei confronti dei dipendenti dell'amministra-

zione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ASST, assenti per malattia, avrebbero dovuto essere effettuati dalla USL, non essendo le aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni comprese fra gli organi autorizzati ad avere un proprio servizio sanitario (articolo 6, punto 7, della citata legge n. 833 del 1978);

preso atto dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica del 18 maggio 1987, n. 269 (Norme risultanti dalla disciplina prevista dall'accordo sindacale, per il triennio 1985-1987, riguardante il comparto del personale dipendente dalle aziende e dalle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo) che sancisce quanto segue: «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 6 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, le visite mediche di controllo sulle assenze dal servizio per malattia del personale sono espletate dalle USSL alle quali spetta la competenza esclusiva di tale accertamento»;

constatata la contradditorietà della normativa in materia che deriverebbe dall'articolo 25 del testo della nuova bozza del disegno di legge di iniziativa governativa, già atto Camera n. 3670/*ter* della IX legislatura, che recava: «Disposizioni inerenti il personale, l'organizzazione, i servizi e le attività sociali ed assistenziali delle Aziende postelegrafoniche» definito il 31 gennaio 1988 e inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri per il concerto con i Ministri interessati e per la presentazione al Parlamento, che recita nei termini seguenti: «...le Aziende delle poste e delle telecomunicazioni possono avvalersi di medici fiduciari, scelti nell'ambito dei liberi professionisti dai direttori provinciali, per le visite fiscali ed altri controlli medico-legali, esclusi quelli relativi al riconoscimento di dipendenza da causa di servizio o della pensione privilegiata». Lo stesso articolo prevede, inoltre, la possibilità di istituire, negli uffici aventi un numero di dipendenti superiore a mille (*sic!*), posti di pronta assistenza medica presidiati dai medici fiduciari o da medici dipendenti dalle Unità sanitarie locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

le motivazioni di ordine economico-organizzativo che andrebbero al sostanziale sovvertimento della norma contenuta all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, n. 269;

se la disposizione che prevede l'introduzione del servizio di accertamento medico sanitario, nuovamente affidato ai medici fiduciari, in violazione della succitata normativa contrattuale, sia un espediente per giustificare le notevoli spese già stanziate e da sostenere dalle amministrazioni suddette, quale «bottino di parcelle e indennità di trasferta» da riservare ai suddetti medici fiduciari, motivandola con «insufficienze e mancanza di tempestività nelle visite di controllo da parte delle USL motivazione questa decisamente infondata, come si può desumere dal decreto del 15 luglio 1986 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale - Disciplina delle visite mediche di controllo dei lavoratori da parte dell'INPS.

(4-01566)

Mozioni, ritiro

Su richiesta dei presentatori è stata ritirata la seguente mozione:

1-00028, dei senatori Pecchioli ed altri.